



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

giugno 2017

2017
9



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Toscana

Numero 9 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Firenze della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Arezzo, Grosseto e Livorno. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Firenze

Via dell'Oriuolo, 37/39
50122 Firenze
telefono +39 055 24931

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>L'impatto economico della tramvia di Firenze</i>	8
Riquadro: <i>Il mercato delle locazioni turistiche. Il caso Airbnb</i>	10
Riquadro: <i>La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti</i>	13
Gli scambi con l'estero	14
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	16
Le condizioni economiche e finanziarie	17
I prestiti alle imprese	19
Riquadro: <i>Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese</i>	21
3. Il mercato del lavoro	24
L'occupazione	24
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	25
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	26
4. Le famiglie	28
Il reddito e i consumi delle famiglie	28
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	31
L'indebitamento delle famiglie	33
5. Il mercato del credito	35
La struttura	35
Riquadro: <i>L'occupazione nell'industria bancaria</i>	36
I finanziamenti	38
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	39
I prestiti deteriorati	41
La raccolta	44
6. La finanza pubblica decentrata	46
La spesa pubblica locale	46
Riquadro: <i>La gestione delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni</i>	47

Le principali modalità di finanziamento	49
Riquadro: <i>L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei comuni</i>	51
Appendice statistica	55
Note metodologiche	93

I redattori di questo documento sono: Guglielmo Barone (coordinatore), Luca Casolaro, Laura Conti, Silvia Del Prete, Marco Gallo, Elena Gennari, Marco Tonello e Laura Tozzi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Roberta Borghi, Doretta Cocchi, Elisabetta Nencioni.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

In Toscana nel 2016 l'attività economica è cresciuta a un ritmo moderato, analogo a quello nazionale. La dinamica ha beneficiato del consolidamento dei consumi e dell'apporto del canale estero, a fronte della debolezza degli investimenti. Per l'anno in corso le imprese si attendono un leggero aumento del fatturato e una sostanziale stabilità dell'accumulazione di capitale; le banche prefigurano un aumento della domanda di credito e un lieve irrigidimento dei criteri di offerta.

Le imprese. – La crescita dell'attività produttiva è proseguita a un ritmo contenuto anche nel 2016. Nell'industria il fatturato e la produzione sono lievemente aumentati, soprattutto per le unità di maggiore dimensione. Le imprese dei servizi hanno beneficiato dell'aumento dei consumi e dei flussi turistici, in parte accolti in abitazioni private che, negli ultimi anni, sono diventate un'importante componente dell'offerta ricettiva. L'attività delle costruzioni ha invece ristagnato, nonostante l'impulso derivante dalla crescita delle transazioni immobiliari. L'elevata incertezza sulle prospettive del quadro congiunturale e l'ancora moderato grado di utilizzo degli impianti hanno frenato gli investimenti. La redditività è nel complesso migliorata, a vantaggio della capacità di autofinanziamento e della liquidità, con una conseguente attenuazione della domanda di credito.

Il mercato del lavoro. – Il mercato del lavoro ha beneficiato della moderata crescita dell'economia: gli occupati sono aumentati soprattutto nell'industria in senso stretto e, in misura minore, nei servizi, a fronte di un nuovo calo nelle costruzioni. L'incremento ha riguardato in misura più accentuata la fascia dei lavoratori più anziani, anche a seguito delle recenti riforme pensionistiche. L'aumento dell'occupazione si è associato a quello delle persone in cerca di lavoro e al calo degli inattivi, anche per il progressivo miglioramento delle prospettive occupazionali. Il tasso di disoccupazione è così leggermente salito.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni occupazionali ha sostenuto i redditi da lavoro, favorendo l'incremento dei consumi di beni durevoli e delle transazioni immobiliari, in un contesto di maggior fiducia sulle prospettive economiche da parte dei consumatori. Le famiglie hanno finanziato tali spese anche ricorrendo all'indebitamento: il credito al consumo e i mutui sono saliti, anche grazie a politiche di offerta distese. Il basso costo opportunità di detenere moneta ha favorito, come in passato, la crescita dei conti correnti. Il valore dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie è diminuito; il risparmio si è indirizzato soprattutto verso le forme gestite, a fronte del calo delle componenti obbligazionaria e azionaria.

Il mercato del credito. – Al termine del 2016 i prestiti all'economia sono rimasti sugli stessi livelli di un anno prima. Per le famiglie la dinamica è stata positiva, riflettendo sia l'aumento della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni sia condizioni di offerta ancora distese. I finanziamenti al settore produttivo hanno invece segnato un

leggero calo, riconducibile prevalentemente alla debole domanda per investimenti; dal lato dell'offerta le politiche sono rimaste nel complesso invariate, sebbene le banche abbiano mantenuto criteri d'impiego ancora selettivi verso le imprese più fragili sotto il profilo finanziario.

La qualità del credito ha continuato a mostrare segnali di miglioramento: il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti è calato sensibilmente sia per le famiglie sia, soprattutto, per le imprese. Anche lo stock di prestiti deteriorati è diminuito, pur rimanendo su livelli storicamente molto elevati a causa del forte accumulo verificatosi negli anni della crisi. Alla fine del 2016 circa la metà del valore delle posizioni deteriorate risultava già svalutato.

È diminuito il numero di banche operanti in regione, soprattutto nella componente del credito cooperativo a seguito della riforma del settore. È proseguito anche il processo di riduzione degli sportelli avviatosi all'inizio del decennio; in questo periodo, alla razionalizzazione della rete si sono associati un calo degli addetti di entità simile, una concentrazione degli occupati in filiali di maggiori dimensioni e un aumento dell'operatività on line.

La finanza pubblica. – Nel triennio 2013-15 la spesa delle Amministrazioni locali è rimasta sostanzialmente invariata, su un livello in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario. La parte corrente è aumentata, nonostante il contenimento dei costi per il personale, a fronte di un sensibile calo di quella in conto capitale. Nello stesso periodo le entrate correnti sono cresciute; questa tendenza è proseguita anche nel 2016. Alla crescita delle entrate comunali ha contribuito anche l'imposta di soggiorno che in Toscana è più diffusa rispetto alle altre regioni italiane. Nello scorso anno si è sensibilmente ridotto il debito, la cui incidenza sul PIL è inferiore alla media nazionale.

Un'analisi sui comuni toscani indica, per quelli di piccola dimensione, l'esistenza di economie di scala nella fornitura dei servizi connessi alle funzioni fondamentali. A forme associative quali le unioni o le convenzioni, fortemente incentivate negli ultimi anni, non sembrano invece associarsi apprezzabili risparmi di spesa.

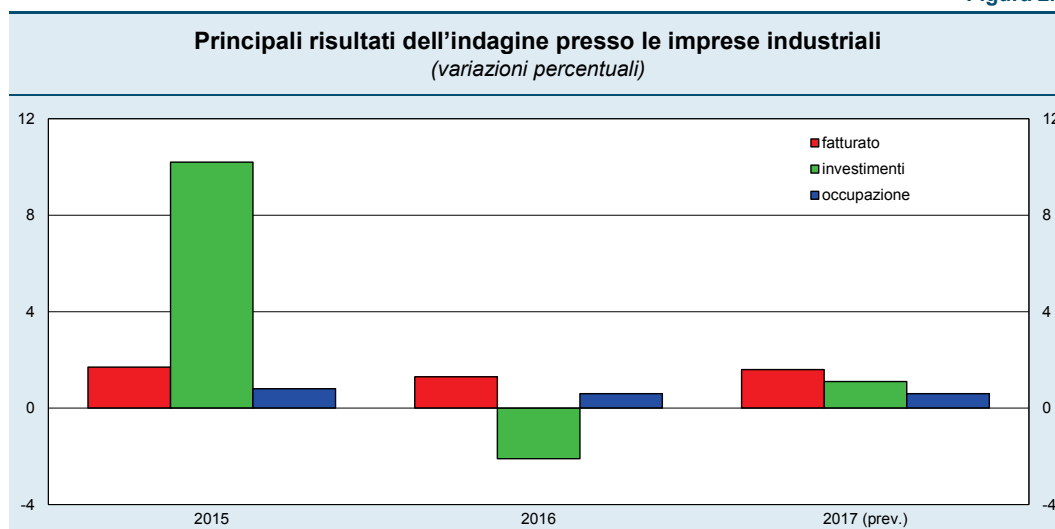
2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2016 è proseguita la crescita dell'attività nell'industria in senso stretto, sebbene circoscritta alle imprese medio-grandi. Pro-meteia stima una crescita del valore aggiunto dell'1,5 per cento.

Il fatturato a prezzi correnti è cresciuto dell'1,3 per cento per il campione di imprese con almeno 20 dipendenti incluse nell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) condotta dalla Banca d'Italia (fig. 2.1 e tav. a2.3); le vendite sui mercati esteri sono cresciute a un ritmo doppio. Nell'anno in corso il fatturato è atteso in crescita sia nella componente interna sia in quella estera.

Figura 2.1



Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

La produzione manifatturiera, disponibile per le sole province di Lucca, Pistoia e Prato (circa un quarto del valore aggiunto regionale), è cresciuta dello 0,6 per cento, stando alle informazioni della rilevazione condotta da Confindustria Toscana Nord su un campione di imprese al di sopra dei 10 addetti. L'incremento ha riguardato soltanto le imprese con almeno 50 addetti.

Dopo il forte incremento del 2015 nell'anno gli investimenti si sono lievemente contratti, secondo l'indagine Invind. L'accumulazione ha mostrato una dinamica positiva per alcuni comparti del manifatturiero, contraddistinti da imprese di maggiore dimensione e più aperte all'estero. Gli operatori indicano una leggera ripresa per il 2017.

Le costruzioni. – Nel corso del 2016 l'attività edile ha continuato a mostrare segnali di debolezza; le stime di Prometeia indicano un calo del valore aggiunto dello 0,3 per cento.

Le imprese sopra i dieci addetti incluse nell'Indagine sulle costruzioni condotta dalla Banca d'Italia hanno dichiarato, in media, una lieve riduzione del valore della produzione rispetto al 2015, con aspettative per l'anno in corso connotate da grande incertezza. In base ai dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) la debolezza del comparto si è riflessa in un nuovo calo delle imprese e dei lavoratori iscritti alle casse edili (rispettivamente -1,6 e -1,3 per cento), seppure in attenuazione rispetto allo scorso anno; le ore lavorate hanno invece segnato per la prima volta dall'inizio della crisi un aumento (2,1), in un contesto di forte ridimensionamento degli ammortizzatori sociali (tav. a3.3).

L'attività di costruzione di nuove abitazioni è rimasta debole: nel 2014, ultimo anno disponibile, i permessi a costruire, che anticipano di circa due anni la realizzazione di nuovi edifici residenziali, hanno continuato a contrarsi (circa un terzo rispetto all'anno precedente); anche i finanziamenti connessi con gli investimenti in immobili residenziali hanno proseguito il processo di riduzione. Si è invece consolidata la ripresa degli scambi sul mercato immobiliare, con riflessi positivi sul recupero del patrimonio edilizio, ancora sostenuto dalla proroga dei bonus fiscali (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* del capitolo 4).

Nel comparto delle opere pubbliche, lo scorso anno si è registrato un forte aumento dei bandi sia in numero (oltre un quinto) sia in valore (oltre la metà). L'incremento nel numero delle gare si è concentrato in quelle di piccola entità, mentre la forte espansione nei volumi è interamente riconducibile a due bandi di grandi dimensioni (Piattaforma Europa nel porto di Livorno e banda ultralarga). Nell'area fiorentina sono in fase di realizzazione le linee 2 e 3 della tramvia, nell'ambito del processo di ammodernamento dei trasporti avviato negli scorsi anni con la costruzione della linea 1 (cfr. il riquadro: *L'impatto economico della tramvia di Firenze*).

L'IMPATTO ECONOMICO DELLA TRAMVIA DI FIRENZE

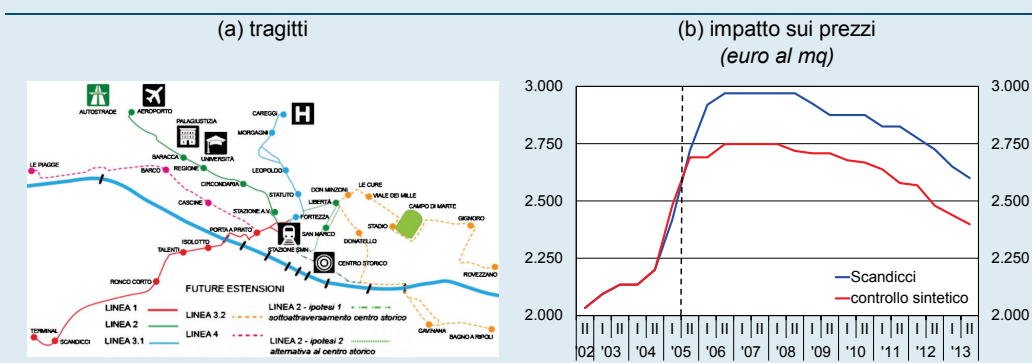
Nel febbraio del 2010, al termine di un lungo iter decisionale ed esecutivo, è entrata in funzione la tramvia T1 di Firenze, che collega il vicino comune di Scandicci con la stazione di Santa Maria Novella e rappresenta il primo elemento di un sistema tramviario ancora in corso di esecuzione (figura, pannello a). Nel 2015 la tramvia è stata utilizzata da oltre 13 milioni di passeggeri, il 7,4 per cento in più rispetto al 2011. L'opera, il cui costo è stato pari a 265 milioni di euro, rappresenta uno strumento di collegamento tra la città e un'importante area periferica, ed è volta a contenere i costi di congestione nell'ambito dell'area metropolitana apportando alla popolazione benefici che possono essere misurati dalla variazione del valore delle abitazioni.

Confrontando l'andamento delle quotazioni immobiliari nelle aree interessate con quello medio di zone simili (metodo del "controllo sintetico"), si osserva un aumento significativo dei prezzi degli immobili residenziali a partire dal 2005, pe-

riodo in cui sono iniziati i lavori. L'incremento è stato massimo nell'area centrale di Scandicci (pari a circa 200 euro al metro quadro, l'8 per cento del valore medio delle abitazioni; figura, pannello b), dove è situato un capolinea, verosimilmente perché lì sono maggiori i benefici in termini di risparmio di tempo nel collegamento con la stazione di Santa Maria Novella. Gli aumenti di valore sono più contenuti (circa il 3 per cento) nel quartiere di Firenze dove sono collocate le fermate intermedie, e sostanzialmente nulli nella zona in prossimità del centro città¹.

Figura

Tramvia: tragitti e impatto sui prezzi della linea T1



Fonte: Comune di Firenze per il pannello a, elaborazioni su dati OMI, Istat e Agenzia delle Entrate, per il pannello b.

Nostre elaborazioni su dati del Comune di Firenze e dell'ARPAT mostrano che, nel confronto con altre zone della città, alla costruzione della tramvia si sono anche associati un significativo calo degli incidenti stradali e una riduzione delle emissioni di PM10.

¹ V. Budiakivska e L. Casolaro, *Please in my back yard: the private and public benefits of a new tram line in Florence*, Banca d'Italia, mimeo.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2016 il valore aggiunto dei servizi ha continuato a crescere a un ritmo modesto (0,5 secondo le stime di Prometeia che includono però anche i servizi pubblici e finanziari).

L'indagine Invind indica anche per il 2016 un lieve aumento del fatturato, mentre si è contratta la spesa per investimenti, dopo l'incremento del 2015. Nelle previsioni delle imprese la lenta espansione delle vendite proseguirebbe anche quest'anno. Il comparto ricettivo e commerciale ha beneficiato del recupero della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e dell'ulteriore aumento dei flussi turistici in regione.

Nell'anno passato è infatti proseguita l'espansione delle presenze turistiche nel complesso delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere. L'incremento registrato dalla Regione Toscana nel primo quadrimestre (tav. a2.5) sarebbe continuato anche nei mesi successivi in base a informazioni qualitative raccolte presso associazioni di categoria. Alle presenze in queste strutture, per le quali sono disponibili informa-

zioni statistiche, andrebbero aggiunte quelle nelle case locate a fini turistici che rappresentano ormai una componente rilevante della ricettività regionale (cfr. il riquadro: *Il mercato delle locazioni turistiche. Il caso Airbnb*). L'aumento degli stranieri si è accompagnato a quello della loro spesa secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

I traffici di merci nei porti, cresciuti sensibilmente l'anno precedente, si sono stabilizzati (tav. a2.6). La movimentazione di container nel porto di Livorno nella seconda parte dell'anno ha risentito del fallimento della società di spedizioni sud-coreana Hanjin. Il numero dei passeggeri negli scali portuali e aeroportuali ha continuato a crescere sospinto dalla forte attrattiva turistica della regione e dai traffici generati dalle nuove compagnie che hanno iniziato a operarvi.

I servizi immobiliari hanno beneficiato del recupero delle compravendite sia nel comparto residenziale sia in quello non residenziale (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni* del capitolo 4 e *infra*).

IL MERCATO DELLE LOCAZIONI TURISTICHE. IL CASO AIRBNB

Negli ultimi anni la locazione di case a fini turistici si è profondamente trasformata da nicchia di mercato a importante segmento dell'offerta ricettiva. Vi ha contribuito il successo di siti internet che hanno fortemente ridotto i costi necessari per mettere in contatto domanda e offerta. Il leader mondiale del settore è Airbnb; dalla sua fondazione, nel 2008, il numero delle transazioni che gestisce è fortemente cresciuto e l'Italia, con oltre 270 mila annunci, rappresenta il suo terzo mercato. Con poco meno di 40.000 annunci (a cui corrispondono circa 170.000 posti letto) il peso della Toscana sul mercato italiano di Airbnb è maggiore rispetto alla corrispondente quota calcolata sugli esercizi ricettivi tradizionali alberghieri ed extra-alberghieri. In regione, inoltre, la disponibilità di alloggi offerti tramite questo operatore è più diffusa sul territorio rispetto al resto del Paese (figura A), in linea con la maggiore diffusione dei siti di interesse culturale e naturalistico.

Figura A

Localizzazione degli annunci Airbnb



Fonte: dati Airbnb tratti da *web scraping* per il pannello a, e Airbnb, *Fattore sharing: l'impatto economico di Airbnb in Italia*, 2016 per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Locazioni turistiche. Il caso Airbnb*.

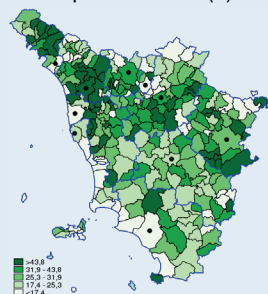
Al netto della componente riconducibile alla ricettività tradizionale, l'offerta di locazioni di Airbnb in Toscana è di circa 160.000 posti letto, intorno a un quinto del totale regionale (tav. a2.7). Tale quota presenta una forte variabilità tra comuni. In alcune aree, caratterizzate da minore copertura da parte dell'offerta tradizionale, la quota di mercato di Airbnb supera quella delle strutture tradizionali, in particolare in Lunigiana, nell'Alta e Media Valle del Serchio e nell'entroterra pisano (figura B, pannello a).

Tra gli annunci presenti, intorno all'80 per cento è riferito a intere abitazioni private offerte in locazione. Il rapporto tra queste ultime e quelle vuote, che approssima il grado di utilizzo da parte di Airbnb dello stock di abitazioni nel breve termine, risulta in media inferiore al 10 per cento (figura B, pannello b). Questo rapporto raggiunge i valori più elevati in alcuni comuni minori ma dall'alto valore paesaggistico e culturale tra Firenze e Siena, come nell'area del Chianti; tra i capoluoghi di provincia solo a Firenze e a Lucca supera il 10 per cento. Su Airbnb pubblicano i propri annunci sia privati cittadini, sia intermediari professionali. Coloro che presentano più di due annunci sono circa un decimo del totale dei membri della piattaforma rilevati in Toscana, ma coprono intorno al 40 per cento dei posti letto (tav. a2.8).

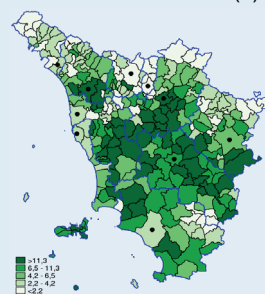
Figura B

Confronto tra Airbnb, offerta tradizionale e abitazioni vuote
(valori percentuali)

(a) peso dei posti letto offerti su Airbnb rispetto al totale (1)



(b) peso degli alloggi offerti su Airbnb rispetto al totale delle abitazioni vuote (2)



Fonte: elaborazioni su dati Istat (anno 2015 per i posti letto nel complesso delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere e 2011 per le abitazioni vuote) e dati Airbnb tratti mediante *web scraping* (agosto 2016). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Locazioni turistiche. Il caso Airbnb*.

(1) Il totale è pari ai posti letto nel complesso delle strutture alberghiere ed extra-alberghiere rilevate dall'Istat più quelli offerti tramite Airbnb. I dati Airbnb sono al netto dei posti letto che si ritengono duplicati o relativi a strutture ricettive rilevate dall'Istat, come bed and breakfast e agriturismi. In blu i confini provinciali. Il punto nero identifica il comune capoluogo di ciascuna provincia. – (2) I dati Airbnb fanno riferimento alle sole case e appartamenti interi e sono al netto degli annunci che si ritengono relativi a strutture ricettive tradizionali, come bed and breakfast e agriturismi. In blu i confini provinciali. Il punto nero identifica il comune capoluogo di ciascuna provincia.

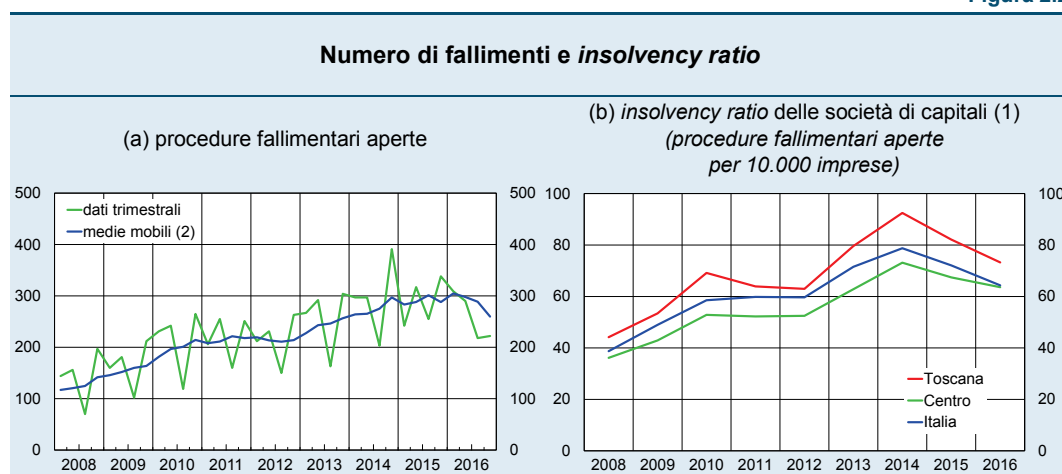
La rilevanza assunta dal fenomeno ha portato di recente la Regione Toscana a emanare una disciplina ad hoc per le locazioni turistiche all'interno della più ampia riforma del Testo unico sul sistema turistico regionale (L. reg. 86/2016). Prima di questa legge la Regione non regolamentava tali locazioni, per le quali si rimandava alla normativa statale, che consiste sostanzialmente nelle norme del Codice civile. Con la riforma potranno continuare a svolgere attività di locazione turistica senza assumere la forma imprenditoriale solo coloro che affittano non più di due case o, se le superano, non stipulano complessivamente più di 80 contratti all'anno. Tra le

altre Regioni che hanno già disciplinato la materia, solo alcune hanno introdotto vincoli al numero degli alloggi che è possibile locare in forma non imprenditoriale (come l'Emilia-Romagna e la Liguria). Successivamente alla sua adozione, la legge è stata impugnata dal Governo per presunti profili di incostituzionalità; in particolare la Regione Toscana, definendo cosa si debba intendere per attività svolta in forma imprenditoriale, avrebbe invaso la competenza statale in materia di ordinamento civile.

La demografia d'impresa. – Nel 2016 si è lievemente ridotto il numero di imprese attive in regione ed è proseguita la ricomposizione del tessuto produttivo dall'industria verso il terziario (tav. a2.9). Tra i principali comparti dei servizi la crescita maggiore è avvenuta in quello degli alloggi e della ristorazione, a fronte dell'ulteriore calo del commercio e delle attività immobiliari. La flessione del numero complessivo di imprese è concentrata tra le ditte individuali e le società di persone, solitamente di minori dimensioni, mentre il numero delle società di capitali è aumentato in quasi tutti i settori. La demografia d'impresa è influenzata anche dall'efficienza della giustizia civile, interessata negli ultimi anni da processi di razionalizzazione (cfr. il riquadro *La giustizia civile in regione: evoluzioni recenti*).

Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso in un calo del numero di nuove procedure fallimentari a carico di imprese toscane (fig. 2.2.a). Per le società di capitali, alle quali fanno riferimento i quattro quinti delle procedure, sono stati avviati 73 fallimenti ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (fig. 2.2.b), circa 9 in meno rispetto al 2015. La riduzione ha interessato in particolare le attività manifatturiere e il comparto edile. Il dato sull'incidenza dei fallimenti permane comunque superiore a quello medio nazionale. Il numero di imprese che hanno cessato l'attività a seguito di una liquidazione volontaria è invece aumentato del 10 per cento; l'incremento ha riguardato in gran parte le società di persone e le ditte individuali.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. – (2) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento.

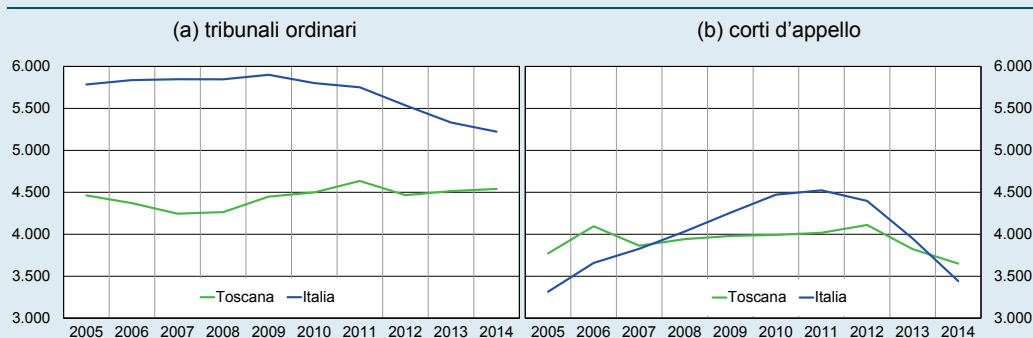
LA GIUSTIZIA CIVILE IN REGIONE: EVOLUZIONI RECENTI

Un efficiente sistema di giustizia civile è un importante fattore di contesto per la competitività delle imprese e l'attrazione degli investimenti.

A seguito del processo di razionalizzazione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari avviato negli ultimi anni¹, l'attuale configurazione del sistema giudiziario regionale consta della Corte d'appello di Firenze e di dieci tribunali ordinari, di dimensione piccola o medio-piccola, ad eccezione del Tribunale di Firenze (tav. a2.10). Alla fine del 2013 erano state soppresse 15 sezioni distaccate e il Tribunale di Montepulciano. Nel 2012 sono state istituite sezioni specializzate in materia di impresa presso il Tribunale e la Corte d'appello di Firenze, con competenze specifiche su materie quali il diritto industriale, antitrust e societario, gli appalti pubblici di rilevanza comunitaria.

Figura

Evoluzione dello stock di procedimenti pendenti (1)
(valori assoluti in rapporto alla popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Giustizia civile*.
(1) In ordinata è indicato il numero di procedimenti civili pendenti presso i tribunali ordinari con sede nel territorio regionale per il pannello a e presso la Corte d'appello di Firenze per il pannello b, al termine di ciascun anno ogni 100.000 abitanti.

In Italia lo stock del totale dei procedimenti civili pendenti, principale indicatore del livello di congestione del sistema giudiziario, ha registrato un miglioramento negli ultimi anni sia per i tribunali ordinari, sia per le corti d'appello (cfr. il capitolo 12: *La regolamentazione dell'attività d'impresa e il contesto istituzionale nella Relazione annuale sul 2015*).

In Toscana lo stock del totale dei procedimenti civili pendenti presso i tribunali ordinari, inferiore alla media del Paese, è rimasto stabile dal 2009 al 2014 (figura, pannello a). Dati più recenti riferiti alla sola area cosiddetta SICID (materie di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione) segnalano un calo in Toscana lievemente superiore alla media italiana negli anni 2014-16; la quota di procedimenti pendenti da tre anni o più (cosiddetti ultratriennali) è in linea con la media italiana.

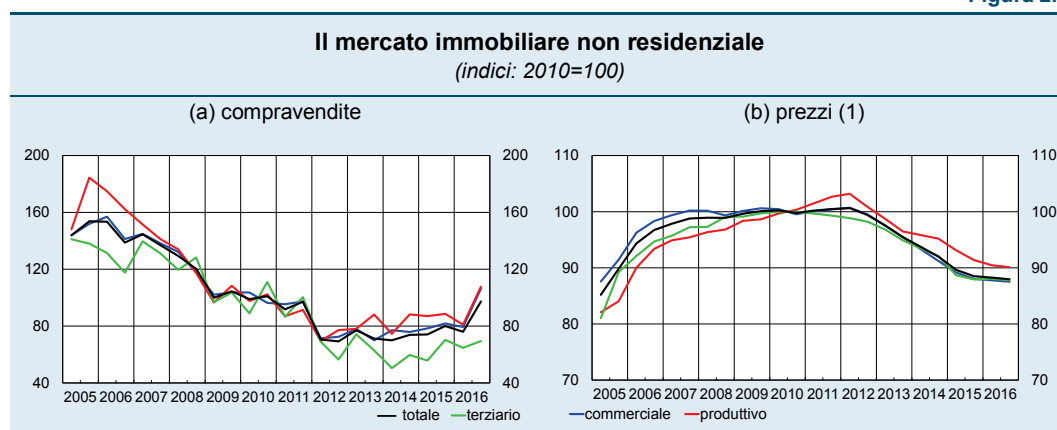
I procedimenti civili pendenti presso la Corte d'appello di Firenze, dopo una sostanziale stabilità negli anni precedenti, hanno iniziato a ridursi dal 2013 (figura, pannello b). Secondo i dati più recenti riferiti alla sola area SICID lo stock dei

pendenti ha continuato a calare negli anni 2014-16 (-3,8 per cento), anche se la quota di quelli ultratriennali risulta sensibilmente maggiore della media nazionale.

¹ Per la definizione e implementazione della nuova distribuzione territoriale degli uffici giudiziari si rimanda alla legge 148/2011 e ai decreti legislativi 155/2012 e 14/2014.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Nel 2016 il mercato degli immobili non residenziali ha mostrato segnali di ripresa. Il volume annuale delle compravendite in regione, che aveva raggiunto i valori minimi nel 2012, è aumentato del 12 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, soprattutto per effetto del comparto commerciale (fig. 2.3.a). Rispetto ai valori massimi raggiunti nel 2005, le transazioni risultavano tuttavia ancora inferiori di oltre il 40 per cento. Alla ripresa degli scambi non si è associata quella delle quotazioni, che hanno continuato a flettere, seppure in misura più contenuta rispetto all'anno precedente (fig. 2.3.b).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili non residenziali a valori correnti.

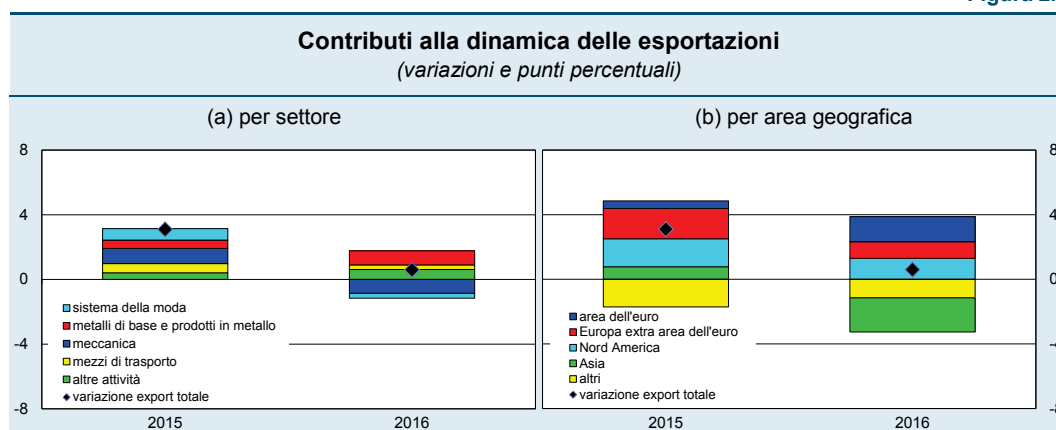
Gli scambi con l'estero

Nel 2016 le esportazioni toscane sono cresciute dello 0,6 per cento (tav. a2.11); il contributo negativo dei due principali settori di specializzazione produttiva regionale, moda e meccanica, è stato principalmente compensato dall'apporto positivo del comparto dei metalli (fig. 2.4.a). La dinamica regionale risente dell'erraticità delle vendite legate a commesse pluriennali di nautica e di macchinari e della variabilità del prezzo dell'oro. Al netto di queste componenti la crescita sarebbe stata sensibilmente superiore.

Le vendite del sistema della moda sono arretrate (-1,0 per cento) dopo sei anni consecutivi di crescita sostenuta; il calo è dovuto principalmente al settore della pelletteria. L'export della meccanica, per tre quarti rappresentato da macchinari, è diminuito del 4,1 per cento, dopo la forte crescita dell'anno precedente. Sono aumentate le

vendite di mezzi di trasporto: il calo della cantieristica è stato più che compensato dalla favorevole dinamica degli autoveicoli e dei cicli e motocicli. La dinamica sostenuta dell'export di metalli di base e prodotti in metallo è in gran parte riconducibile all'aumento del prezzo dell'oro. I settori alimentare e farmaceutico, in crescita negli ultimi anni, hanno continuato a fornire un contributo positivo.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

È proseguita la crescita delle esportazioni verso l'area dell'euro (4,8 per cento; tav. a2.12 e fig. 2.4.b), in particolare di quelle nei confronti della Francia, primo partner commerciale, principalmente per metalli, mezzi di trasporto, macchinari e prodotti farmaceutici. L'export verso il Regno Unito ha decelerato. Le vendite al di fuori della UE si sono ridotte: il calo ha interessato principalmente i paesi asiatici (-9,9 per cento) per la dinamica negativa di Cina, Hong Kong e, soprattutto, Corea del Sud, dove l'export è diminuito di due quinti. È rimasta sostenuta la crescita delle esportazioni verso gli Stati Uniti, secondo partner commerciale: il forte incremento delle vendite di macchinari e mezzi di trasporto ha più che compensato il calo del comparto della moda.

Nell'ultimo decennio le esportazioni a prezzi costanti sono aumentate in misura inferiore rispetto al commercio mondiale; la dinamica è stata tuttavia poco al di sotto di quella della domanda potenziale rivolta alla regione (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

Nel 2015 (ultimo anno disponibile) i flussi netti di investimenti diretti all'estero della Toscana sono stati positivi per 641 milioni di euro, raggiungendo alla fine dell'anno una consistenza pari al 7,5 per cento del PIL regionale. Un quarto degli investimenti diretti è destinato al Lussemburgo (tav. a2.13), per la presenza di holding ivi localizzate principalmente per motivi fiscali.

Anche i flussi netti di investimenti esteri verso la regione sono stati positivi (672 milioni) e le consistenze di fine anno sono arrivate a rappresentare oltre un decimo del prodotto; la metà di esse proviene dai Paesi Bassi. L'incidenza degli investimenti da e per l'estero è ampiamente inferiore a quella registrata nelle regioni del Centro e in Italia.

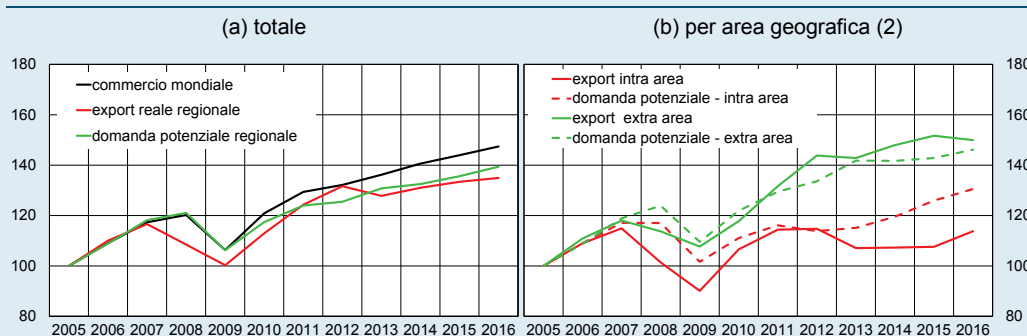
ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzeranno se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2 per cento) e del commercio mondiale (47,8). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e su un ritmo prossimo a quello delle importazioni mondiali (21,6 per cento).

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale (1)
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

La dinamica delle esportazioni della Toscana nell'ultimo decennio è stata più vivace rispetto a quella media del Paese. Tra il 2005 e il 2016 il volume dei beni venduti, stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore, è aumentato del 34,9 per cento, un valore inferiore ma non lontano rispetto alla domanda potenziale rivolta alla regione (39,4 per cento; figura, pannello a).

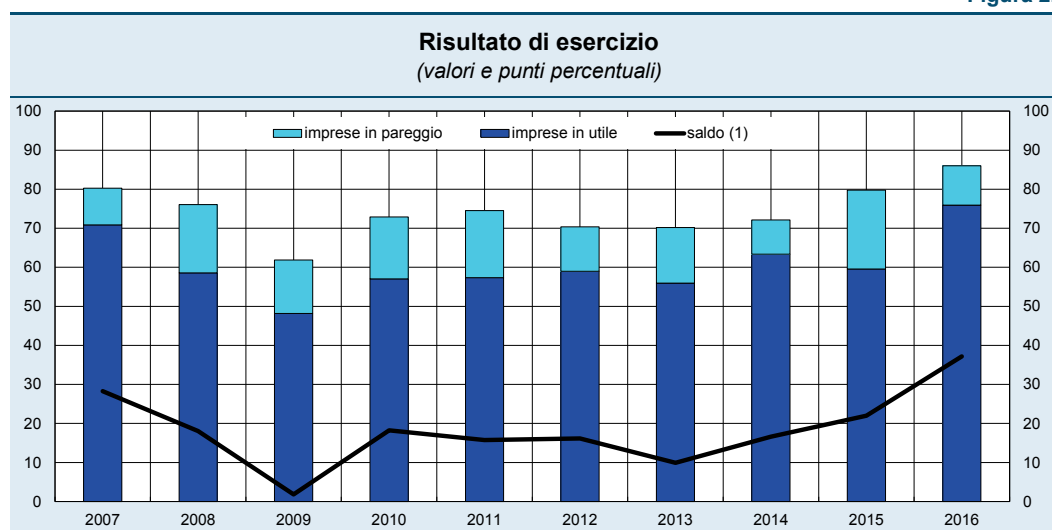
Nel periodo 2010-16, invece, l'espansione delle vendite all'estero (19,5 per cento) è stata in linea con la domanda potenziale e poco al di sotto della crescita del commercio mondiale; le esportazioni a prezzi costanti sono state sospinte per oltre un terzo dal comparto della moda (tessile, abbigliamento e articoli in pelle) e per oltre un quinto da quello della meccanica. È aumentato a un ritmo superiore a quello della domanda potenziale l'export verso i paesi al di fuori dell'area dell'euro (figura,

pannello b); ciò ha permesso di compensare l'andamento delle vendite verso l'eurozona che, ancorché in aumento, è stato inferiore a quello della domanda potenziale espressa dall'area.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività. – Nel 2016 la redditività delle imprese industriali e dei servizi si è ulteriormente rafforzata. Secondo le informazioni tratte dall'indagine Invind, i tre quarti degli operatori hanno conseguito un utile d'esercizio e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita ha continuato a crescere (fig. 2.5). Il miglioramento della redditività non ha invece interessato il settore delle costruzioni, dove il saldo è rimasto sostanzialmente nullo.

Figura 2.5



Fonte: Invind. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

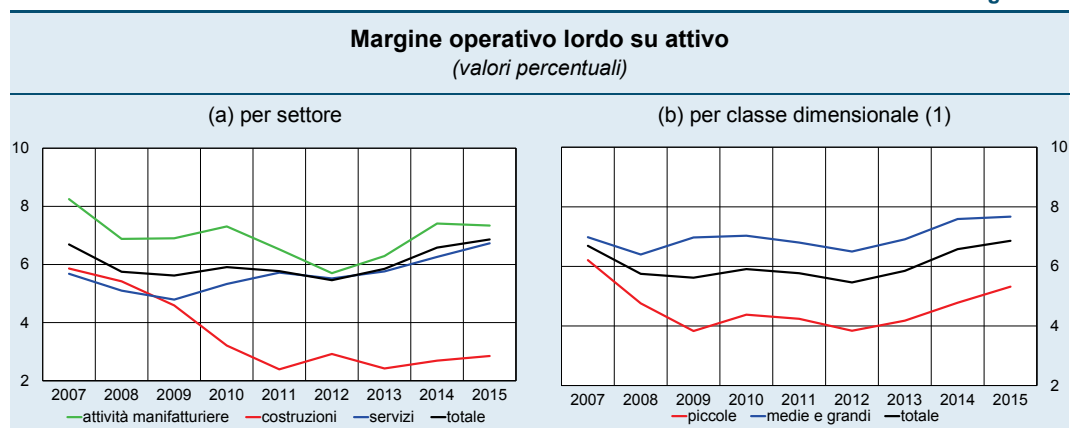
(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

L'analisi condotta su un più ampio campione, quello delle società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, mostra che a partire dal 2013 è iniziata la fase di recupero della redditività operativa. Si tratta di una tendenza comune ad altre aree del Paese. Nel 2015, ultimo anno per cui sono disponibili i bilanci, il margine operativo lordo (MOL) ha raggiunto un valore pari al 6,9 per cento dell'attivo, superando leggermente quello del 2007, ultimo anno pre-crisi (tav. a2.15 e fig. 2.6.a). Nel triennio la crescita ha riguardato i comparti della manifattura e dei servizi; per quello edile il rapporto fra il MOL e il totale dell'attivo è rimasto sostanzialmente stabile, su valori contenuti nel confronto storico. Il recupero della redditività operativa ha interessato sia le imprese di medie e grandi dimensioni, sia quelle piccole per le quali, tuttavia, i livelli rimangono inferiori a quelli del 2007 (fig. 2.6.b).

Nello stesso triennio il calo dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), conseguente all'orientamento espansivo della politica monetaria, ha consentito una sensibile riduzione dei costi della gestione finanziaria. L'incidenza degli oneri fi-

nanziari sul MOL è scesa nel 2015 a un livello storicamente molto contenuto. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è così ulteriormente cresciuto, riuscendo a recuperare quasi del tutto i livelli osservati nel periodo pre-crisi.

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie-grandi imprese, oltre 10.

Il miglioramento della redditività si è riflesso favorevolmente sulla capacità di autofinanziamento delle imprese, che nel 2015 ha superato il valore medio osservato prima della crisi. Le maggiori risorse finanziarie generate sono state soltanto in parte investite in capitale fisso; pur in un contesto di ripresa della spesa, gli investimenti si sono mantenuti su livelli significativamente più bassi rispetto a quelli pre-crisi. Per la parte restante l'autofinanziamento è stato utilizzato per incrementare il livello di patrimonializzazione, i dividendi distribuiti e le disponibilità liquide, il cui peso sull'attivo ha raggiunto valori elevati.

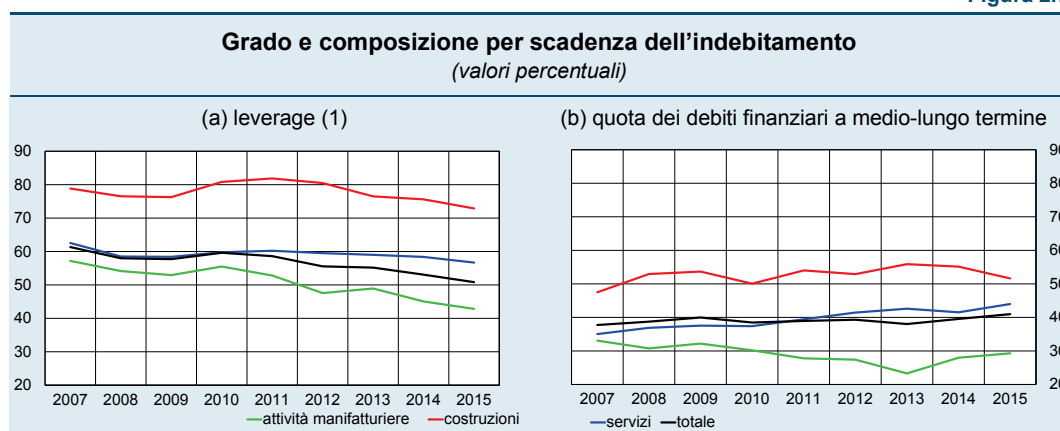
La struttura finanziaria. – La domanda di credito rilevata dall'indagine Invind ha mostrato segnali di indebolimento: soltanto poco più di un terzo degli intervistati desiderava aumentare il proprio indebitamento finanziario nel corso del 2016, una quota inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In un contesto di miglioramento dei risultati di esercizio le disponibilità liquide sono ulteriormente aumentate (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali indica che dal 2011 è iniziato un processo di lenta diminuzione del leverage. Nel 2015 l'indicatore era pari al 50,8 per cento, un valore ancora elevato rispetto al complesso del Paese, ma circa 9 punti percentuali in meno rispetto al 2010 (fig. 2.7.a e tav. a2.15). Il calo ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali; il grado di indebitamento rimane assai più elevato della media regionale per le piccole imprese e per il settore delle costruzioni.

Come negli anni precedenti una parte significativa del calo del leverage deriva dalla ricomposizione dell'universo delle imprese esistenti, per effetto dell'uscita dal mercato di quelle caratterizzate da un maggior indebitamento rispetto alla media. Tuttavia per il secondo anno consecutivo una quota rilevante della riduzione è riconducibile al deleveraging delle imprese rimaste sul mercato (fig. 2.8.a). A differenza

dell'anno precedente, tale risultato è dovuto a incrementi del patrimonio netto connessi con il miglioramento della redditività (fig. 2.8.b).

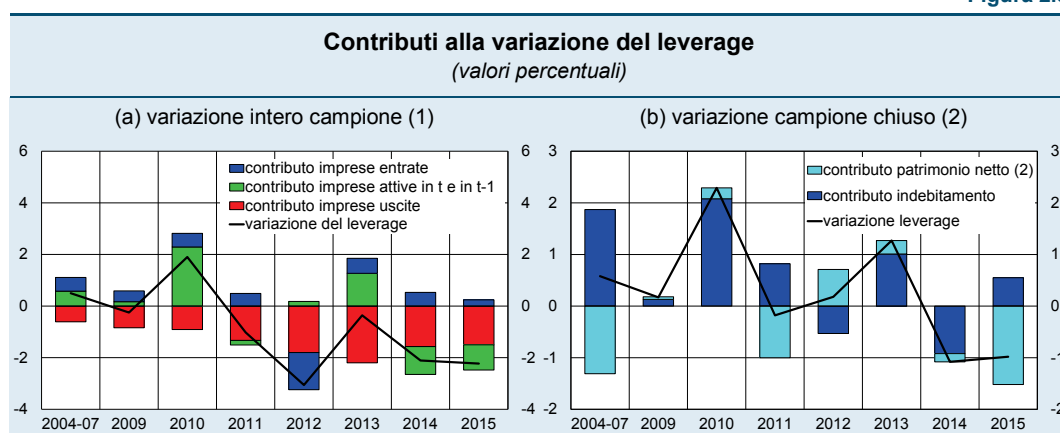
Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Alla diminuzione del leverage si è affiancato un allungamento delle scadenze dei debiti finanziari (fig. 2.7.b). Tale dinamica è stata più marcata per l'industria manifatturiera ed è dovuta prevalentemente a operazioni di consolidamento realizzate in uno scenario di tassi di interesse in progressiva riduzione. La parte prevalente dei debiti finanziari è costituita dalla componente bancaria.

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Campione aperto di società di capitali. Il leverage è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. – (2) La variazione del leverage è la differenza assoluta sull'anno precedente calcolata sul campione a scorrimento (imprese attive in t e in t-1). A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage.

I prestiti alle imprese

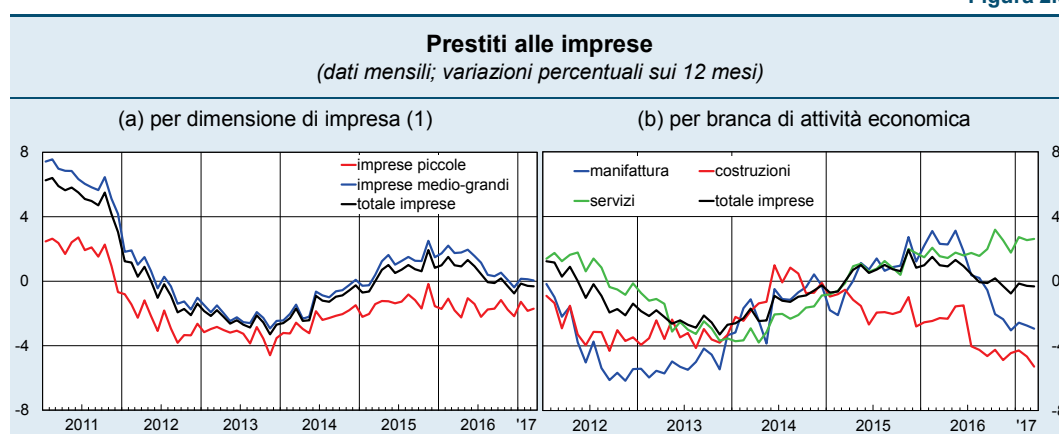
Dopo oltre un anno di leggera crescita, a partire dai mesi estivi l'andamento dei finanziamenti al settore produttivo ha iniziato a manifestare segnali di indebolimento: alla fine del 2016 i prestiti erogati dalle banche risultavano in lieve calo sui 12 mesi (-0,8

per cento; tav. a2.16 e fig. 2.9); nel primo trimestre dell'anno in corso la flessione si è tuttavia attenuata. La debole dinamica è da ricondurre prevalentemente a fattori legati alla domanda di credito, in particolare a quella connessa con la spesa per investimenti produttivi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

La riduzione registrata lo scorso dicembre ha interessato soprattutto le imprese di piccola dimensione, per le quali è proseguita la tendenza in atto dalla fine del 2011. Per quelle medie e grandi (con almeno 20 addetti) il calo è invece risultato molto contenuto.

Nell'ambito dei diversi comparti di attività economica la dinamica del credito bancario è stata differente: alla flessione per le imprese manifatturiere e delle costruzioni si è contrapposto un aumento per quelle di servizi (fig. 2.9.b). Nella manifattura ha pesato il minor fabbisogno finanziario legato alla maggiore capacità di autofinanziamento delle imprese. Per le imprese edili le difficoltà congiunturali e l'elevato livello di rischiosità dei crediti hanno ancora condizionato l'andamento che è risultato negativo per il sesto anno consecutivo. Nei servizi il credito è stato trainato dalla crescita delle imprese immobiliari, in un contesto di ripresa degli scambi sul mercato abitativo (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*); un calo ha invece interessato il comparto commerciale (tav. a2.16).

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Nel corso del 2016 si sono ridotti anche i finanziamenti espressamente finalizzati al sostegno dell'export, desumibili dalla Centrale dei rischi. Tali prestiti hanno avuto un forte calo nel 2009, in corrispondenza del crollo del commercio mondiale; successivamente la loro incidenza sui prestiti in bonis all'industria regionale è lievemente cresciuta per poi ridimensionarsi nell'ultimo biennio, come nella media del Paese. Il credito all'export rappresentava nel 2016 il 6 per cento dei prestiti vivi, un punto in più rispetto all'analogo dato nazionale. Tale incidenza è più elevata nel settore del legno e arredo e, soprattutto, nel sistema-moda (tessile, abbigliamento, cuoio, pelli e calzature). Entrambi questi settori risultano contraddistinti da una minore dimensione d'impresa, che rende verosimilmente più rilevante l'incidenza della finanza finalizzata all'export.

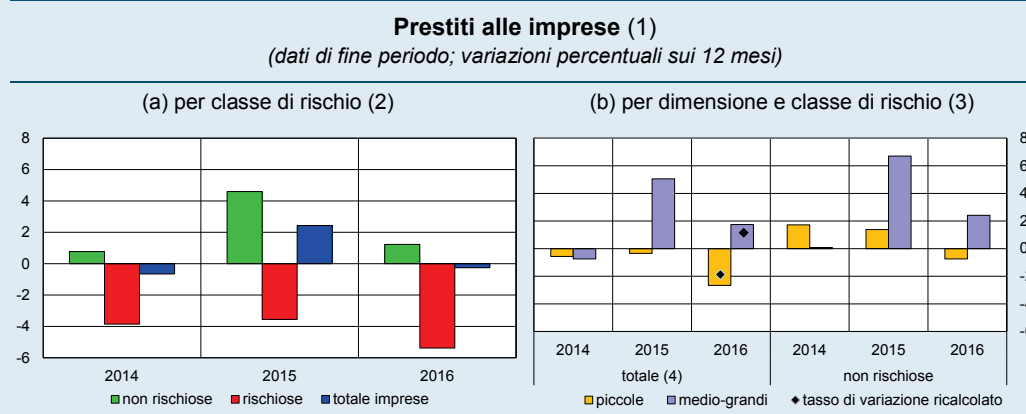
Anche distinguendo in base alla classe di rischio delle imprese indebitate emerge una marcata differenziazione dell'andamento del credito (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*). Tale fenomeno evidenzia un'accresciuta selettività delle politiche di offerta nel corso degli ultimi anni, in concomitanza con il peggioramento della qualità media degli attivi bancari.

CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

L'andamento dei prestiti per classe di rischio delle imprese (definiti in base ai rating loro attribuiti da Cerved Group) è stato differenziato per il terzo anno consecutivo. Da un'analisi condotta su un campione di oltre 37.000 società di capitali con sede in Toscana è emerso un ulteriore incremento per quelle a bassa e media rischiosità, a fronte di un calo per quelle a elevata rischiosità (figura A, pannello a).

L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: alla crescita per quelle medio-grandi si è contrapposta una flessione per le piccole. La differente dinamica del credito tra classi dimensionali risente tuttavia anche del diverso grado di rischiosità dei due gruppi, in quanto la quota di imprese rischiose è più consistente fra le piccole. Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), per il 2016 il differenziale in favore delle imprese medio-grandi si attenuerebbe, passando da 4,4 a 3,0 punti percentuali (figura A, pannello b).

Figura A

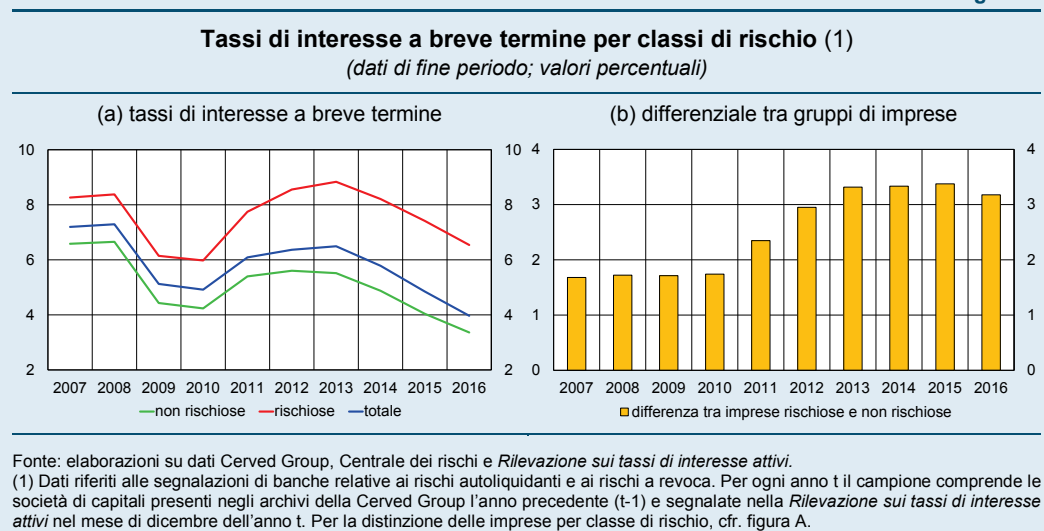


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) Si definiscono "piccole" le imprese con un fatturato fino a 10 milioni di euro, "medio-grandi" quelle con un fatturato superiore a 10 milioni di euro. – (4) I tassi di variazione per l'anno 2016 sono stati ricalcolati sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese).

L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* indica che i tassi a breve termine praticati alle imprese hanno continuato a ridursi per entrambe le classi di rischio considerate (figura B, pannello a). Il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di

imprese si è mantenuto su un livello storicamente elevato, superiore ai 3 punti percentuali (figura B, pannello b).

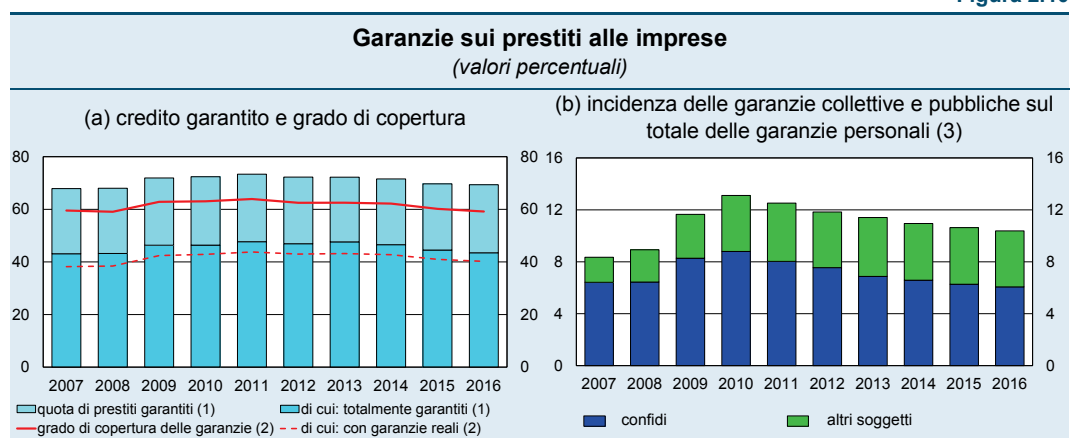
Figura B



Le condizioni praticate dagli intermediari in termini di costo e garanzie richieste ai prenditori sono nuovamente migliorate, beneficiando anche delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE).

I tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi di quasi un punto percentuale, portandosi al 4,8 per cento nella media dell'ultimo trimestre dello scorso anno (tav. a5.12). La riduzione è stata sostanzialmente di analoga misura nell'ambito dei diversi comparti di attività economica. È pertanto rimasto ampio il differenziale a sfavore delle imprese di costruzioni e di quelle di minori dimensioni. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, portandosi al 2,7 per cento nell'ultima parte dell'anno. Il calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato tuttavia inferiore a quello osservato per i finanziamenti a breve termine.

Figura 2.10



Il grado di copertura delle garanzie sul totale dei prestiti è calato di un punto percentuale, portandosi al 59,2 per cento, un valore analogo a quello osservato nel 2007 (fig. 2.10.a e tav. a2.17). La diminuzione è stata diffusa fra settori di attività economica e classe dimensionale delle imprese, anche se per quelle di costruzioni e con meno di 20 addetti la richiesta di garanzie rimane significativamente più elevata (circa 15 punti percentuali in più rispetto alla media per entrambe le categorie), in ragione della loro maggiore rischiosità.

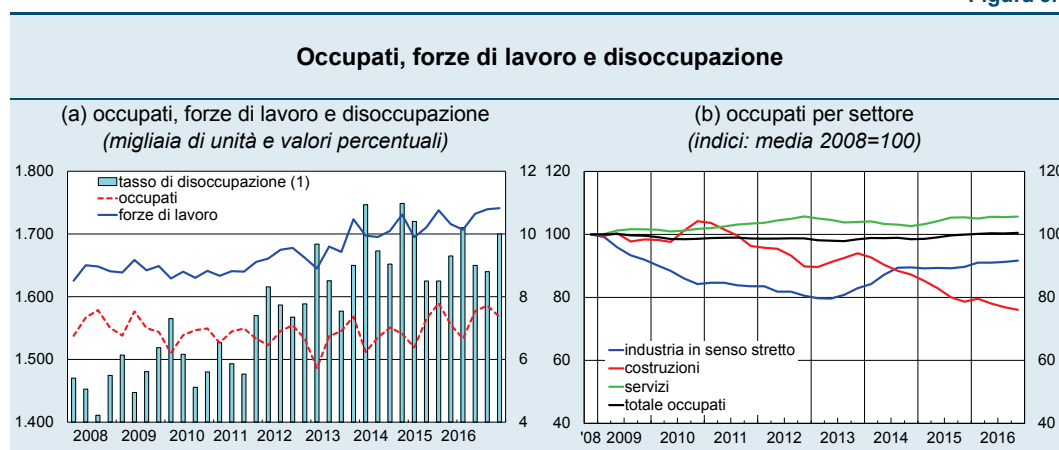
La flessione del grado di copertura ha riguardato sia le garanzie reali sia quelle personali; nell'ambito di queste ultime è ulteriormente calato il peso dei consorzi di garanzia collettiva, che dal 2010 ha subito un significativo ridimensionamento (fig. 2.10.b).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2016 è proseguito l'aumento del numero di occupati; la dinamica è stata più debole rispetto al 2015 e nel secondo semestre dell'anno rispetto al primo. La crescita dell'occupazione, 0,6 per cento nella media dell'anno, ha interessato soprattutto l'industria in senso stretto e, in misura minore, i servizi, a fronte di un nuovo calo nelle costruzioni (fig. 3.1 e tav. a3.1). Nel terziario si sono avute dinamiche positive per il commercio e i servizi alberghieri e di ristorazione, riflettendo anche il buon andamento dei flussi turistici (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). L'incremento degli occupati ha interessato prevalentemente i lavoratori autonomi. A fronte del lieve incremento dell'occupazione, le ore lavorate per addetto sono rimaste sostanzialmente stabili.

Figura 3.1



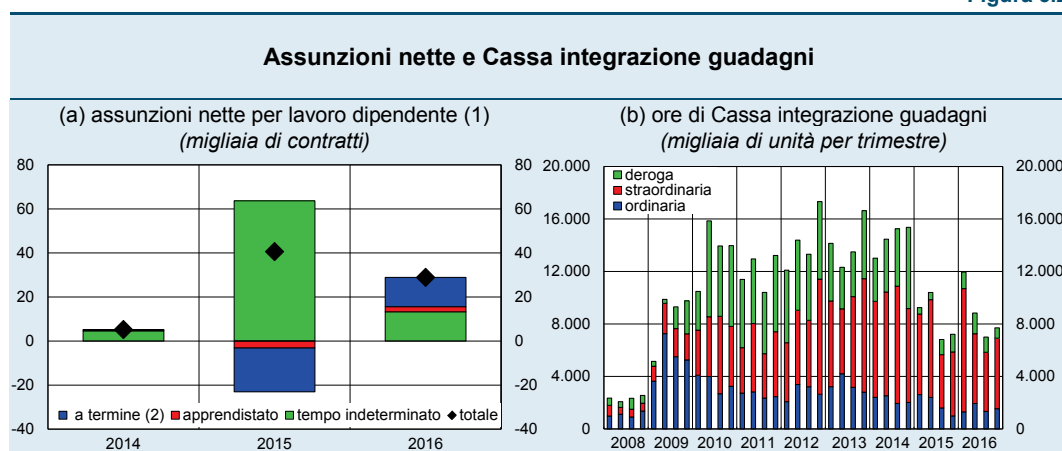
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Scala di destra.

Nel 2016 il numero di assunzioni nette a tempo indeterminato nel settore privato non agricolo è rimasto positivo, sebbene inferiore rispetto al 2015, anche per effetto della riduzione degli sgravi contributivi avvenuta all'inizio dell'anno. Contestualmente sono risultate positive anche le assunzioni a termine e in apprendistato, che erano negative l'anno precedente (fig. 3.2.a e tav. a3.2). Nei primi tre mesi dell'anno in corso, i saldi delle assunzioni a tempo indeterminato, a termine e in apprendistato sono rimasti positivi, pur riducendosi rispetto all'analogo periodo del 2016; la decelerazione ha interessato prevalentemente le assunzioni a tempo indeterminato, calate di circa tre quarti.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG), recentemente interessata da cambiamenti normativi che limitano la comparabilità rispetto al 2015, hanno registrato un aumento contenuto (tav. a3.3, fig. 3.2.b). L'incidenza dei lavoratori che si dichiarano effettivamente in CIG sul totale degli occupati dipendenti, in base ai dati

Istat, è comunque in calo rispetto al 2015, allo 0,4 per cento, e pari a meno di un terzo del valore massimo registrato nel 2012.

Figura 3.2



Fonte: elaborazione su dati INPS Osservatorio sul precariato per il pannello a. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato. Dati INPS per il pannello b.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

È continuata, seppure in attenuazione, la crescita dell'utilizzo dei voucher (lavoro accessorio): secondo i dati dell'INPS, nell'anno il numero di quelli venduti in regione è aumentato di quasi un terzo. Il rallentamento, registrato soprattutto nell'ultima parte dell'anno, è da ricondursi a cambiamenti normativi che hanno introdotto revisioni in senso restrittivo sull'utilizzo dello strumento (D.lgs. 185/2016).

Il tasso di occupazione è aumentato di 0,5 punti percentuali, portandosi al 65,3 per cento. Anche a seguito delle recenti riforme pensionistiche, l'incremento più marcato si registra, come negli ultimi anni, nella fascia dei lavoratori più anziani (55-64 anni), ma ha interessato anche i lavoratori più giovani (15-34 anni).

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 le forze di lavoro sono aumentate (0,9 per cento) portando il tasso di attività al 72,3.

L'incremento dell'occupazione si è associato a quello delle persone in cerca di lavoro e al calo degli inattivi, nella componente degli scoraggiati. Il tasso di disoccupazione è così aumentato di 0,3 punti percentuali, al 9,5 per cento (tav. a3.1 e fig. 3.1.a).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2016 è rimasto stabile al 4,8 per cento.

Al crescere della durata della disoccupazione, diminuiscono la qualità dell'impiego trovato e il salario (cfr. il riquadro: *I tempi di rientro nell'occupazione*).

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

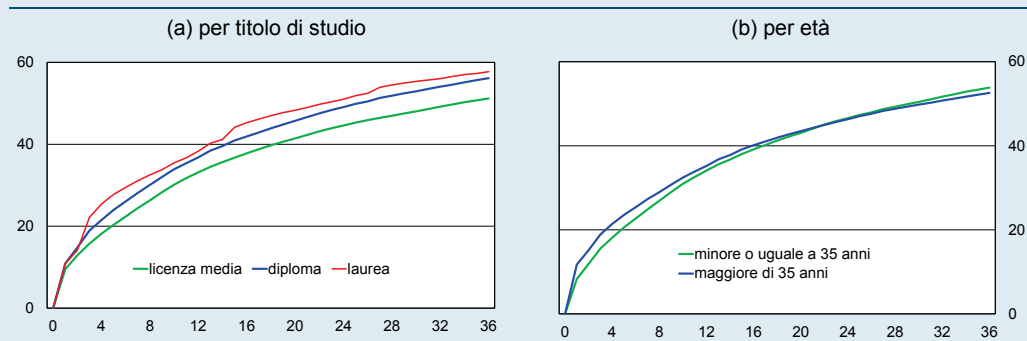
Per chi ha perso un lavoro dipendente, la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: laureati e diplomati, negli ultimi anni, hanno avuto meno difficoltà a ottenere un nuovo impiego. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili.

I dati del Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione dipendente (circa il 70 per cento del totale) per quei lavoratori che hanno perso un lavoro a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine.

Secondo nostre elaborazioni, tra coloro che hanno perso un impiego in Toscana negli anni 2009-2012, il 53,2 per cento aveva trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni in regione, in linea con quanto registrato nella media delle regioni italiane (tav. a3.4); il 10 per cento circa lo aveva trovato fuori regione.

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione (1)
(mesi dalla perdita del lavoro sulle ascisse, valori percentuali sulle ordinate)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Toscana a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

La probabilità di ritrovare un lavoro in regione diminuisce all'allungarsi della durata dell'inoccupazione (figura). Laureati e diplomati hanno avuto una maggiore probabilità di ritrovare un lavoro e di farlo in tempi più rapidi. Per i lavoratori con più di 35 anni è risultato meno complesso ottenere un nuovo impiego in regione entro pochi mesi; il vantaggio sui giovani, tuttavia, si è ridotto progressivamente all'aumentare della durata dell'inoccupazione, fino a invertirsi.

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a3.5).

Tempi di reimpiego più lunghi, inoltre, si sono accompagnati a salari di ingresso inferiori nella nuova occupazione. A parità di caratteristiche del lavoratore

(quali l'età, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente), chi ha impiegato più di sei mesi a trovare una nuova occupazione ha ottenuto un salario mensile di ingresso in media più basso del 2 per cento.

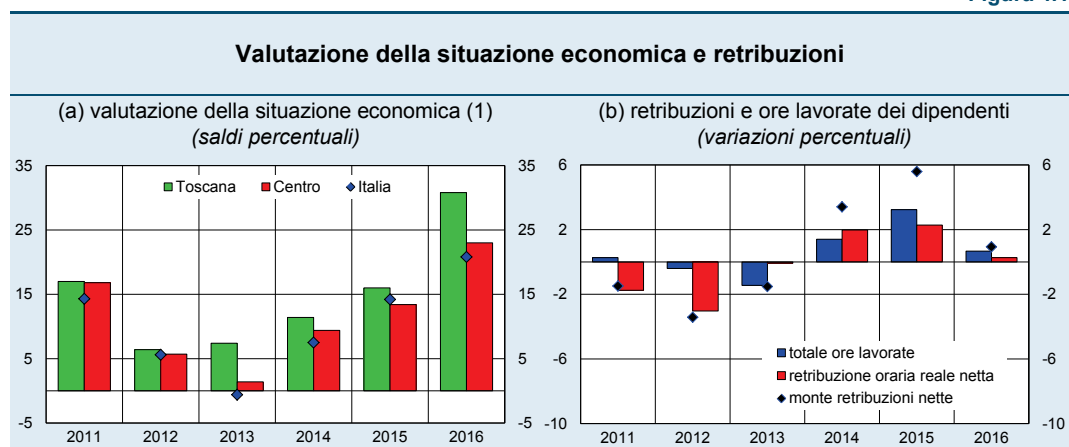
Il 9,8 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro in Toscana lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione (11,7 per cento nella media delle regioni italiane; tav. a3.4). La mobilità è stata maggiore per gli uomini, per i giovani e per i più istruiti. I lavoratori che si sono spostati sono stati assunti con contratti a tempo indeterminato in maniera simile a chi non si è spostato, seppure il loro periodo di inoccupazione è stato, in media, più lungo rispetto a quello di chi ha ritrovato un'occupazione in Toscana.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul potere d'acquisto e sui consumi delle famiglie. All'inizio del 2016 la quota di famiglie residenti in regione che ritenevano le proprie risorse economiche ottime o adeguate, al netto della quota di quelle che le valutavano scarse o insufficienti, è cresciuta in misura maggiore rispetto a quanto rilevato a livello nazionale e per le regioni del Centro (fig. 4.1.a). Nel corso del 2016, l'Indagine Istat sul clima di fiducia, con dati disponibili solo per la macro-area del Centro Italia, mostrava un progressivo deterioramento verso valori che rimangono comunque superiori a quelli del 2015.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* per il pannello a; Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

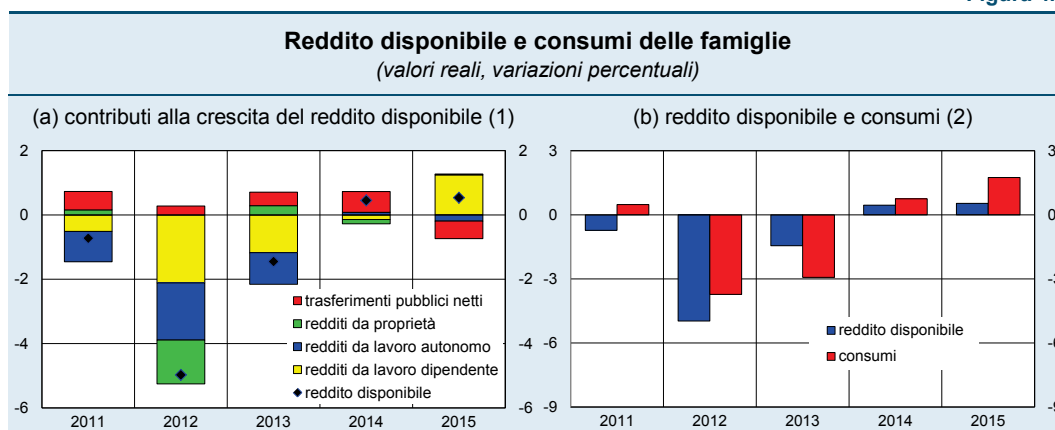
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti sarebbe ulteriormente cresciuto, in base a stime di fonte Prometeia. Tra le sue componenti, i redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato di una lieve crescita sia delle ore lavorate, sia delle retribuzioni orarie nette (fig. 4.1.b).

Il reddito disponibile delle famiglie ha ripreso a crescere dal 2014, dopo alcuni anni in calo, arrivando nel 2015 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) a poco meno di 19.400 euro in termini pro capite, un livello superiore alla media italiana (17.800; tav. a4.1).

La crescita del reddito disponibile inizialmente è stata quasi interamente sostenuta dai trasferimenti statali netti; nel 2015 il principale contributo è arrivato dai redditi da lavoro dipendente, mentre i trasferimenti netti hanno avuto un effetto negativo, anche per il maggiore prelievo fiscale connesso con un allargamento della base imponibile (fig. 4.2.a).

Figura 4.2

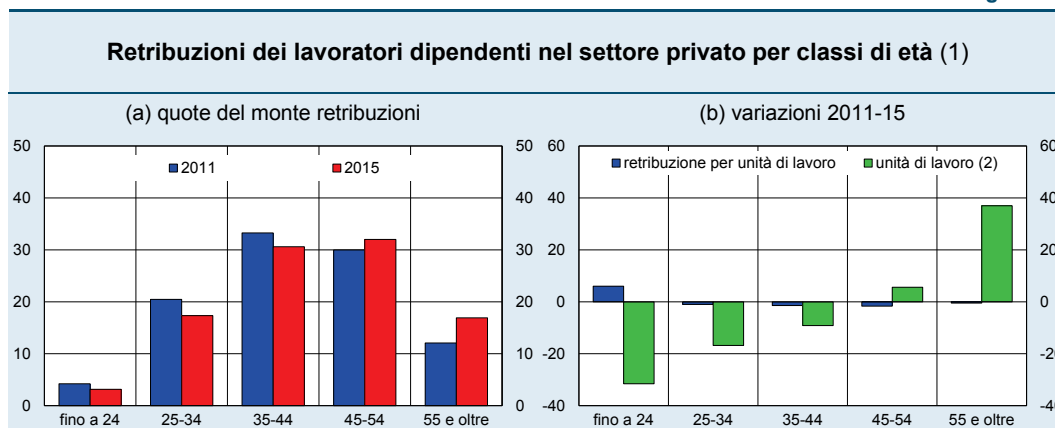


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* per il pannello a; Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia* per il pannello b.

(1) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

Tra il 2011 e il 2015 la quota del monte retribuzioni lorde dei dipendenti del settore privato non agricolo percepita da lavoratori con almeno 45 anni è cresciuta al 49 per cento (dal 42 del 2011; fig. 4.3 e tav. a4.2); vi ha contribuito l'aumento del numero di settimane lavorate registrato per i lavoratori delle classi di età più elevata, sospinto anche dalle recenti riforme pensionistiche (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3).

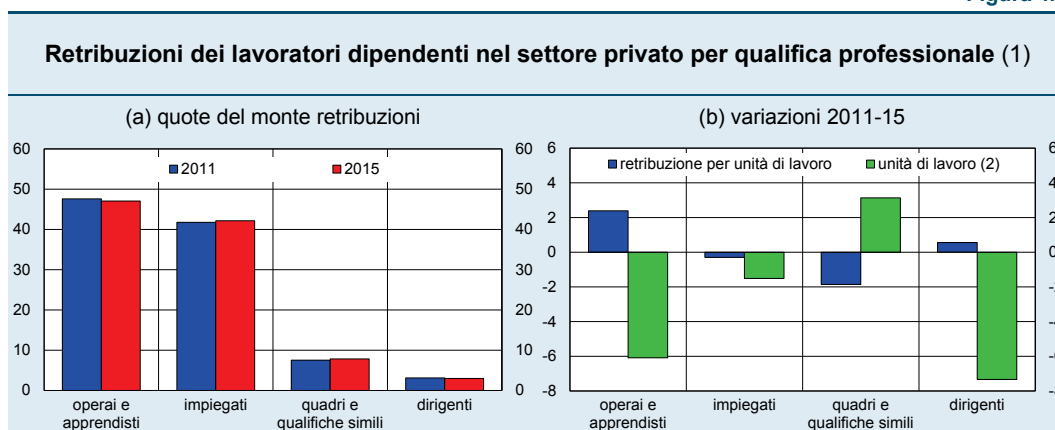
Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Nello stesso periodo le quote del monte retribuzioni percepite dai lavoratori sono rimaste sostanzialmente invariate per tutte le qualifiche (fig. 4.4.a). Per gli operai e apprendisti e per i dirigenti, l'aumento delle retribuzioni unitarie è stato compensato dalla diminuzione delle settimane lavorate; per gli impiegati, a fronte della stazionarietà delle retribuzioni unitarie, sono lievemente diminuite le settimane lavorate (fig. 4.4.b).



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto riportato da Prometeia, i consumi all'interno della regione sono aumentati dell'1,2 per cento.

È cresciuta la spesa nominale delle famiglie per beni durevoli (5,7 per cento per l'Osservatorio dei consumi di Findomestic). Tra le diverse componenti è calata la spesa destinata all'acquisto di prodotti elettronici, mentre è aumentata quella per i mobili, la cui domanda è stata sostenuta dalla proroga del bonus fiscale e dall'espansione del mercato immobiliare residenziale (cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni*). L'incremento più rilevante ha interessato il mercato delle automobili, soprattutto nel segmento del nuovo. Il dato è confermato anche dall'aumento del numero di immatricolazioni di autovetture acquistate dalle famiglie.

I consumi sono tornati ad aumentare dal 2014 e hanno intensificato il ritmo di crescita nel 2015, anno in cui la variazione è stata più pronunciata rispetto a quella del reddito, sostenuta anche dall'incremento del credito al consumo (fig. 4.2.b, cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*). Nel 2015, in base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, le famiglie residenti in regione avevano speso mediamente circa 2.750 euro al mese, più della media nazionale e della macroarea. All'abitazione è stato destinato oltre un terzo della spesa mensile, una quota vicina a quella media del Paese. Rispetto a quest'ultima le famiglie in regione si distinguono per una maggiore incidenza delle spese in ristorazione, spettacoli e cultura e, viceversa, per il minor peso di quelle in abbigliamento e calzature, mobili e servizi per la casa. L'aumento nel periodo 2014-15 è riconducibile alla ripresa di tutte le componenti della spesa e, in particolare, ai beni durevoli (tav. a4.1).

Disuguaglianza e povertà. – In base ai più recenti dati forniti dall'Istat relativi al 2013-14, in Toscana l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia da un livello minimo di 0 a uno massimo di 100) è risultato pari a 28,5 (31,3 nel Centro e 31,8 in Italia). Nel 2015 la quota di famiglie toscane in povertà assoluta si è ridotta rispetto al 2014, al 3,0 per cento, diversamente da quanto rilevato nella media italiana, dove è invece cresciuta al 6,1.

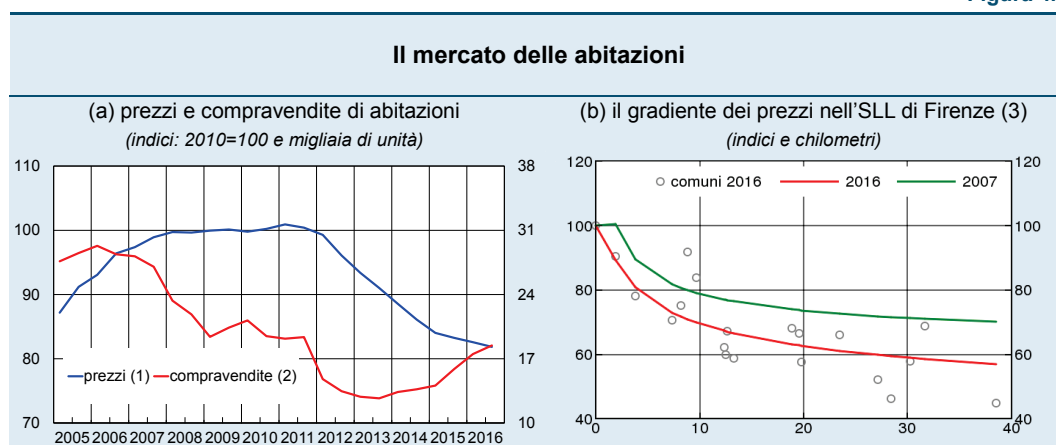
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

La ricchezza netta pro capite delle famiglie toscane (circa 180.000 euro) è pressoché allineata al corrispondente valore del Centro e superiore del 14 per cento rispetto all'analogo dato nazionale (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale, prevalentemente costituita dal valore delle abitazioni, rappresenta circa due terzi della ricchezza lorda delle famiglie.

Nel 2016 si sono intensificati i segnali di recupero del mercato immobiliare residenziale. Le compravendite hanno infatti registrato una significativa accelerazione rispetto allo stesso periodo del 2015, al 20 per cento, pur rimanendo ancora ben al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi (fig. 4.5.a). La dinamica dei prezzi, che nel mercato immobiliare sono strutturalmente vischiosi e sono influenzati in misura significativa dalla consistenza dello stock di abitazioni in vendita, è rimasta invece ancora negativa, seppure molto contenuta (-1,7 per cento; -4,2 nel 2015; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*).

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. – (2) Migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro, espressi come numero indice ponendo pari a 100 le quotazioni delle zone centrali (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del sistema locale del lavoro (SLL; asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente all'SLL nel 2016. Dati riferiti al 2° semestre del 2007 e al 2° semestre del 2016.

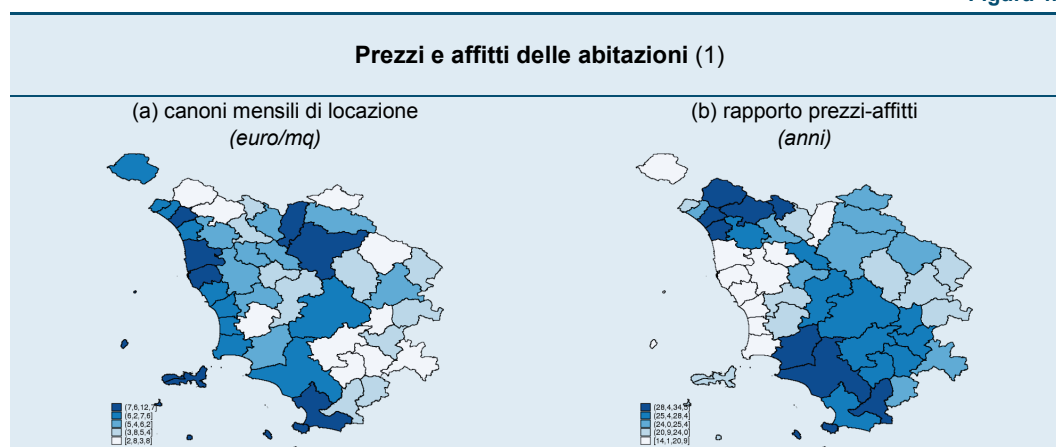
Il livello delle quotazioni immobiliari rimane più elevato nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane e, al loro interno, nel centro rispetto alla periferia, sebbene in misura inferiore rispetto alla media nazionale, in considerazione della natura policentrica della regione e del particolare pregio delle aree rurali toscane (tav. a4.3; cfr. anche il riquadro: *Il mercato immobiliare e il gradiente centro-periferia* in *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2016). Con riferimento all'area fiorentina, in particolare, i prezzi nei comuni periferici del sistema locale del lavoro (SLL) hanno mostrato negli anni della crisi una minore tenuta rispetto al centro: nel 2016

l'inclinazione del cosiddetto gradiente centro-periferia (la curva dei prezzi in funzione della distanza dal centro) risultava superiore a quella del 2007 (fig. 4.5.b).

Il mercato degli immobili residenziali si caratterizza non solo per il valore dei prezzi di vendita, ma anche per quello delle locazioni. Nel 2016 anche i canoni mensili di affitto in Toscana risultavano superiori rispetto alla media italiana di circa un terzo, in linea con il dato relativo ai prezzi (tav. a4.4).

Il rapporto tra prezzi e affitti delle case, che rappresenta il numero di annualità del canone di locazione necessarie per eguagliare il prezzo di vendita, lo scorso anno è stato pari a 23,7 anni, un valore in linea con la media nazionale. All'interno della regione il rapporto è più elevato nel grossetano e in Versilia (fig. 4.6).

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

(1) Dati riferiti al 2° semestre del 2016. Le mappe riportano i valori medi per SLL. I valori all'interno degli SLL sono calcolati solo per i comuni per i quali sono disponibili i dati sia dei prezzi sia degli affitti. Nel caso in cui tali dati non siano disponibili per alcun comune all'interno dell'SLL questo è stato omesso.

La ricchezza finanziaria. – La ricchezza finanziaria costituisce il restante terzo della ricchezza complessiva. Essa è rappresentata per circa il 30 per cento da circolante e depositi bancari e postali; il 14 è invece costituito da titoli obbligazionari pubblici e privati e quasi un quinto da azioni e partecipazioni. Il risparmio gestito e i prodotti assicurativi rappresentano infine il 32 per cento delle attività finanziarie, unica componente significativamente superiore rispetto alla media nazionale.

Nel 2016 i depositi bancari detenuti dalle famiglie toscane hanno accelerato (al 4,9 per cento; tav. a5.11). Il permanere di basse remunerazioni sulla raccolta bancaria a scadenza (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5) ha favorito la crescita dei conti correnti.

Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli delle famiglie a custodia presso le banche ha continuato a flettere (-9,3 per cento), in misura più accentuata rispetto all'anno precedente. In un contesto di quotazioni obbligazionarie e azionarie al ribasso, nello scorso anno le preferenze dei risparmiatori si sono ancora orientate a favore degli strumenti di risparmio gestito. A fronte del calo delle componenti obbligazionaria, azionaria e in titoli di Stato, è ulteriormente cresciuta la percentuale investita in quote di OICR, il cui peso sul totale si approssima ormai a circa la metà del valore del portafoglio titoli delle famiglie.

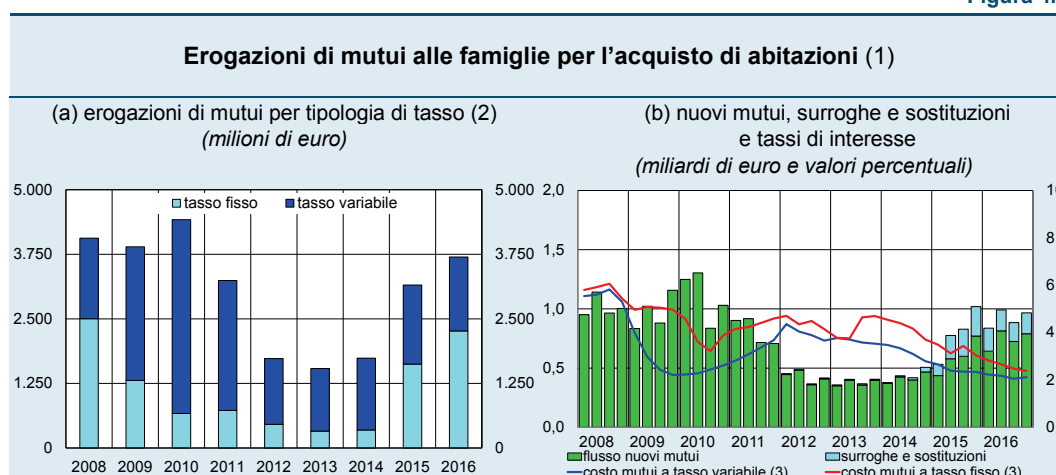
La distribuzione della ricchezza è più concentrata di quella del reddito. Nella media degli anni 2013-14 l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari a 75,1, meno della media nazionale (81,2).

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2016 è proseguito l'incremento dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie toscane, a un ritmo superiore a quello dell'anno precedente (dall'1,0 al 2,6 per cento; tav. a4.5); tale tendenza si è consolidata nei primi mesi dell'anno in corso. L'espansione dei prestiti ha riflesso la crescita della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni e condizioni di accesso ai finanziamenti ancora distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Si è rafforzata la dinamica del credito al consumo (oltre il 6 per cento nel 2016), determinata sia dai prestiti finalizzati sia da quelli personali. La crescita è stata sostenuta principalmente dalla componente bancaria a fronte di un incremento più contenuto registrato dalle società finanziarie.

Figura 4.7



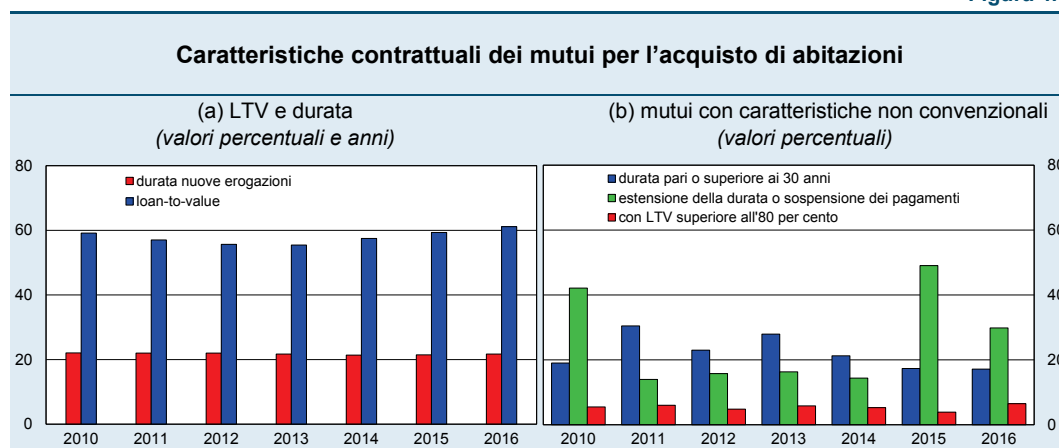
Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* per il pannello b. (1) Sono escluse le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Per mutui a tasso fisso si intendono quelli con tasso predeterminato per almeno 10 anni; i mutui a tasso variabile comprendono quelli con tasso indicizzato o rinegoziabile entro l'anno. – (3) Scala di destra.

I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, hanno accelerato (all'1,8 per cento). Il volume delle nuove erogazioni è ulteriormente cresciuto (17 per cento; fig. 4.7.a); a differenza degli anni passati vi hanno contribuito solo i nuovi contratti a fronte del calo delle surroghe e sostituzioni di mutui pregressi. I tassi di interesse sui nuovi mutui sono scesi a livelli storicamente molto contenuti, sia per i contratti a tasso fisso sia per quelli a tasso indicizzato (fig. 4.7.b).

Negli ultimi anni si sono osservati alcuni cambiamenti nelle caratteristiche contrattuali dei mutui. La riduzione del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile ha ulteriormente sospinto i contratti a tasso fisso, che nel 2016 hanno costituito circa i tre quinti delle erogazioni totali. In termini di consistenze, tuttavia, l'incidenza di mutui a

tasso fisso rimane ancora inferiore, circa un terzo. Rispetto al periodo pre-crisi, è diminuito l'importo medio erogato: la quota di contratti con importo superiore a 150.000 euro è calata di circa 4 punti percentuali, al 29 per cento; tale tendenza riflette anche la flessione dei prezzi delle case. È inoltre ulteriormente scesa, a poco meno del 30 per cento, l'incidenza dei contratti sottoscritti dalla clientela più giovane (con meno di 35 anni), dieci punti percentuali in meno rispetto al 2007.

Figura 4.8



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Nell'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nel 2016 il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (loan-to-value ratio, LTV) è tornato ad aumentare superando il livello registrato prima della crisi del debito sovrano (fig. 4.8.a). La durata media dei nuovi mutui è rimasta stabile, mentre la quota di erogazioni con durata pari o superiore ai trenta anni si è quasi dimezzata rispetto al 2011. Permane invece su livelli ancora consistenti, sebbene in riduzione rispetto all'anno precedente, l'incidenza dei contratti che permettono di sospendere i pagamenti (fig. 4.8.b).

L'Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Italia (EU-SILC) indicava che nel 2015, ultimo anno disponibile, il 23,3 per cento delle famiglie toscane era indebitato con mutuo o credito al consumo, una quota in calo rispetto al 2007 e allineata alla media italiana (tav. a4.6). La percentuale di famiglie con un mutuo per l'acquisto della casa si era attestata al 14,4 per cento e il peso della rata incideva per circa un quinto sul reddito, un valore sostanzialmente in linea con quello pre-crisi grazie anche al calo dei tassi di interesse intervenuto nel periodo. In Toscana la quota dei nuclei familiari potenzialmente vulnerabili è solo lievemente cresciuta rispetto al dato pre-crisi, portandosi all'1,6 per cento, un livello pressoché allineato alla media nazionale. Questo incremento non si è riflesso in una maggiore rischiosità del credito alle famiglie, stabilizzatasi nello scorso anno su valori ancora contenuti nel confronto storico (cfr. il paragrafo: *I prestiti deteriorati* del capitolo 5).

5. IL MERCATO DEL CREDITO

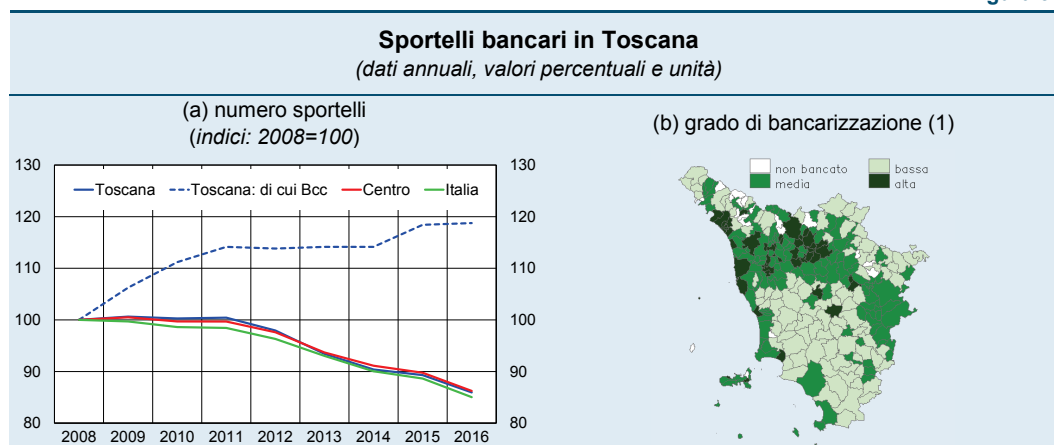
La struttura

In Toscana alla fine del 2016 erano presenti 85 banche con almeno uno sportello (96 nel 2015), di cui 37 con sede amministrativa in regione. A seguito dei processi di fusione e riorganizzazione, che hanno interessato soprattutto le banche di credito cooperativo dopo la riforma del settore (8 BCC toscane in meno), la riduzione del numero degli intermediari operanti sul territorio regionale è stata più intensa rispetto agli anni precedenti (tav. a5.1).

Nel 2016 il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, a 2.184 unità (85 in meno rispetto a dodici mesi prima); è pertanto proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale avviatosi in Toscana dall'inizio del decennio (fig. 5.1.a e tav. a5.2), in lieve ritardo rispetto all'intero Paese. Tale dinamica è stata influenzata soprattutto dalla riduzione operata dalle banche di media e grande dimensione, a fronte del lieve incremento della rete di quelle di credito cooperativo. Complessivamente dall'inizio del decennio le dipendenze si sono ridotte del 14 per cento, una contrazione analoga a quella che ha interessato l'occupazione bancaria sul territorio (cfr. il riquadro: *L'occupazione nell'industria bancaria*).

Nello stesso periodo si è altresì ridimensionato il numero di comuni serviti da banche. Ai comuni non bancati afferiva, alla fine del 2016, appena lo 0,6 per cento del totale della popolazione toscana, e il 3,1 dell'estensione del territorio regionale, valori nettamente inferiori rispetto alla media nazionale (4,3 e 16,4 per cento, rispettivamente).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

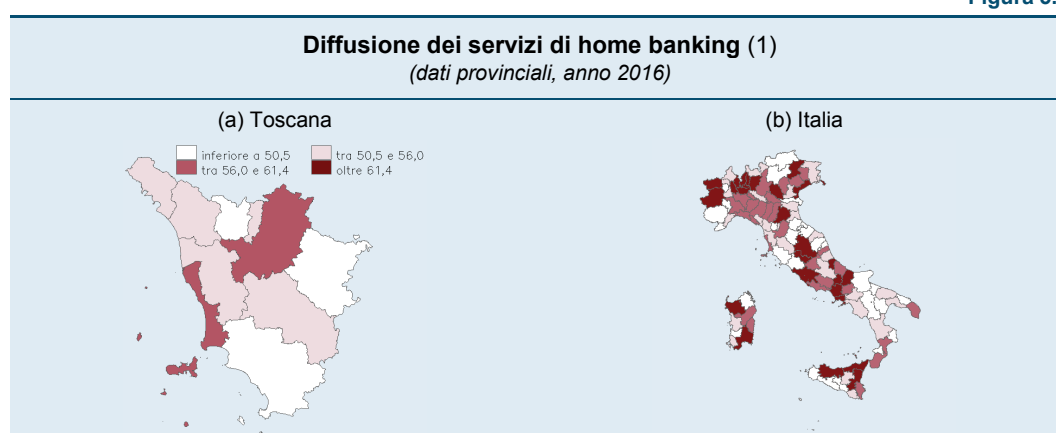
(1) Numero di sportelli bancari per km quadrato per comune nel 2016. Le classi "bassa", "media" e "alta" bancarizzazione sono state calcolate utilizzando la distribuzione dell'indicatore riferita ai comuni bancati in Italia. Bancarizzazione "bassa"=valori inferiori al primo quartile, "alta"=valori superiori al terzo quartile, "media"=valori compresi tra il primo e il terzo quartile.

La Toscana si caratterizza per una diffusione della rete distributiva, misurata dal numero di sportelli per chilometro quadrato, allineata a quella dell'intero Paese, con

un'elevata bancarizzazione soprattutto nelle aree metropolitane e sul tratto costiero (fig. 5.1.b). In rapporto alla popolazione il grado di bancarizzazione regionale è decisamente più elevato: 58 sportelli ogni 100.000 abitanti, quasi 10 in più rispetto alla media italiana.

A fronte della riduzione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di home banking in rapporto alla popolazione toscana è raddoppiato tra il 2009 e il 2016 (al 46,4 per cento), in linea con la media nazionale; nello scorso anno tre bonifici su cinque sono stati realizzati on line (tav. a5.2). Le analogie con l'intero Paese nella diffusione dei servizi bancari remoti si riscontrano anche quando il confronto viene effettuato rispetto a un campione relativamente più omogeneo, prendendo a riferimento la clientela bancaria piuttosto che la popolazione nel suo complesso (fig. 5.2).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Rapporto tra il numero di clienti con servizi di home banking per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, e il numero di clienti con un conto di deposito. I dati sono riferiti alle famiglie. La gradazione di colore corrisponde ai quartili calcolati sulla distribuzione dell'indicatore tra le province italiane. L'intensità della colorazione aumenta all'aumentare della diffusione dei servizi di home banking.

Il ricorso ai servizi di home banking è aumentato maggiormente per gli intermediari che più intensamente hanno razionalizzato la rete territoriale: in rapporto agli addetti agli sportelli, il numero di clienti che alla fine dello scorso anno utilizzava servizi di home banking era pari a 118 per le banche maggiori e grandi, a fronte di valori di poco superiori a 100 per le banche cooperative. Un andamento simile si rileva altresì per la quota di bonifici realizzati per via telematica o telefonica.

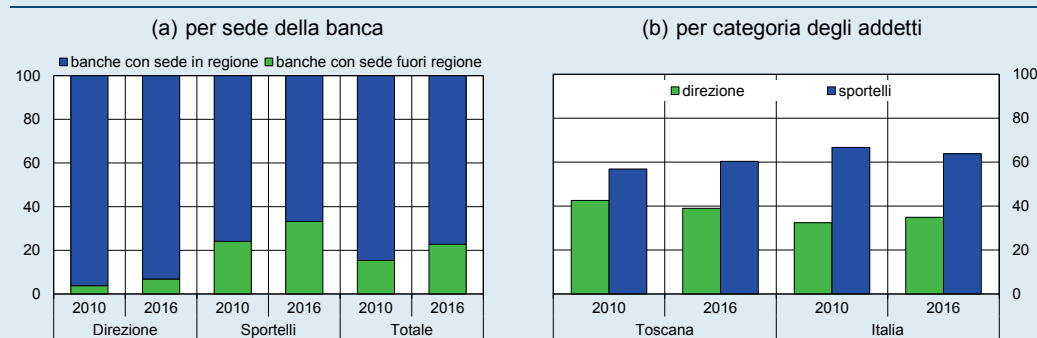
L'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA BANCARIA

Nel 2016 in Toscana erano occupati nel settore bancario poco più di 24.000 addetti, l'8 per cento dell'analogo dato per l'Italia. Il comparto rappresentava circa l'1,6 per cento dell'occupazione complessiva regionale, una quota lievemente superiore alla media italiana. In seguito ai processi di razionalizzazione del sistema bancario e di ridimensionamento della rete degli sportelli sul territorio, dall'inizio del decennio il numero di addetti si è ridotto in tutte le aree del Paese. In Toscana il calo è stato più marcato (-13,5 per cento), anche rispetto alle regioni del Centro, ed è stato determinato principalmente dalla flessione della compagine impiegata presso le di-

rezioni generali, a fronte di una riduzione meno intensa che ha coinvolto l'occupazione nella rete degli sportelli (tav. a5.3). Su tali dinamiche hanno inciso anche i processi di ristrutturazione e riorganizzazione di alcuni rilevanti gruppi creditizi con sede sul territorio (figura A). Per le banche di credito cooperativo l'occupazione è invece leggermente cresciuta dall'inizio del decennio.

Figura A

Composizione dell'occupazione bancaria (valori percentuali; dati di fine periodo)

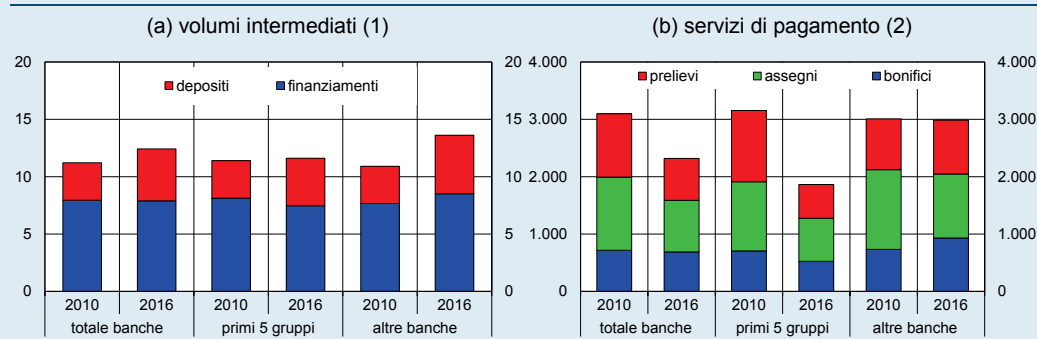


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta*.

Nel 2016 la dimensione media degli sportelli in Toscana era pari a 6,3 addetti, un dato in linea con quello nazionale e del Centro. Nel corso del decennio gli addetti agli sportelli regionali si sono ridotti con un'intensità leggermente più contenuta di quella delle dipendenze bancarie; ne è conseguito un lieve incremento degli addetti per sportello rispetto al 2010, a fronte della sostanziale stabilità registrata per il Paese (tav. a5.4). La crescita della dimensione media degli sportelli è stata più consistente per quelli localizzati negli SLL riferiti ad aree non-urbane del territorio. Alla razionalizzazione della rete si è associata una maggiore concentrazione degli addetti in dipendenze più grandi: la dimensione degli sportelli maggiori è passata da 5,5 a 6 volte quella delle dipendenze minori.

Figura B

Operatività per addetto agli sportelli bancari (milioni di euro e unità; dati di fine periodo)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

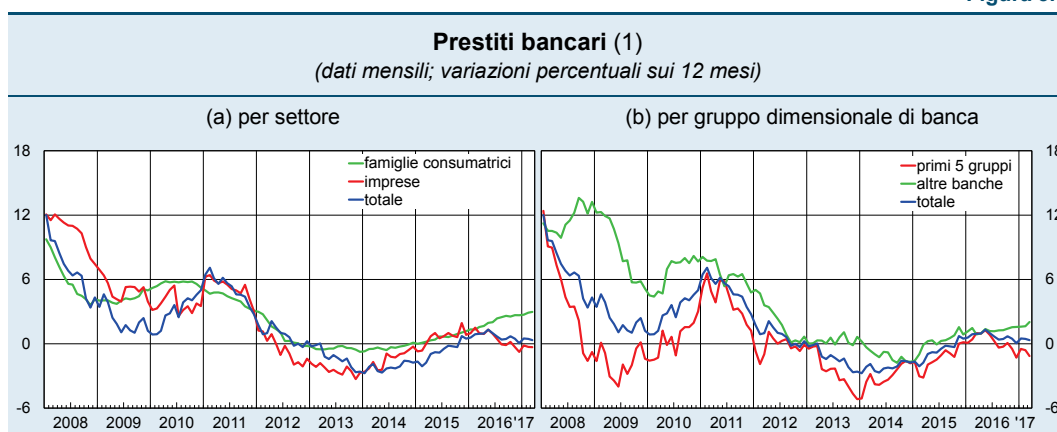
(1) Valore di depositi e prestiti presso gli sportelli ubicati in regione. – (2) Numero di operazioni allo sportello.

Il calo degli occupati bancari in regione si è inoltre accompagnato a un aumento dei volumi intermediati (depositi e finanziamenti) per addetto alla rete, grazie soprattutto alla crescita dell'operatività delle banche non inserite in grandi gruppi (figura B, pannello a; cfr. anche il paragrafo: *I finanziamenti*); tra queste l'aumento è stato meno accentuato per le banche di credito cooperativo. Nell'ambito dei servizi di pagamento, il ridimensionamento dell'operatività nei comparti più tradizionali (prelievi di contante, assegni e bonifici in loco), indotto dalla progressiva digitalizzazione dell'attività bancaria nei segmenti più standardizzabili, è risultato più intenso di quello che ha coinvolto gli occupati agli sportelli, determinando una generalizzata flessione dei servizi di pagamento tradizionali, concentrata nelle banche di maggiori dimensioni (figura B, pannello b).

I finanziamenti

Nella prima parte del 2016 i prestiti bancari al complesso dell'economia regionale sono rimasti su un sentiero di moderata crescita per ristagnare alla fine dell'anno; a fronte dell'incremento dei finanziamenti alle famiglie, in accelerazione rispetto all'anno precedente, si è registrato un lieve calo di quelli alle imprese (fig. 5.3.a). Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche dai dati riferiti ai primi mesi del 2017.

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

La flessione dei prestiti al settore produttivo (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2) è riconducibile prevalentemente alla debole domanda di credito per investimenti. In un contesto di politica monetaria accomodante, le condizioni di offerta alle imprese sono rimaste nel complesso pressoché invariate, sebbene le banche abbiano mantenuto politiche d'impiego ancora selettive verso la clientela più rischiosa (cfr. il riquadro: *Credito per classe di rischio e dimensione delle imprese* del capitolo 2). L'accelerazione del credito alle famiglie riflette sia la ripresa della spesa per l'acquisto di beni durevoli e di abitazioni, sia condizioni di offerta ancora distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

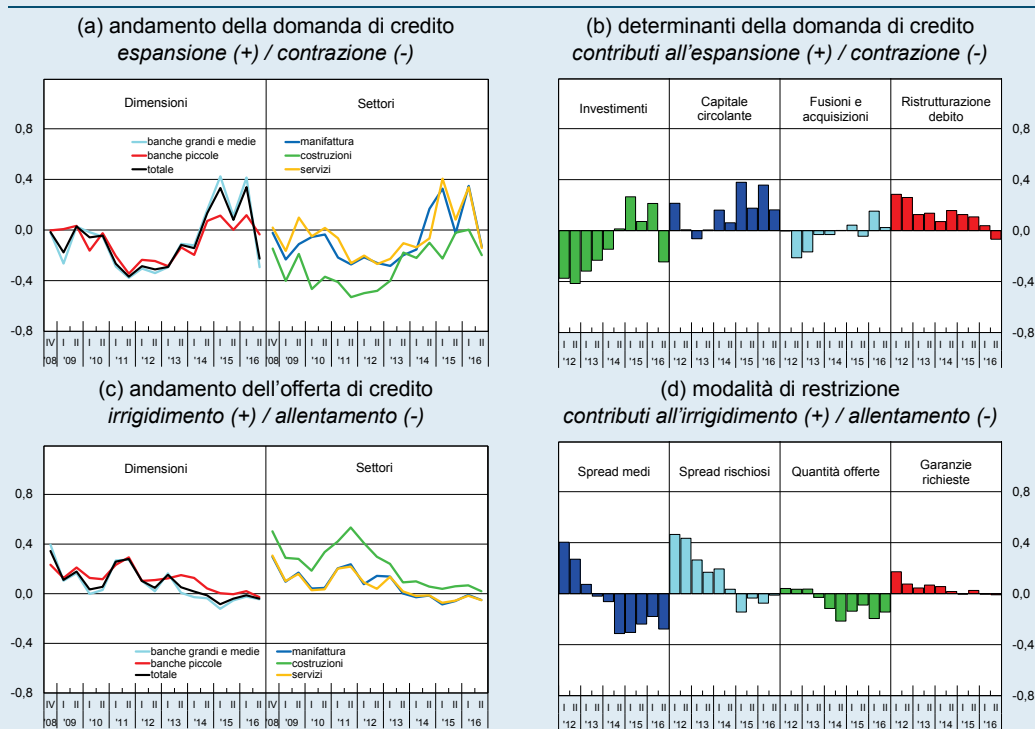
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

La richiesta di finanziamenti da parte delle imprese, ancora in crescita nella prima parte del 2016, si è ridotta nel secondo semestre dell'anno. Secondo l'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs) tale dinamica ha riguardato principalmente le banche di maggiori dimensioni, mentre la domanda di finanziamenti indirizzata agli altri intermediari è rimasta stabile (figura A, pannello a). Il calo ha interessato tutti i principali settori produttivi.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

Tra le componenti della domanda, quella destinata alla realizzazione degli investimenti, dopo un periodo di moderato recupero, è tornata a flettere nella seconda metà dell'anno mentre quella finalizzata al sostegno del capitale circolante ha continuato a crescere; la richiesta di linee di credito volte alla ristrutturazione di posizioni finanziarie pregresse si è indebolita (figura A, pannello b).

Nelle previsioni delle banche, il calo rilevato nella seconda metà del 2016 si dovrebbe interrompere nel semestre in corso.

Le condizioni di offerta del credito alle imprese sono rimaste stabili rispetto al semestre precedente e le differenze, sia tra intermediari di diverse dimensioni sia tra settori produttivi, si sono affievolite (figura A, pannello c). Si è registrata un'ulteriore riduzione degli spread medi applicati e anche le quantità offerte hanno lievemente

contribuito all'allentamento (figura A, pannello d), a fronte di un lieve inasprimento dei livelli minimi di rating.

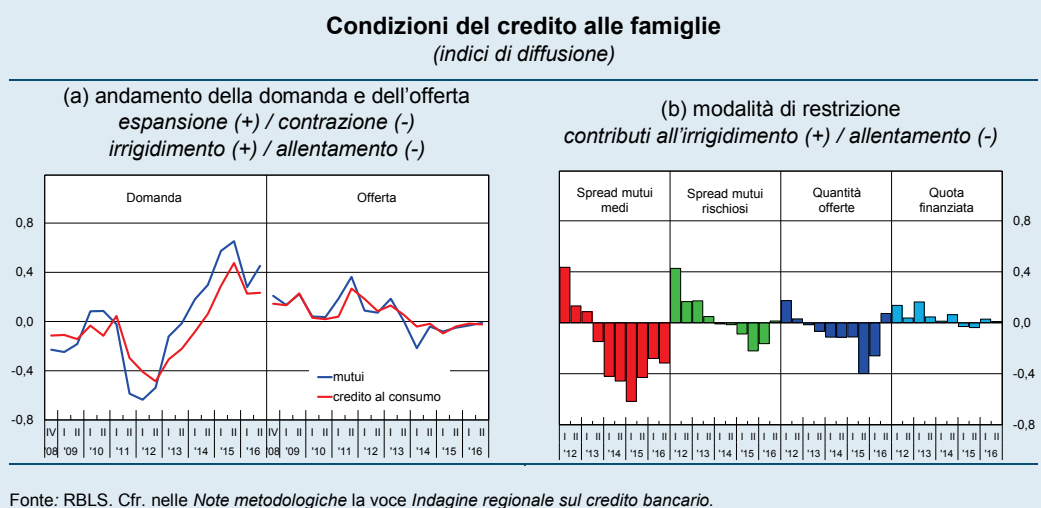
Per il primo semestre del 2017 gli intermediari prefigurano un lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

Nel 2016 la domanda di prestiti da parte delle famiglie ha continuato a espandersi (figura B, pannello a). L'incremento ha interessato sia i mutui per l'acquisto di abitazioni sia il credito al consumo e, secondo le previsioni degli intermediari, proseguirebbe anche nella prima parte del 2017.

Dal lato dell'offerta, i criteri per l'accesso al credito bancario sono rimasti sostanzialmente invariati: con riferimento ai mutui, l'ulteriore calo degli spread applicati ha interessato soltanto la clientela meno rischiosa, mentre si è interrotta l'espansione delle quantità offerte (figura B, pannello b).

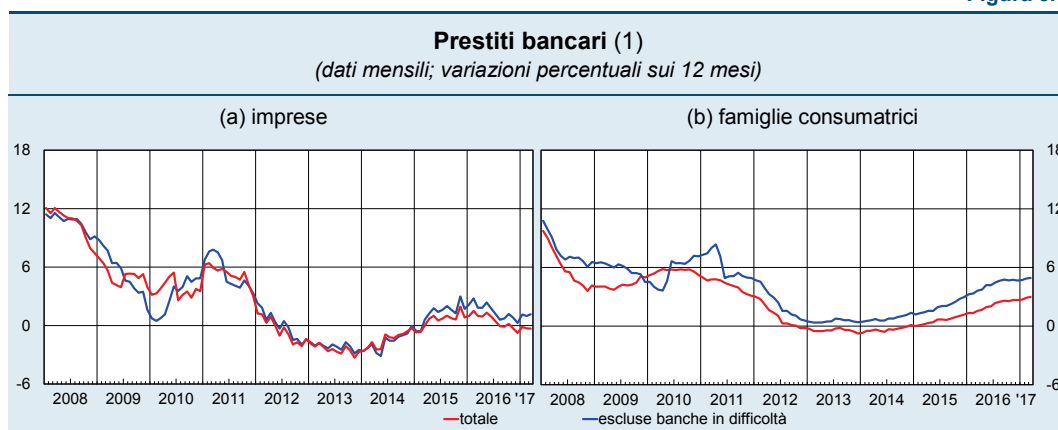
Per il primo semestre del 2017 le banche prefigurano un lieve allentamento delle politiche di offerta.

Figura B



Nel 2016 i finanziamenti all'economia regionale sono aumentati principalmente per le banche di minori dimensioni, a fronte di un calo per quelle appartenenti ai primi cinque gruppi, delineatosi nella seconda parte dello scorso anno (fig. 5.3.b). Al netto degli intermediari interessati da procedure di risoluzione delle crisi o sottoposti a ricapitalizzazione precauzionale con intervento pubblico (banche in difficoltà), la dinamica del credito alle imprese e, soprattutto, alle famiglie toscane sarebbe stata leggermente superiore, specialmente nell'ultimo biennio (quasi un punto percentuale e circa due, rispettivamente; fig. 5.4).

Figura 5.4



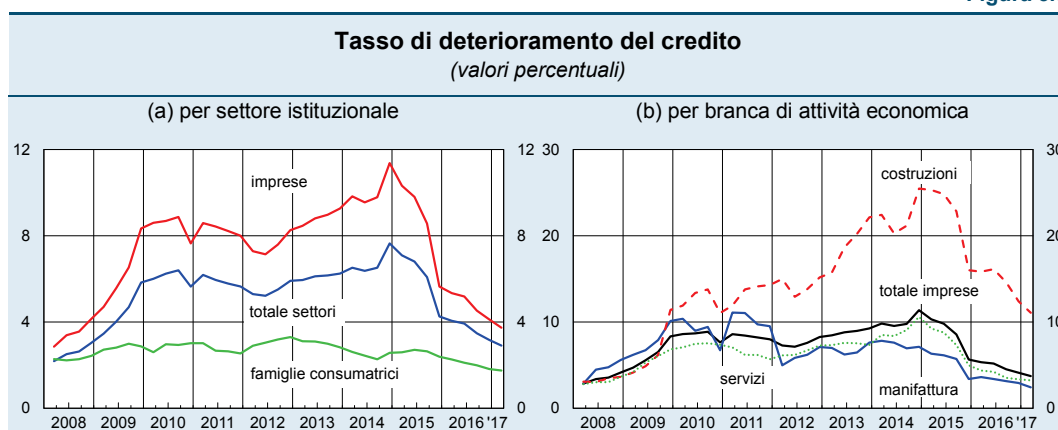
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Nel novero delle banche in difficoltà si includono quelle assoggettate a procedure di risoluzione delle crisi e quelle per le quali è in corso un programma di ricapitalizzazione precauzionale con intervento pubblico.

I prestiti deteriorati

Il flusso dei crediti deteriorati. – Nel corso del 2016 la qualità del credito ha continuato a mostrare segnali di miglioramento. Nella media dei quattro trimestri il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento) è risultato pari al 3,2 per cento, un valore inferiore di oltre un punto rispetto a quello del 2015 (fig. 5.5a) ma ancora superiore alla media nazionale. La riduzione, riconducibile principalmente ai crediti con livello di anomalia meno grave, ha riguardato comunque anche gli ingressi in sofferenza (tav. a5.8). Il miglioramento della qualità del credito è proseguito anche nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Figura 5.5



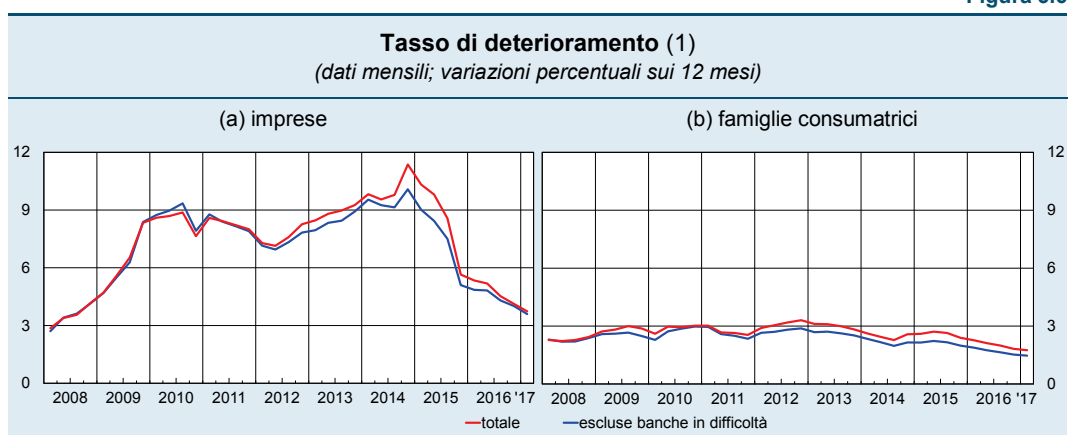
Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

Il tasso di deterioramento si è contratto nel 2016 sia per i finanziamenti alle famiglie consumatrici sia, soprattutto, per quelli alle imprese. Nel comparto produttivo il calo è stato più marcato per le costruzioni (dal 16,0 al 12,4 per cento dei prestiti; fig. 5.5b); una

flessione di minore intensità ha interessato i servizi (dal 5,0 al 3,4 per cento) e l'industria manifatturiera (dal 3,4 al 2,9 per cento).

La riduzione trova conferma anche calcolando l'indicatore al netto delle banche in difficoltà. Nel corso della crisi il differenziale tra il tasso di deterioramento complessivo e quello al netto di questi intermediari è stato mediamente contenuto (0,3 punti percentuali dal 2008 sia per le imprese sia per le famiglie; fig. 5.6).

Figura 5.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Nel novero delle banche in difficoltà si includono quelle assoggettate a procedure di risoluzione delle crisi e quelle per le quali è in corso un programma di ricapitalizzazione precauzionale con intervento pubblico.

Dall'avvio della crisi il tasso di deterioramento dei crediti regionali per il settore produttivo è stato in media annua superiore di un punto percentuale rispetto a quello registrato nel complesso del Paese. Tale differenza è in parte riconducibile alla maggiore presenza in Toscana di imprese caratterizzate da una più elevata rischiosità: alla fine del 2007 la quota di imprese (in termini di totale dell'attivo) classificate come rischiose da Cerved Group risultava superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

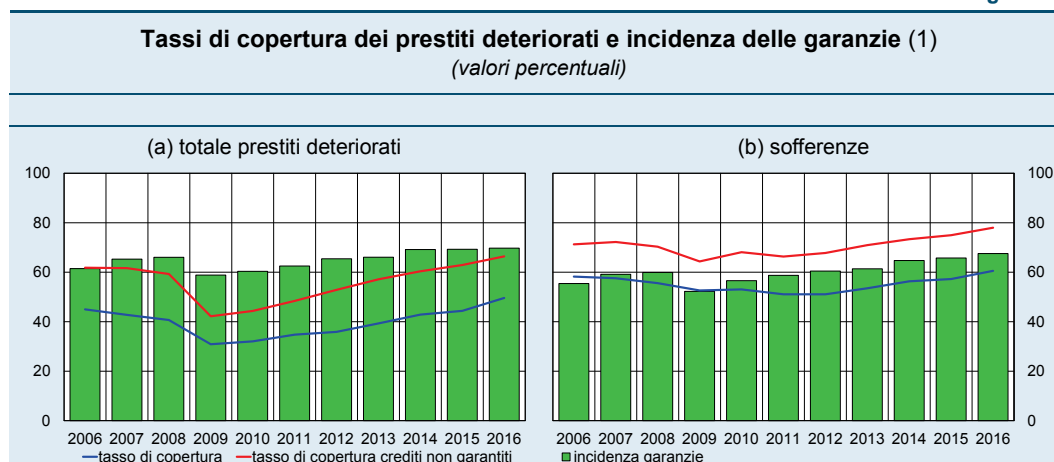
Lo stock dei crediti deteriorati. – Alla fine del 2016 la quota di crediti deteriorati nei bilanci delle banche era leggermente diminuita rispetto a dodici mesi prima. Essa rimaneva tuttavia su livelli storicamente molto elevati a causa del forte accumulo verificatosi tra il 2008 e il 2014, in concomitanza con la crisi. Alla fine del 2016 il 24,0 per cento dei prestiti bancari complessivi era deteriorato (tav. a5.9), oltre 6 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Tale indicatore, più contenuto per le famiglie consumatrici (intorno al 10 per cento), era pari al 34,0 per le imprese.

Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2016 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 49,6 per cento, quello relativo ai soli crediti in sofferenza al 60,5 (tav. a5.10). Il tasso di copertura ha mostrato una flessione durante la crisi, risentendo della rapida crescita dei prestiti problematici; recentemente si è riportato su valori superiori alla media registrata nel biennio pre-crisi (fig. 5.7) e sostanzialmente allineati al resto del Paese.

Il peso delle rettifiche di valore era significativamente più elevato sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia e per le esposizioni verso le imprese; era inoltre

maggiore per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali. Alla fine del 2016 l'incidenza delle garanzie (reali o personali) era circa il 70 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso.

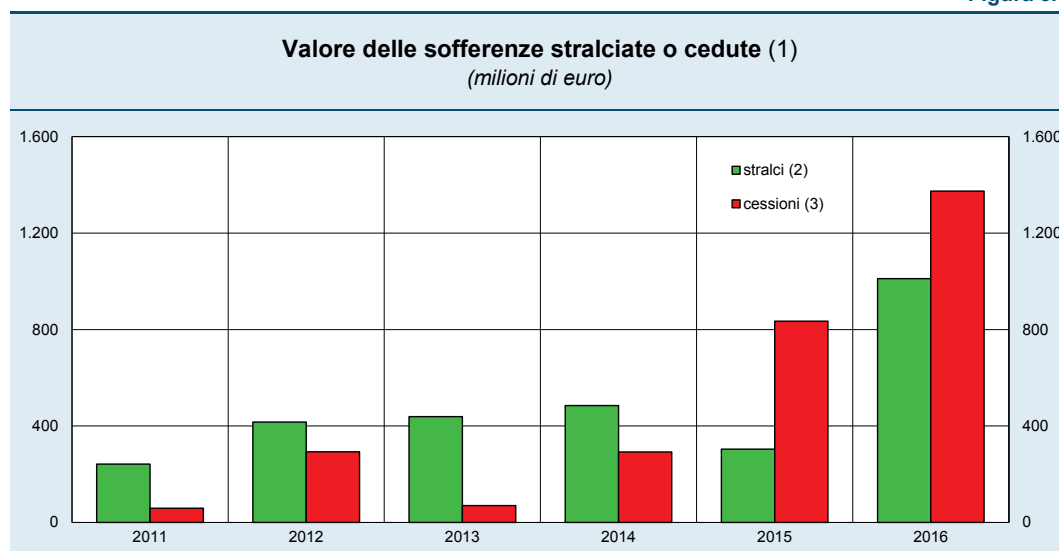
L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Il rapido aumento dei prestiti in sofferenza è derivata, oltre che dall'elevato deterioramento della qualità del credito, anche dalla contenuta velocità di decumulo delle posizioni problematiche, a sua volta dipendente dall'attività di recupero e dalle decisioni di cessione. Negli ultimi anni si è tuttavia registrata una lieve ripresa nell'attività di dismissione dei crediti deteriorati che potrebbe aver riflesso sia l'impulso derivante dalla certificazione della qualità degli attivi bancari operata nell'ambito dell'*Asset quality review* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2014) sia gli interventi normativi in materia di procedure di recupero dei crediti e di trattamento fiscale delle perdite su crediti approvati ad agosto del 2015 (cfr. il riquadro: *Le recenti misure in tema di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità fiscale di svalutazioni e perdite su crediti*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2015).

Le banche, oltre a rettificare il valore dei prestiti deteriorati in occasione della redazione del bilancio, ricorrono allo stralcio definitivo della componente di perdita qualora quest'ultima sia comprovata da elementi certi e precisi. Negli ultimi anni l'ammontare complessivo dei prestiti in sofferenza nei confronti della clientela toscana stralciati per perdite ha registrato una dinamica mediamente crescente (fig. 5.8). Nel 2016 gli stralci sono stati pari al 6 per cento dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno. Le operazioni di stralcio hanno riguardato i prestiti alle imprese in misura maggiore rispetto a quelli alle famiglie e hanno interessato quasi esclusivamente i crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari.

Il decumulo delle insolvenze è stato perseguito anche attraverso operazioni di cessione con cancellazione dal bilancio. Sebbene l'ammontare sia stato modesto, esso è cresciuto significativamente nell'ultimo biennio, riflettendo anche le cessioni effettuate nei primi mesi del 2016 dalle banche poste in risoluzione alla fine del 2015

(Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e CariChieti). Nel 2016 l'ammontare delle cessioni si è attestato all'8,1 per cento del totale dei prestiti in sofferenza all'inizio dell'anno, ovvero il 3,2 per cento escludendo le cessioni delle quattro banche poste in risoluzione.

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.
(1) Flussi annui di cessioni e stralci. – (2) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

La raccolta

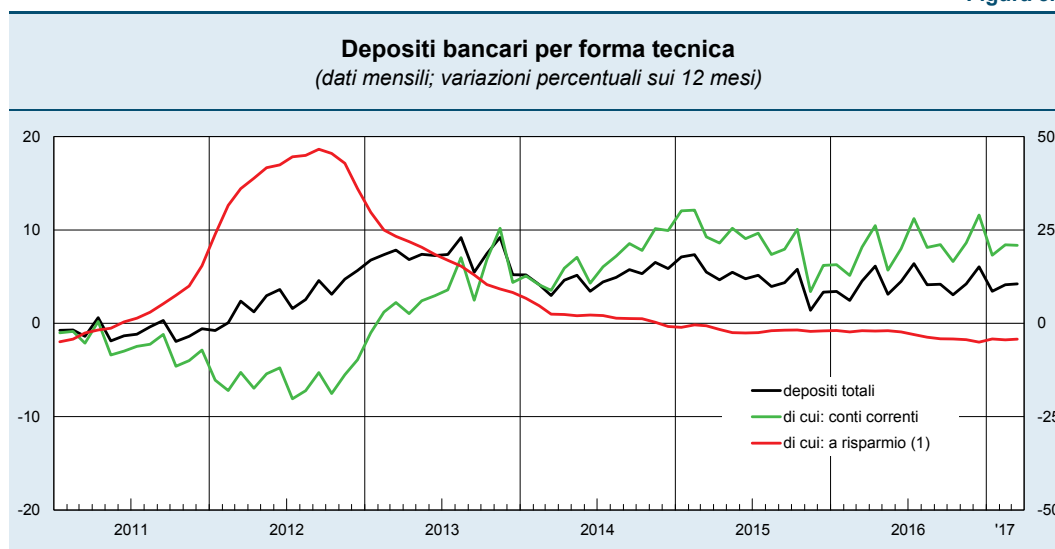
Nel 2016 si è intensificata la crescita del risparmio finanziario detenuto presso le banche da imprese e famiglie toscane: a dicembre scorso i depositi bancari erano cresciuti del 6,0 per cento, un tasso quasi doppio rispetto a quello di dodici mesi prima (tav. a5.11). La dinamica è stata meno intensa per le banche interessate da procedure di risoluzione delle crisi o sottoposte a ricapitalizzazione precauzionale con intervento pubblico.

Il basso costo opportunità di detenere moneta in un contesto caratterizzato da rendimenti storicamente contenuti ha continuato a sostenere il processo di ricomposizione dai depositi a risparmio ai conti correnti, in atto dal 2015 (fig. 5.9).

I tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati sono stati ulteriormente ridimensionati dalle banche nel corso dell'anno, scendendo di un decimo di punto allo 0,1 per cento (tav. a5.12).

Nel 2016 il valore complessivo a prezzi di mercato delle obbligazioni emesse da banche e sottoscritte da famiglie e imprese è ancora sceso significativamente, del 28,8 per cento su base annua (-20,9 nel 2015; tav. a5.11).

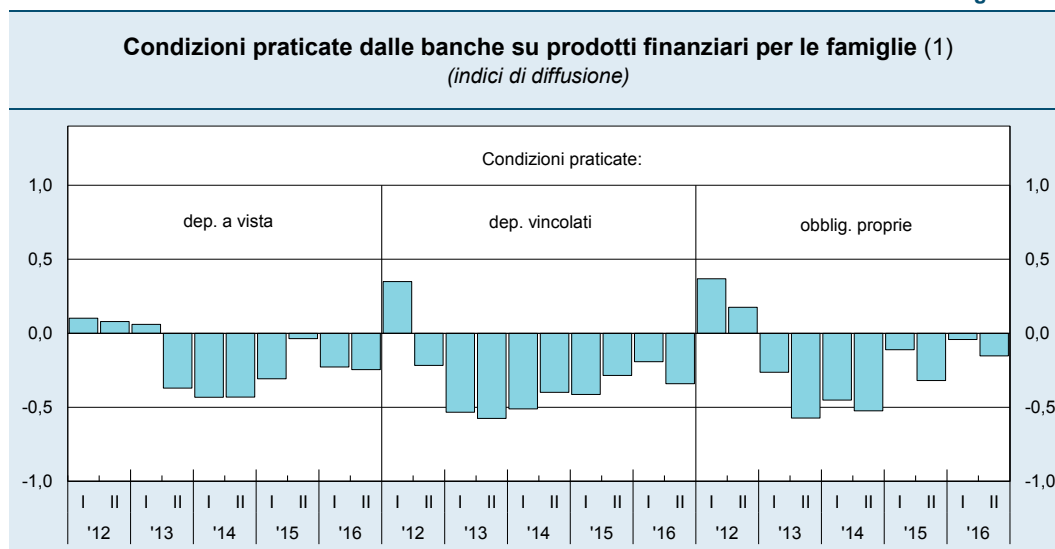
Figura 5.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Scala di destra.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2016 le banche hanno ulteriormente ridotto le remunerazioni offerte sulle varie tipologie di deposito e sulle obbligazioni proprie (fig. 5.10), in un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi, a seguito delle misure espansive adottate dall'Eurosistema.

Figura 5.10



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base ai dati Siope la spesa primaria pro capite delle Amministrazioni locali della Toscana nel triennio 2013-15 è rimasta pressoché costante, su un livello sostanzialmente in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente primaria pro capite è aumentata dello 0,7 per cento annuo. Una quota significativa di tale componente è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle più recenti elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite dell'1,8 per cento in media d'anno, riflettendo soprattutto la contrazione nel numero degli addetti dei Comuni (tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali della Toscana continua ad attestarsi su di un livello superiore a quello del complesso delle RSO, in parte riflettendo le differenze nei modelli organizzativi soprattutto in merito all'offerta di servizi sanitari.

Circa i tre quarti della spesa corrente dei Comuni sono destinati all'erogazione di servizi connessi alle cosiddette funzioni fondamentali. Negli ultimi anni sono stati introdotti specifici incentivi e obblighi di legge per favorire forme di cooperazione tra Comuni di piccole dimensioni per lo svolgimento in forma associata di tali funzioni, allo scopo di garantire un'offerta più ampia e di contenere le spese (cfr. il riquadro: *La gestione delle funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*).

La spesa pro capite in conto capitale è fortemente diminuita nel triennio in esame, in media del 4,2 per cento l'anno. La principale componente è rappresentata dagli investimenti fissi, la cui riduzione nel triennio ha riflesso anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Sulla base di informazioni preliminari la spesa per investimenti sarebbe ulteriormente diminuita nel 2016, in misura più intensa rispetto all'insieme delle RSO, nonostante il superamento del Patto e l'allentamento dei vincoli sulla spesa in conto capitale. Sul calo potrebbe aver pesato l'incertezza circa le regole di bilancio future. In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali nel triennio 2013-15 si sono mantenuti sostanzialmente in linea con la media delle RSO (tav. a6.3).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo della sanità; circa il 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2013-15 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è lievemente aumentata, in linea con la media delle RSO (tav. a6.4).

I costi della gestione diretta sono aumentati dello 0,7 per cento l'anno. Alla sostanziale stabilità della spesa per il personale si è associata la crescita sostenuta della spesa per beni (4,0 per cento l'anno), in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima ha risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi più elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono lievemente scesi in media d'anno. A fronte della stabilità della medicina di base e della spesa ospedaliera, gli esborsi per le prestazioni specialistiche e la farmaceutica convenzionata sono scesi di circa il 4 per cento; quest'ultima voce riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose, come quella diretta.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi del personale hanno registrato un calo di circa mezzo punto mentre la spesa per beni sarebbe aumentata in maniera sostenuta (6,7 per cento). La spesa per farmaci in convenzione è cresciuta di quasi l'1 per cento.

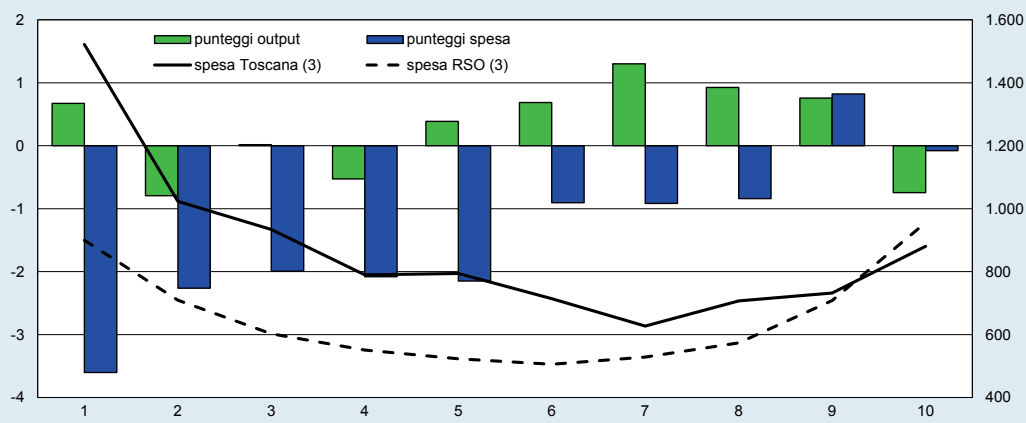
LA GESTIONE DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni (fino a 5.000 abitanti) l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali in forma associata, tramite Unione o convenzione, per contenerne la spesa. I Comuni si caratterizzano, infatti, per una spesa pro capite che prima decresce all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala e, successivamente, dopo aver raggiunto un minimo nelle classi intermedie, risale a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura).

La performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere misurata sulla base dei punteggi attribuiti da Sose spa¹ su una scala da 1 a 10 in funzione della spesa sostenuta e del livello dei servizi erogati. Nella figura sono riportati i punteggi medi per classe di ampiezza demografica espressi in differenza rispetto a 5, valore che rappresenta il punteggio attribuito nel caso in cui la spesa sostenuta sia pari al fabbisogno standard o il livello dei servizi erogati sia in linea con quello mediamente offerto dai Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socio-economiche e morfologiche simili. I Comuni con punteggi di spesa e output inferiori (superiori) a 5 sono considerati "non virtuosi" ("virtuosi").

Nel complesso i piccoli Comuni toscani appaiono "non virtuosi", ossia sostengono una spesa superiore al loro fabbisogno ed erogano una quantità di servizi sostanzialmente in linea con la media dei Comuni simili. A livello di singole funzioni, la performance migliore si registra nella gestione degli asili nido dove, a fronte di una spesa leggermente inferiore ai fabbisogni standard, si ottiene un livello dei servizi offerti maggiore che nella media del gruppo di confronto (tav. a6.5). Al contrario nella gestione del territorio e dello smaltimento dei rifiuti, i Comuni toscani mostrano un livello dei servizi in linea ma un eccesso di spesa rispetto al fabbisogno standard.

Spesa e performance dei Comuni per classi di ampiezza demografica (1) (2)
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.
(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) tra 10.000 e 19.999; 8) tra 20.000 e 59.999; 9) tra 60.000 e 99.999; 10) oltre 99.999. – (2) Punteggi espressi in differenza rispetto a 5. Un punteggio di spesa maggiore (inferiore) di 0 indica una spesa inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Un punteggio di output maggiore (inferiore) di 0 indica un livello dei servizi offerti superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione. – (3) Scala di destra.

Tra i piccoli Comuni della Toscana il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è relativamente elevato. Alla fine del 2015 la quasi totalità dichiarava di svolgere almeno una delle 11 funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale attraverso una Unione o una convenzione (90 per cento nelle RSO)². Tra il 2010 e il 2015 le Unioni sono aumentate da 8 a 24, anche in seguito alla trasformazione delle Comunità montane in “Unioni di Comuni montani” prevista dalla L. reg. 68/2011.

Le forme associative dovrebbero rappresentare lo strumento per garantire un’offerta più ampia di servizi e per ridurre le spese per la fornitura degli stessi; tuttavia non sempre riescono a conseguire performance migliori rispetto alla gestione diretta, come nel caso dei servizi di viabilità e territorio (tav. a6.6). Un’alternativa alla gestione associata è la fusione tra Comuni, che permette di sfruttare appieno le economie di scala. Le fusioni, pur continuando a rappresentare uno strumento ancora poco diffuso, negli anni più recenti sono aumentate, anche in connessione col rafforzamento degli incentivi finanziari. La Toscana è tra le regioni maggiormente interessate dal fenomeno e il numero dei suoi comuni si è ridotto da 287 a 276 a seguito delle 11 fusioni realizzate a partire dal 2014.

¹ Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO (D.lgs. 216/2010).

² Elaborazioni su dati tratti da un’indagine condotta dall’Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città e autonomie locali che utilizza le funzioni stabilite dalla L. 135/2012, diverse da quelle previste dal D.lgs. 216/2010 riguardante la determinazione dei fabbisogni standard cui si fa riferimento nella figura e nelle tavole a6.5 e a6.6.

Le politiche di coesione. – Nel 2016 sono proseguiti gli interventi della nuova programmazione comunitaria, dopo la chiusura nel 2015 di quelli del ciclo precedente. Nel

nuovo ciclo la Toscana, come tutto il Centro Nord, fa parte delle regioni “più sviluppate” ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 1,5 miliardi, di cui metà di fonte europea. Secondo i dati raccolti dalla Commissione europea, la spesa dei POR toscani alla fine del 2016 ammontava al 3,4 per cento della dotazione. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe essere favorito dall’allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-2020: in base alla nuova regola “N+3” i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

Nel ciclo di programmazione 2014-2020 sono previsti indicatori di risultato volti a misurare ex post gli effetti della politica, per la maggior parte scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell’Accordo di Partenariato stipulato tra il Governo e la Commissione europea. A tali indicatori se ne aggiungono altri che misurano l’avanzamento dei programmi in termini sia di spesa sia di numero di interventi realizzati. A questi ultimi è legato un meccanismo premiale che prevede di erogare una quota pari al 6 per cento delle risorse al raggiungimento di specifici obiettivi intermedi entro la fine del primo quinquennio di programmazione. Per la Toscana il target di spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 è pari al 27,5 per cento delle risorse a disposizione, lievemente superiore alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo precedente (25,6 per cento), ma inferiore in valore assoluto per la minor dotazione del nuovo ciclo.

Nel corso del 2016, in linea con quanto avvenuto per il Mezzogiorno, anche per alcune Regioni e Città metropolitane del Centro Nord sono stati firmati i cosiddetti “Patti per lo sviluppo”, piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individuano gli interventi prioritari, con l’obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. La Toscana è destinataria di uno strumento programmatico: il Patto per la Città metropolitana di Firenze, il cui ammontare totale di risorse è circa 680 milioni di euro. Il finanziamento è assicurato per due terzi dalle risorse provenienti dall’attuale programmazione comunitaria, per un quinto da quelle già attribuite in passato; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020 contano per un sesto. Tra gli interventi principali del Patto vi sono quelli relativi alla mobilità nell’area fiorentina, incentrati sulla realizzazione del sistema tramviario (cfr. il riquadro: *L’impatto economico della tramvia di Firenze* del capitolo 2).

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli Enti territoriali toscani sono state circa 3.500 euro pro capite, 100 euro in più rispetto alle RSO, e sono aumentate dell’1,6 per cento in media all’anno.

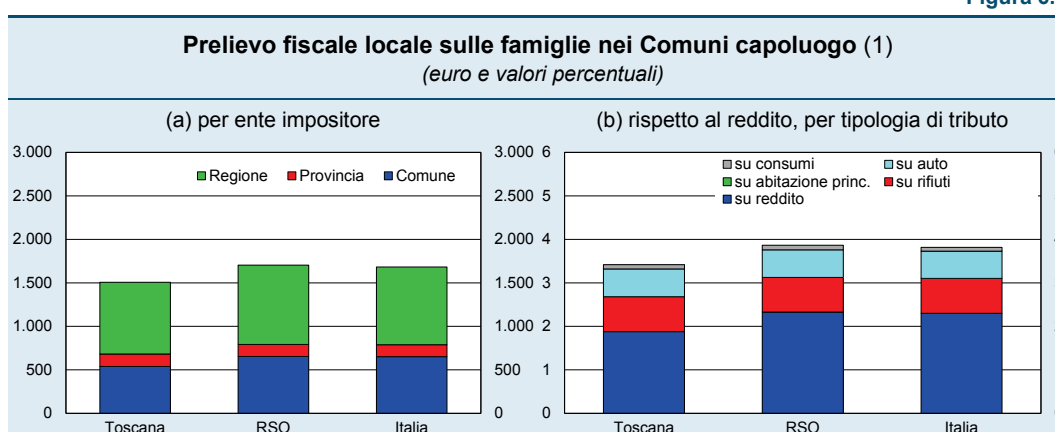
Circa la metà di queste erano costituite da tributi propri, aumentati dell’1,9 per cento in media nello stesso periodo. La crescita ha riguardato solo le entrate tributarie comunali; sono invece diminuite le risorse tributarie proprie della Regione e delle Province (tav. a6.7). Il gettito dell’IRAP, principale tributo regionale, si è contratto in connessione con la riduzione della base imponibile a seguito delle misure disposte con la legge di stabilità per il 2015.

I trasferimenti pro capite agli Enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, hanno coperto nel triennio circa il 40 per cento delle entrate correnti e sono aumentati dell'1,4.

Nel 2016 le entrate correnti pro capite degli Enti territoriali sarebbero aumentate (1,8 per cento), beneficiando di un incremento dei trasferimenti e delle compartecipazioni, a fronte di un calo dei tributi propri.

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti toscani hanno diffusamente utilizzato tali facoltà fino al 2015, anche sfruttando la possibilità di istituire l'imposta di soggiorno a partire dal 2011 (cfr. il riquadro: *L'applicazione dell'imposta di soggiorno nei comuni*). Dal 2016 l'autonomia impositiva degli Enti territoriali è stata fortemente ridotta dalla sospensione dell'efficacia degli aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle Regioni e agli Enti locali rispetto ai livelli delle aliquote o delle tariffe applicabili nel 2015. Per i Comuni si è aggiunta l'abrogazione della Tasi sull'abitazione principale non di lusso.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2016. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia toscani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. Per effetto della sostanziale abrogazione della Tasi, nel 2016 il prelievo fiscale locale è calato di oltre 200 euro per famiglia, a circa 1.500 euro (il 3,4 per cento del reddito familiare; fig. 6.1). Tale onere risulta inferiore di un decimo rispetto a quello medio delle RSO, per effetto delle minori addizionali regionale e comunali gravanti sul reddito.

Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali della Toscana si è sensibilmente ridotto, di quasi un decimo. A livello nazionale la contrazione è stata più

contenuta (tav. a6.8). Alla fine del 2016 esso ammontava a 5,5 miliardi di euro, pari al 4,9 per cento del PIL regionale, contro il 5,3 della media nazionale. Il calo ha riguardato tutte le principali fonti di finanziamento la cui composizione è rimasta, quindi, sostanzialmente invariata.

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato) quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il calo del debito delle Amministrazioni locali toscane (cosiddetto debito non consolidato) sarebbe stato minore e il suo importo avrebbe raggiunto i 6,7 miliardi alla fine del 2016.

L'APPLICAZIONE DELL'IMPOSTA DI SOGGIORNO NEI COMUNI

L'imposta di soggiorno è un tributo a carico dei soggetti non residenti che soggiornano nelle strutture ricettive presenti sul territorio. Si tratta quindi di un'imposizione priva della corrispondenza tra rappresentanza e tassazione in quanto il soggetto che ne subisce l'onere di norma non elegge colui che lo impone, inquadabile all'interno del principio generale secondo il quale chi produce un'esternalità negativa a danno di una collettività è chiamato a dividerne gli oneri ("chi inquina paga"). Nelle intenzioni del legislatore, infatti, il gettito è destinato a finanziare a livello locale interventi in materia di turismo, di manutenzione, di utilizzo e recupero dei beni culturali e ambientali, nonché dei relativi servizi pubblici locali.

Secondo la normativa l'imposta di soggiorno può essere istituita dai Comuni capoluogo di provincia, dalle Unioni di comuni e da quelli inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o delle città d'arte; l'imposta, inoltre, deve seguire un criterio di gradualità in base al prezzo dell'alloggio e non può eccedere l'ammontare di 5 euro per notte, ad eccezione di Roma dove il limite è 10. Nei territori delle isole minori può essere alternativamente applicata un'imposta di sbarco da pagare insieme al biglietto ai soggetti che effettuano i collegamenti.

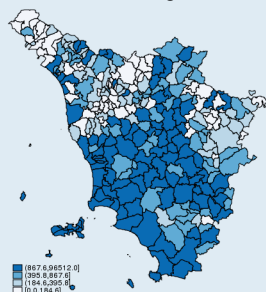
Gli Enti hanno potuto manovrare pienamente questa imposta fino al 2015; dal 2016 le leggi di bilancio dello Stato hanno sospeso l'efficacia delle deliberazioni riguardanti l'istituzione e l'incremento di tributi e di addizionali.

Per l'individuazione delle località turistiche e delle città d'arte le Regioni hanno adottato criteri e definizioni piuttosto eterogenei, per la mancanza di un regolamento generale in materia. La Giunta regionale della Toscana ha definito le procedure per la costituzione e l'aggiornamento dell'elenco delle località turistiche ai fini dell'istituzione dell'imposta di soggiorno. Il requisito essenziale è la creazione di un Osservatorio turistico di destinazione (OTD) che formula un parere sull'iscrizione nel suddetto elenco e sulla proposta di applicazione dell'imposta. Sulla base del parere la proposta è approvata dalla Giunta comunale e trasmessa alla Regione¹.

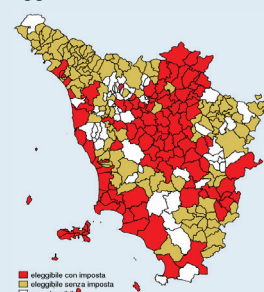
La Toscana si caratterizza per una domanda e un'offerta turistica superiori alla media italiana e più diffuse sul territorio (tav. a6.9 e figura A, pannello a).

Turismo e imposta di soggiorno nel 2015

(a) presenze turistiche ogni 100 abitanti (1)



(b) eleggibilità e diffusione dell'imposta

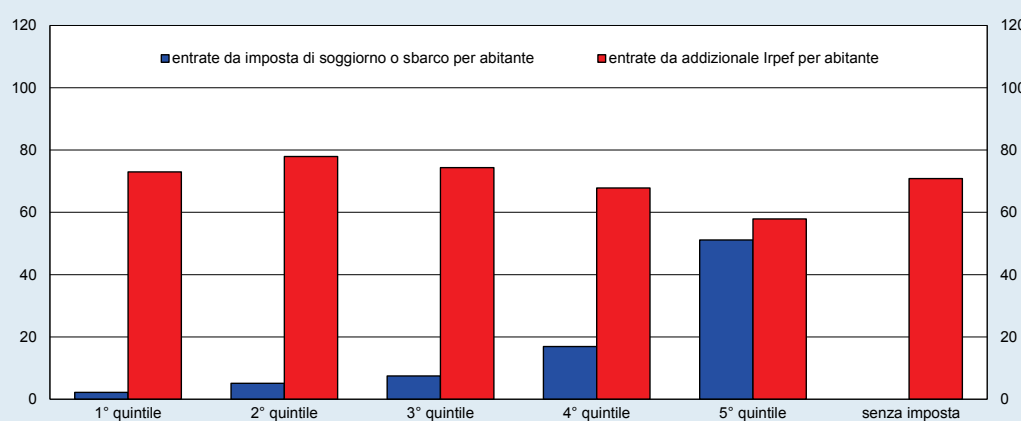


Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat, Comuniverso, Associazione nazionale comuni isole minori, Wikipedia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) Gli estremi intermedi dei quartili sono costruiti sulla base della distribuzione delle presenze ogni 100 abitanti con riferimento alle province italiane.

I Comuni che nel 2015 avevano la facoltà di istituire l'imposta erano l'81 per cento del totale (figura A, pannello b). Tra questi, oltre ai 10 Capoluoghi di provincia, vi erano 146 Comuni appartenenti a Unioni, 60 Comuni non appartenenti alle precedenti categorie ma inseriti negli elenchi delle località turistiche e 10 Comuni con isole minori. Quasi la metà dei Comuni eleggibili ha scelto di istituire l'imposta, rappresentativi di tre quarti dei posti letto e di quasi il 90 per cento delle presenze regionali (tav. a6.10).

Incidenza dell'imposta di soggiorno in funzione dell'attrattività turistica dei Comuni (1)
(euro; mediane)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Federalberghi, Regione, Comuni, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.

(1) L'attrattività turistica è rappresentata dai posti letto per abitante, quindi, dati i comuni con imposta, il 5° quintile contiene quelli che hanno i più alti rapporti tra posti letto nelle strutture ricettive e popolazione residente.

Nel 2015 le riscossioni relative all'imposta di soggiorno in Toscana sono state circa 53 milioni di euro (tav. a6.11), pari in media al 4,8 per cento del totale delle

imposte degli enti interessati. Oltre la metà degli introiti è concentrata nel capoluogo di regione. Nei comuni dove è più elevata l'incidenza dei posti letto rispetto ai residenti, l'imposta di soggiorno è stata in grado di generare un flusso di cassa comparabile a quello derivante dall'addizionale comunale all'Irpef (figura B), pari al 7 per cento del totale delle imposte.

¹ Con la L. reg. 86/2016 la Regione Toscana ha previsto per il prossimo futuro una riorganizzazione degli OTD, la cui attività dovrà essere svolta a livello sovracomunale.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	57
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	57
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	58

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Principali prodotti agricoli	59
”	a2.2	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro	59
”	a2.3	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali	60
”	a2.4	Struttura della grande distribuzione	60
”	a2.5	Movimento turistico	61
”	a2.6	Attività portuale	61
”	a2.7	Posti letto offerti su Airbnb e nelle strutture ricettive rilevate dall'Istat	62
”	a2.8	Distribuzione dei membri di Airbnb per numero di annunci	62
”	a2.9	Imprese attive	63
”	a2.10	Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti	64
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	65
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	66
”	a2.13	Investimenti diretti per paese	67
”	a2.14	Investimenti diretti per settore	68
”	a2.15	Indicatori economici e finanziari delle imprese	69
”	a2.16	Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica	70
”	a2.17	Garanzie sui prestiti alle imprese	71

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	72
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	72
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	73
”	a3.4	Probabilità di ritrovare un lavoro	74
”	a3.5	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	74

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	75
”	a4.2	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	76
”	a4.3	Prezzi delle case	77
”	a4.4	Affitti delle case	77
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	78
”	a4.6	Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie	78

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	79
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	79
”	a5.3	L'occupazione bancaria	80
”	a5.4	Addetti per sportello	81
”	a5.5	Operatività del settore bancario nel 2016	82
”	a5.6	Prestiti e depositi delle banche per provincia	83
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	84
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	84
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	85
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	85
”	a5.11	Il risparmio finanziario	86
”	a5.12	Tassi di interesse bancari	86

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	87
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	87
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	88
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	88
”	a6.5	Funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti	89
”	a6.6	Performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione	89
”	a6.7	Entrate correnti degli Enti territoriali	90
”	a6.8	Il debito delle Amministrazioni locali	90
”	a6.9	Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio	91
”	a6.10	Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco	91
”	a6.11	Entrate da imposta di soggiorno nel 2015	91

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.262	2,3	-4,2	3,5	-2,5	3,1
Industria	24.708	25,0	-1,9	-2,4	0,8	0,3
Industria in senso stretto	20.672	20,9	-0,6	-1,9	1,6	2,7
Costruzioni	4.036	4,1	-6,6	-4,6	-2,8	-10,4
Servizi	71.937	72,7	-1,1	-1,7	1,3	0,8
Commercio (3)	23.699	24,0	-1,3	-4,1	3,4	0,5
Attività finanziarie e assicurative (4)	28.852	29,2	-0,8	-0,6	0,1	0,6
Altre attività di servizi (5)	19.386	19,6	-1,2	-0,3	0,7	1,4
Totale valore aggiunto	98.906	100,0	-1,3	-1,8	1,1	0,7
PIL	110.380	6,7	-1,7	-2,3	1,1	0,9
PIL pro capite (euro)	29.446	108,9	-2,0	-2,4	1,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.217	7,0	6,1	-1,3	2,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.113	29,5	5,0	5,1	4,3
Industria del legno, della carta, editoria	1.337	7,7	-4,8	-1,0	2,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.398	8,1	-7,1	0,3	15,8
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.039	6,0	-8,7	-3,1	-8,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.448	8,4	1,0	-0,2	4,0
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	3.444	19,9	-0,1	-7,6	4,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	801	4,6	0,5	-16,0	13,4
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.523	8,8	-5,4	1,9	1,5
Totale	17.319	100,0	-0,3	-1,2	4,1
<i>Per memoria:</i>					
Industria in senso stretto	19.845		-0,6	-1,9	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.278	15,9	-4,5	-0,1	2,7
Trasporti e magazzinaggio	4.926	6,9	-1,8	-7,7	1,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	4.442	6,3	0,3	-2,9	5,4
Servizi di informazione e comunicazione	2.669	3,8	10,2	-14,7	6,4
Attività finanziarie e assicurative	5.281	7,4	-0,3	3,5	-7,1
Attività immobiliari	14.613	20,6	-0,4	-0,8	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	8.792	12,4	-1,8	-2,5	2,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.471	7,7	-1,8	-0,2	-1,2
Istruzione	3.659	5,2	-0,9	-0,9	0,8
Sanità e assistenza sociale	5.737	8,1	-0,9	-0,1	2,7
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.093	5,8	-0,9	-0,3	0,3
Totale	70.959	100,0	-1,1	-1,7	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2016 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	5.918	159	-2,1	-3,0
<i>di cui:</i> frumento duro	2.891	86	0,3	-3,1
mais	1.258	16	-14,3	-22,3
frumento tenero	702	20	5,2	9,5
Piante da tubero, ortaggi	3.083	57	-8,0	5,4
<i>di cui:</i> pomodoro industriale	1.354	2	-13,3	-22,3
patata	290	1	-19,1	-24,7
Coltivazioni industriali	496	24	2,4	-4,9
<i>di cui:</i> girasole	443	21	1,0	-5,8
Coltivazioni foraggere ed erbacee	41.730	249	79,3	4,1
Coltivazioni arboree	6.016	140	-12,4	2,6
<i>di cui:</i> uva da vino	3.562	54	-11,7	0,3
olivo	926	83	-12,7	5,0

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Tavola a2.2

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Centro
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2014	74,7	-28,8	-17,3	-18,8	-13,8	-1,0
2015	76,1	-17,0	-15,6	-10,9	-8,2	2,8
2016	76,3	-16,6	-17,8	-14,1	-9,7	6,1
2015 – 1° trim.	75,4	-22,3	-18,7	-16,0	-10,7	1,7
2° trim.	76,2	-18,0	-18,0	-10,7	-8,7	2,3
3° trim.	76,5	-16,7	-16,0	-11,0	-8,3	3,3
4° trim.	76,1	-11,0	-9,7	-6,0	-5,0	3,7
2016 – 1° trim.	75,0	-14,7	-16,0	-12,0	-8,7	3,7
2° trim.	77,2	-16,3	-17,7	-12,3	-8,7	6,7
3° trim.	76,0	-15,7	-19,0	-14,3	-12,0	4,0
4° trim.	76,8	-17,3	-19,0	-15,3	-12,3	5,3
2017 – 1° trim.	75,5	-20,0	-21,0	-17,7	-12,3	8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
Industria in senso stretto			
Investimenti:			
Programmati	5,4	1,8	-2,6
Realizzati	11,8	10,2	-2,1
Fatturato	0,6	1,7	1,3
Occupazione	-0,4	0,8	0,6
Costruzioni			
Valore della produzione	-6,3	2,8	-4,7
Occupazione	-9,0	-3,8	-3,1
Servizi			
Investimenti:			
Programmati	-0,1	-0,6	-4,1
Realizzati	-0,6	11,5	-9,1
Fatturato	0,1	1,9	1,8
Occupazione	-0,4	0,6	1,5

Fonte: *Invid*.

(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi correnti.

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Despecializzata	974	956	970	1.015,0	985,2	990,9	24.036	23.726	23.934
Grandi magazzini	182	166	171	245,1	209,4	209,6	3.092	2.849	2.842
Ipermercati	29	32	34	155,6	155,9	160,0	4.245	4.526	4.588
Supermercati	550	552	558	550,8	558,9	559,9	15.186	14.856	15.007
Minimercati	213	206	207	63,5	61,0	61,4	1.513	1.495	1.497
Specializzata	78	77	74	226,6	243,0	233,4	2.451	2.608	2.649
Totale	1.052	1.033	1.044	1.241,6	1.228,2	1.224,4	26.487	26.334	26.583

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati al 1° gennaio dell'anno di riferimento.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	5,0	1,3	2,9	2,5	0,1	1,2
2015	2,6	3,6	3,1	2,2	3,5	2,9
2016 (2)	-2,2	-1,7	-2,0	2,4	1,6	2,0

Fonte: Regione Toscana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. I dati provenienti dalla Regione Toscana sono da considerarsi provvisori fino a validazione da parte dell'Istat. – (2) Contengono stime su dati provvisori e sono relative al primo quadrimestre del 2016.

Tavola a2.6

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci (tonnellate) (1)					
Sbarcate	20.441,8	22.431,7	22.428,6	9,7	0,0
Imbarcate	13.518,8	15.524,3	15.752,5	14,8	1,5
Totale	33.960,6	37.956,0	38.181,1	11,8	0,6
Contentori (TEU) (2)					
Sbarcati	263,9	299,4	283,0	13,4	-5,5
Imbarcati	255,6	285,0	277,2	11,5	-2,7
Totale	519,5	584,4	560,2	12,5	-4,1
Passeggeri	5.577,8	5.821,7	6.536,1	4,4	12,3

Fonte: Autorità portuale di Livorno, di Piombino e dell'Elba e di Marina di Carrara.

(1) È escluso il traffico Ro/Ro del porto di Piombino. – (2) Non include i trasbordi e riguarda il solo porto di Livorno. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Posti letto offerti su Airbnb e nelle strutture ricettive rilevate dall'Istat
(migliaia di unità e valori percentuali)

PROVINCE	Airbnb (1)	Strutture alberghiere ed extra-alberghiere rilevate dall'Istat (2)	Totale
Valori assoluti			
Toscana	158	549	707
Distribuzione provinciale			
Firenze	28,8	17,0	19,6
Lucca	15,0	8,4	9,8
Siena	12,2	12,1	12,1
Grosseto	10,7	17,8	16,2
Livorno	10,2	21,6	19,1
Arezzo	8,5	5,0	5,7
Pisa	7,9	7,0	7,2
Massa Carrara	3,1	5,9	5,3
Pistoia	3,1	4,5	4,2
Prato	0,5	0,6	0,6
Toscana	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Airbnb tratti mediante *web scraping*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Locazioni turistiche. Il caso Airbnb*.

(1) Posti letto dichiarati per ciascun annuncio su Airbnb, estrazione dati agosto 2016. I dati sono al netto dei posti letto che si ritengono duplicati o relativi a strutture ricettive rilevate dall'Istat, come bed and breakfast e agriturismi. – (2) Anno 2015.

Distribuzione dei membri di Airbnb per numero di annunci pubblicati (1)
(valori percentuali)

TIPOLOGIA DI MEMBRO	Numero di membri	Numero di annunci	Numero di posti letto
Fino a 2 annunci	87,7	58,6	57,1
Da 3 a 4 annunci	8,1	15,6	15,2
Da 5 a 9 annunci	3,2	11,3	11,0
Oltre 9 annunci	1,0	14,6	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Airbnb tratti mediante *web scraping*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Locazioni turistiche. Il caso Airbnb*.

(1) Si fa riferimento ai soli annunci relativi a interi appartamenti o case sul territorio toscano.

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	40.105	-1,9	40.516	1,0	40.453	-0,2
Industria in senso stretto	48.855	-1,1	48.488	-0,8	48.276	-0,4
Industria manifatturiera	47.291	-1,2	46.916	-0,8	46.721	-0,4
<i>di cui:</i> industrie tessili	3.688	-2,1	3.607	-2,2	3.579	-0,8
articoli in pelle	6.774	-0,3	6.730	-0,6	6.663	-1,0
abbigliamento	7.884	-1,6	7.885	0,0	7.984	1,3
prodotti in metallo	5.509	-1,6	5.452	-1,0	5.400	-1,0
macchine e app. meccanici	3.739	1,4	3.804	1,7	3.875	1,9
Costruzioni	57.248	-3,4	56.042	-2,1	54.922	-2,0
Servizi	209.923	-0,1	211.331	0,7	211.958	0,3
Commercio	92.136	-0,6	92.108	0,0	91.711	-0,4
<i>di cui:</i> al dettaglio	51.703	0,0	51.762	0,1	51.309	-0,9
Trasporti e magazzinaggio	9.081	-1,9	8.968	-1,2	8.858	-1,2
Servizi di alloggio e ristorazione	26.497	1,3	27.029	2,0	27.424	1,5
Finanza e servizi alle imprese	59.073	-0,2	59.645	1,0	59.984	0,6
<i>di cui:</i> attività immobiliari	22.693	-2,3	22.653	-0,2	22.337	-1,4
Altri servizi e altro n.c.a.	23.136	1,3	23.581	1,9	23.981	1,7
Imprese non classificate	220	::	157	::	142	::
Totale	356.351	-1,0	356.534	0,1	355.751	-0,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Sistema giudiziario regionale: attuale configurazione e stratigrafia dei pendenti
(valori percentuali)

Tipologia (1)	Distretto di appartenenza	Tribunale ordinario o corte d'appello	Variazione percentuale dei procedimenti pendenti (2)	Quota dei pendenti ultratriennali (3)
Tribunali ordinari				
P	Firenze	Arezzo	-42,3	27,0
MG	Firenze	Firenze	-1,1	27,1
P	Firenze	Grosseto	-18,6	44,6
MP	Firenze	Livorno	-28,1	20,4
MP	Firenze	Lucca	-32,0	33,6
MP	Firenze	Pisa	-5,7	38,8
P	Firenze	Pistoia	-14,3	29,7
P	Firenze	Prato	-27,6	23,2
P	Firenze	Siena	-6,3	32,7
P	Genova	Massa	-41,3	37,2
Totale Toscana			-21,7	31,4
Totale Italia			-17,2	28,9
Corti d'appello				
			Firenze	49,0
Totale Italia			-23,6	36,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Giustizia, Monitoraggio sulla Giustizia civile; sono inclusi i soli procedimenti civili dell'Area SICID. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Giustizia civile*; dati aggiornati al 30 giugno 2016.

(1) Dimensione degli uffici giudiziari (tribunali ordinari) in base alla Pianta Organica (PO); piccoli (P): tribunali fino a 20 giudici in PO; medio-piccoli (MP): tribunali tra 21 e 50 giudici in PO; medio-grandi (MG): tribunali tra 51 e 100 giudici in PO. – (2) Variazione percentuale del totale dei procedimenti civili pendenti al 30 giugno 2016 rispetto al 31 dicembre 2013. – (3) Quota dei procedimenti pendenti ultratriennali sul totale dei procedimenti pendenti, alla data del 30 giugno 2016.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	277	1,2	4,6	406	-1,5	-10,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	218	7,7	-8,0	1.153	-26,3	-27,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.184	18,6	2,9	1.656	13,0	-6,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.370	3,8	1,4	1.705	4,9	-0,9
Pelli, accessori e calzature	5.254	1,3	-2,9	1.356	-3,5	-4,4
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.194	9,0	0,1	1.084	11,0	-6,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	148	-83,1	43,7	123	-35,2	57,7
Sostanze e prodotti chimici	1.392	4,0	4,3	1.583	5,8	4,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.175	2,1	10,3	880	-0,6	4,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	1.373	5,4	1,4	584	-0,9	5,6
Metalli di base e prodotti in metallo	3.677	5,1	8,5	3.082	13,6	-0,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	638	17,3	7,9	630	17,3	-4,8
Apparecchi elettrici	934	6,5	-9,5	429	14,1	-13,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5.164	2,8	-4,3	1.606	3,8	9,8
Mezzi di trasporto	2.237	9,3	4,3	3.670	32,4	20,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.713	0,0	-3,3	468	13,0	-6,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	119	37,8	-8,8	1.178	23,1	-5,9
Prodotti delle altre attività	163	5,9	14,7	62	1,6	-8,3
Totale	33.229	3,1	0,6	21.656	7,0	-0,2

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	15.043	2,8	4,1	12.979	13,4	3,3
Area dell'euro	11.218	1,4	4,8	9.189	11,2	2,8
<i>di cui:</i> Francia	4.101	3,5	13,5	2.615	11,0	10,7
Germania	2.924	3,3	-0,8	1.915	7,9	-2,8
Spagna	1.460	2,0	5,3	1.902	7,9	5,1
Altri paesi UE	3.826	7,1	2,2	3.790	19,2	4,7
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.840	7,4	1,6	1.740	18,0	11,3
Paesi extra UE	18.186	3,4	-2,1	8.676	-0,6	-5,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	707	18,8	-29,7	427	-29,9	-32,6
<i>di cui:</i> Russia	422	41,7	-43,1	119	-45,9	-62,0
Altri paesi europei	3.951	6,0	16,3	1.110	25,0	1,5
<i>di cui:</i> Svizzera	3.240	13,2	18,9	791	7,6	19,2
America settentrionale	4.312	16,7	11,1	1.871	7,3	9,3
<i>di cui:</i> Stati Uniti	3.883	16,2	10,2	1.711	4,3	11,9
America centro-meridionale	1.361	4,4	-17,2	870	10,8	-10,0
Asia	6.344	3,7	-9,9	3.757	-2,2	-0,9
<i>di cui:</i> Cina	838	4,8	-6,6	1.407	5,8	-4,7
Giappone	532	-0,5	3,8	131	-0,6	2,7
EDA (2)	2.049	5,4	-20,1	390	3,7	-0,9
Altri paesi extra UE	1.511	-27,7	-6,0	642	-12,3	-31,5
Totale	33.229	3,1	0,6	21.656	7,0	-0,2

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Investimenti diretti per paese (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Toscana	Italia		Toscana	Italia
Lussemburgo	24,3	4,9	Paesi Bassi	51,4	20,3
Regno Unito	13,2	5,3	Francia	19,3	17,6
Stati Uniti	10,3	6,8	Belgio	14,8	3,9
Francia	8,0	5,0	Lussemburgo	8,7	20,9
Spagna	7,4	8,1	Spagna	3,5	2,4
Polonia	4,9	2,5	Stati Uniti	3,3	2,2
Germania	2,5	8,2	Germania	2,3	7,1
Svizzera	2,1	2,7	Giappone	2,3	0,9
Cina	1,9	1,8	Regno Unito	1,6	11,7
Belgio	1,3	2,9	Portogallo	0,8	0,4
Ungheria	1,2	0,3	Svezia	0,5	0,4
Brasile	0,8	1,5	Russia	0,2	0,2
Austria	0,6	6,1	Austria	0,1	1,5
Romania	0,6	1,1	Danimarca	0,1	1,2
India	0,5	1,2	Romania	0,0	0,0
Altri paesi	20,4	41,6	Altri Paesi	-8,7	9,3
Totale (mld €)	8	429	Totale (mld €)	11	310

Fonte: Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti diretti esteri*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2015; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Toscana	Italia	Toscana	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	0,1	7,1	0,4
Estrazione di minerali	0,0	-0,4	0,0	1,0
Attività manifatturiere	49,3	25,3	25,2	24,5
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,4	1,8	4,6	4,9
Industrie tessili, abb. e art. pelle	3,4	0,8	0,2	0,8
Industrie del legno, carta e stampa	7,8	0,5	1,6	0,8
Fabbr. di der. del petrolio, prod. chimici e farmaceutici	19,0	2,4	16,7	6,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,0	0,9	0,0	0,6
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	-0,1	1,4	1,0	3,1
Fabbricazione di prod. elettronici	0,6	0,9	1,4	0,5
Fabbricazione di macchinari	6,7	11,2	-3,2	2,4
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	0,7	2,4	1,1	2,8
Altre attività manifatturiere	10,7	3,1	1,8	2,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0,0	1,2	0,1	1,5
Costruzioni	0,4	6,9	0,0	1,2
Servizi	49,0	66,6	67,6	71,4
Commercio e riparazioni	10,5	6,4	3,3	8,5
Trasporto e magazzinaggio	1,5	1,1	0,0	3,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristor.	0,1	0,3	1,2	0,6
Servizi di inform. e comunicazione	0,1	1,3	0,1	7,9
Attività finanziarie e assicurative (2)	20,2	44,9	9,0	15,8
Attività immobiliari	0,4	0,8	-7,4	3,6
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	14,0	4,9	8,1	7,0
Attività professionali, scient. e tecniche	2,0	6,4	50,9	21,6
Noleggio, ag. viaggio, serv. di supporto alle imprese	0,2	0,2	2,4	2,7
Altre attività terziarie	0,1	0,4	0,0	0,3
Totale (mld €) (3)	8	429	11	310

Fonte: Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Investimenti diretti esteri*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,5	32,5	32,7	33,8	33,6	33,0	34,3	36,7	37,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	5,8	5,6	5,9	5,8	5,5	5,9	6,6	6,9
ROA (1)	4,6	3,1	2,8	2,8	2,7	2,8	3,1	4,0	4,1
ROE (2)	4,8	-2,4	-0,8	-0,6	-1,9	-1,5	1,1	4,3	4,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,7	37,4	27,2	21,0	23,3	25,0	21,6	18,4	14,5
Leverage (3)	61,3	58,0	57,7	59,6	58,6	55,5	55,2	53,1	50,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	57,6	54,5	54,2	56,2	55,3	52,0	51,3	48,3	45,7
Debiti finanziari / Fatturato	38,2	40,5	44,4	44,2	43,4	41,6	42,7	40,2	38,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	64,2	65,5	65,1	64,2	63,6	63,1	57,0	55,4	54,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,8	1,1	1,0	1,1	2,9	2,1	3,2	2,9
Liquidità corrente (5)	112,6	109,8	110,8	109,2	106,2	108,2	109,9	111,5	116,5
Liquidità immediata (6)	80,7	76,5	77,5	77,6	76,4	77,0	79,9	81,8	86,9
Liquidità / Attivo	9,0	7,1	7,5	7,8	7,2	6,6	7,2	8,0	8,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	18,8	20,2	23,2	22,5	20,0	20,1	19,5	19,5	18,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti di banche alle imprese per branca di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2016	Variazioni	
		2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.270	1,0	-0,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	199	1,6	-16,7
Attività manifatturiere	14.794	1,2	-3,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.410	1,9	-4,0
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	3.881	-0,8	-1,8
Industria del legno e dell'arredamento	865	-0,1	-4,0
Fabbricazione di carta e stampa	1.131	5,9	-14,9
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	847	27,5	1,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	614	-0,2	-5,0
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	2.507	-2,7	-3,0
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	641	-3,6	-2,1
Fabbricazione di macchinari	862	0,8	-7,5
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	782	4,4	2,0
Altre attività manifatturiere	1.254	0,9	5,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.080	3,9	-4,2
Costruzioni	9.493	-2,8	-4,4
Servizi	34.681	1,7	1,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.768	1,5	-1,2
Trasporto e magazzinaggio	1.952	0,6	1,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.588	3,7	0,9
Servizi di informazione e comunicazione	1.082	-6,8	8,7
Attività immobiliari	10.242	-1,2	2,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.878	14,3	-1,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.961	10,2	13,5
Altre attività terziarie	2.209	2,1	-0,7
Totale (1)	65.521	0,8	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Quota dei prestiti garantiti (a)	71,6	69,7	69,4	69,2	67,7	66,1	69,3	68,1	66,7
<i>di cui:</i> totalmente garantiti	46,6	44,5	43,5	44,9	44,0	42,3	44,0	42,7	41,0
parzialmente garantiti	25,0	25,2	25,9	24,3	23,7	23,8	25,4	25,4	25,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	86,9	86,3	85,3	86,4	87,1	86,1	86,0	85,6	84,6
<i>di cui:</i> sui prestiti parz. garantiti	62,4	62,1	60,7	61,4	63,1	61,5	61,7	61,5	60,0
Grado di copertura (a*b) (1)	62,2	60,2	59,2	59,8	59,0	56,9	59,6	58,3	56,4
<i>di cui:</i> garanzie reali	42,8	41,0	40,2	37,0	36,2	34,7	37,4	36,1	34,5
garanzie personali	33,7	33,0	32,6	36,7	36,4	35,2	35,1	34,8	34,0
<i>di cui:</i> piccole imprese (2)	76,7	75,4	74,9	77,1	76,3	76,2	75,0	74,5	74,1
<i>di cui:</i> industria manifatturiera	43,2	41,4	39,9	44,5	40,9	37,8	43,5	41,5	39,0
costruzioni	77,5	75,1	74,0	73,1	73,1	70,9	74,7	73,6	72,0
servizi	66,9	64,5	63,5	62,5	62,3	60,1	63,6	62,2	60,3
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,9	10,6	10,4	6,6	7,0	7,1	8,3	9,0	9,6
<i>di cui:</i> confidi	6,6	6,3	6,1	4,2	4,1	3,8	5,3	4,9	4,4

Fonte: Centrale dei rischi.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	-1,5	8,0	-7,2	-1,2	1,1	0,0	18,3	1,6	63,8	10,1	71,2
2015	10,6	0,2	-9,9	2,7	2,8	1,5	-8,7	0,4	64,8	9,2	71,5
2016	5,1	2,2	-3,3	0,2	1,4	0,6	4,2	0,9	65,3	9,5	72,3
2015 – 1° trim.	-3,3	-1,6	-9,4	2,4	2,4	0,5	-5,4	-0,2	63,4	10,4	70,9
2° trim.	1,8	0,6	-10,1	3,7	0,2	2,0	-9,0	0,9	65,0	8,5	71,2
3° trim.	21,8	-0,4	-13,6	4,3	9,8	2,5	-3,9	1,9	66,1	8,5	72,4
4° trim.	29,7	2,0	-6,5	0,4	-1,2	0,9	-15,8	-0,9	64,8	9,3	71,7
2016 – 1° trim.	12,1	6,4	4,7	-1,5	-0,5	0,9	-0,9	0,7	63,9	10,2	71,4
2° trim.	-5,8	0,1	-7,4	2,1	11,8	0,8	6,2	1,3	65,9	9,0	72,6
3° trim.	5,5	0,9	-6,4	-0,3	-1,6	-0,2	3,7	0,1	66,0	8,8	72,6
4° trim.	9,6	1,8	-4,2	0,6	-3,6	0,8	8,4	1,5	65,4	10,0	72,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	84.066	131.178	84.283	56,0	-35,7	63.663	13.288
Assunzioni a termine (2)	266.602	263.662	279.284	-1,1	5,9	-19.903	13.300
Assunzioni in apprendistato	20.360	16.385	20.299	-19,5	23,9	-3.152	2.323
Totale contratti	371.028	411.225	383.866	10,8	-6,7	40.608	28.911

Fonte: INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Osservatorio sul precariato*

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	3	0,2	-32,1	0	-22,3	-100,0	3	-7,4	-51,5
Industria in senso stretto	4.252	-13,1	-4,2	24.991	-43,0	29,3	29.243	-39,1	23,1
Estrattive	14	50,3	30,5	0	-100,0	::	14	-71,5	30,5
Legno	375	-28,8	19,4	1.342	-29,5	-18,9	1.717	-29,4	-12,8
Alimentari	94	-47,4	57,5	184	-60,8	-10,7	278	-58,4	4,6
Metallurgiche	213	67,8	-27,6	8.762	-57,7	::	8.975	-53,2	::
Meccaniche	1.422	-16,9	-4,9	7.107	-33,8	-4,7	8.529	-31,5	-4,7
Tessili	330	-30,7	10,8	741	-53,4	-21,3	1.071	-49,4	-13,6
Abbigliamento	225	10,5	39,1	1.141	-60,1	45,5	1.366	-55,2	44,4
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	122	27,8	-71,7	926	-56,5	-13,2	1.048	-46,4	-30,0
Pelli, cuoio e calzature	785	8,3	35,6	1.402	-52,9	60,9	2.187	-39,2	50,8
Lavorazione minerali non met.	356	-38,4	2,0	1.530	-31,7	-28,9	1.886	-32,7	-24,6
Carta, stampa ed editoria	86	-43,6	-2,8	761	-70,7	18,4	847	-68,9	15,9
Installazione impianti per l'edilizia	125	-25,9	-32,2	664	24,7	-46,3	789	14,6	-44,5
Energia elettrica e gas	53	::	-40,0	278	-0,6	::	331	115,7	117,8
Varie	53	-40,3	-39,7	153	-23,4	-40,1	206	-28,6	-40,0
Edilizia	1.795	-17,7	-40,8	963	-68,1	-32,7	2.759	-45,4	-38,2
Trasporti e comunicazioni	67	-13,7	-19,6	442	-46,9	-37,3	509	-44,6	-35,4
Tabacchicoltura	0	::	-100,0	0	::	::	0	::	-100,0
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.979	-51,3	-35,4	2.979	-51,3	-35,4
Totale	6.117	-14,6	-19,5	29.376	-47,0	12,7	35.493	-42,0	5,4
<i>di cui: artigianato (1)</i>	706	-18,4	-37,0	3.071	-74,6	68,3	3.776	-65,5	28,2

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.4

Probabilità di ritrovare un lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	Entro 6 mesi	Entro 3 anni		
Maschi	21,2	48,9	11,9	60,7
Femmine	26,8	57,7	7,6	65,3
Con al massimo 35 anni	22,6	53,8	11,3	65,1
Con più di 35 anni	25,3	52,5	8,3	60,8
Con licenza media	22,2	51,2	9,4	60,6
Con diploma	25,9	56,1	10,1	66,2
Con laurea e oltre	29,3	57,7	11,5	69,2
Totale	23,9	53,2	9,8	63,0
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Toscana a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.5

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
	Totale		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	82,9	17,1	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	79,4	20,6	100,0
	Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze		
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	92,8	7,2	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	87,8	12,2	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Toscana a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Quota 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	57,0	2,2	-1,5
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	0,8	-0,4
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-1,1
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,4	-0,7	-4,5
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	-0,3	-1,0
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	-3,6
Redditi netti da proprietà (3)	22,9	0,1	-0,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	32,6	1,6	5,9
<i>di cui:</i> prestazioni sociali nette	–	1,8	4,6
Contributi sociali totali (-)	22,3	2,1	0,5
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	18,7	3,3	4,3
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100	0,5	-1,4
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	0,5	-5,9
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	19.393 (5)	0,6	-6,4
Consumi delle famiglie consumatrici	–	1,7	-5,8
<i>di cui:</i> beni durevoli	–	8,5	-20,3
beni non durevoli	–	1,2	-7,0
servizi	–	1,2	-2,5
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,0	4,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione ai prezzi del 2015. – (5) Valore in euro.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2011-15)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)
Classe di età									
fino a 24	-5,0	6,0	-31,5	-10,8	5,4	-33,4	-7,1	5,7	-29,9
25-34	-6,9	-1,0	-16,8	-8,9	-0,8	-18,3	-6,7	0,4	-17,3
35-44	-5,2	-1,4	-9,1	-6,1	-1,3	-9,2	-3,8	-0,1	-10,2
45-54	-5,6	-1,7	5,6	-6,5	-1,8	5,3	-3,9	-0,4	5,5
55 e oltre	0,4	-0,5	37,0	-1,4	-1,0	32,7	0,8	0,7	35,4
Genere									
Maschi	-2,5	0,9	-4,6	-3,3	1,3	-5,8	-0,8	2,6	-5,4
Femmine	-0,2	2,6	-3,4	-1,4	3,1	-3,5	-0,4	3,5	-4,2
Settore									
Industria in senso stretto	0,4	2,4	-1,3	2,2	4,0	-5,1	4,2	4,8	-5,0
Costruzioni	-2,0	0,8	-24,2	-3,5	1,5	-28,7	-2,5	2,0	-26,1
Servizi	-3,5	0,4	-3,1	-5,1	0,3	-1,8	-3,4	1,3	-2,0
<i>di cui:</i> commercio	-2,5	1,8	-7,3	-2,4	2,9	-7,7	-2,2	3,0	-7,2
alberghi e ristoranti	3,8	7,0	-2,0	1,2	6,5	-0,7	1,3	6,7	-2,7
trasporti e comunicazioni	-3,6	-0,9	-10,0	-9,8	-7,1	-13,7	-5,3	-3,1	-11,5
attività finanziarie	-7,2	-6,1	-5,7	-3,3	-2,3	-6,3	-1,6	-0,7	-5,0
att. imm. serv. alle impr.	2,4	4,7	10,1	1,8	9,8	20,2	2,0	6,4	15,7
istruzione	-6,4	-1,5	0,3	-5,5	-0,2	-1,7	-4,7	-0,2	-4,6
sanità e assist. sociale	-6,5	-3,5	5,9	-9,9	-3,6	11,1	-7,2	-2,4	9,1
altri servizi	-6,5	1,5	-16,3	-11,4	-10,5	-24,7	-10,1	-4,2	-18,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-3,2	0,5	-1,7	-4,4	0,7	-2,2	-1,8	2,1	-2,9
Tempo determinato	-1,6	4,3	-28,0	-5,1	4,2	-27,3	-3,4	4,8	-24,9
Stagionale	-5,7	3,6	226,1	-7,5	8,2	212,2	-6,7	3,6	116,8
Tipo orario									
Full time	2,9	2,8	-8,8	2,6	3,5	-9,9	4,5	4,4	-9,5
Part time	-0,6	1,5	16,5	-2,1	1,8	17,6	-1,4	2,0	18,0
Qualifica									
Operai e apprendisti	-1,3	2,4	-6,1	-2,8	2,8	-7,7	-0,6	3,6	-7,7
Impiegati	-3,5	-0,3	-1,5	-4,5	-0,1	-1,7	-3,2	0,6	-1,9
Quadri e qualifiche simili	-2,2	-1,9	3,1	-2,3	-2,0	1,1	-1,1	-0,5	2,6
Dirigenti	2,0	0,6	-7,3	0,8	0,5	-3,9	3,3	2,4	-2,6
Totale	-1,8	1,5	-4,1	-2,8	1,8	-4,9	-0,8	2,8	-5,0

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Tavola a4.3

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Toscana					
Totale	2.140	2.345	1.989	1.749	1.954
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.385	2.656	2.204	2.017	2.244
SLL capoluogo di regione	2.906	3.343	2.614	2.261	2.607
Italia					
Totale	1.921	2.493	1.572	1.207	1.516
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.348	3.292	1.809	1.331	1.830
SLL capoluogo di regione	2.828	4.166	2.074	1.470	2.192

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Tavola a4.4

Affitti delle case (affitti mensili al metro quadro)					
AREA	Comune centroide dell'SLL			Altri comuni dell'SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	Centro del comune	Periferia del comune			
Toscana					
Totale	7,7	8,3	7,3	6,0	6,9
<i>di cui:</i> SLL urbani	9,1	9,7	8,7	7,4	8,4
SLL capoluogo di regione	9,6	10,5	9,0	7,7	8,7
Italia					
Totale	6,5	8,1	5,5	4,1	5,2
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,9	10,6	6,4	4,6	6,3
SLL capoluogo di regione	9,2	12,9	7,2	4,9	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2016. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni*.

Tavola a4.5

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,7	1,0	1,8	2,2	60,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,9	5,6	6,1	6,5	19,0
Banche	4,7	6,6	8,2	8,3	13,8
Società finanziarie	-0,9	3,2	1,2	2,1	5,1
Altri prestiti (2)					
Banche	0,8	1,9	1,7	1,8	20,4
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	1,0	2,1	2,6	2,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.6

Indebitamento/vulnerabilità delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			Centro			Italia		
	2007	2014	2015	2007	2014	2015	2007	2014	2015
Quota famiglie indebitate	29,1	25,4	23,3	26,9	26,8	23,7	25,4	25,2	23,5
Quota famiglie con mutuo	15,3	14,1	14,4	14,0	15,1	14,2	13,1	14,7	14,3
Quota famiglie con credito al consumo	18,5	14,8	11,6	16,9	15,6	12,4	15,9	14,3	12,8
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	4,7	3,6	2,7	3,9	3,9	2,8	3,6	3,8	3,6
Rata mutuo/reddito (<i>debt to service ratio</i> , DSR) (2)	21,8	19,5	20,8	18,7	20,2	21,3	19,6	19,6	19,5
Mutuo residuo su reddito (3)	1,7	1,8	2,0	1,5	2,1	2,2	1,6	1,9	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,7	0,9	1,8	1,3	1,8	1,8	1,4	1,9	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	11,0	8,8	11,4	11,3	13,3	13,7	13,3	13,9	14,3
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,6	1,3	2,1	1,6	1,7	2,3	1,8	2,2	2,3
di cui: vulnerabili (4) (5)	1,2	0,7	1,6	1,0	1,2	1,6	1,0	1,4	1,5
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	3,1	5,8	9,9	3,1	6,4	8,2	4,9	6,3	7,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	11,9	8,3	8,6	15,8	11,5	10,2	15,6	10,9	10,2

Fonte: Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie in Europa (EU-SILC) dell'Eurostat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine EU-SILC*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero di annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Tavola a5.1

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	115	96	85
<i>di cui:</i> con sede in regione	58	44	37
- banche spa e popolari	23	16	17
- banche di credito cooperativo	35	28	20
- filiali di banche estere	0	0	0
Società di intermediazione mobiliare	3	1	1
Società di gestione del risparmio	4	4	4
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	14	7	–
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	–	–	5
Istituti di pagamento	–	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Toscana			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari	2.557	2.269	2.184	34.036	30.258	29.027
Distribuzione sportelli (1)						
Banche grandi e maggiori	59,8	51,5	51,2	58,3	51,4	51,1
Banche medie	8,4	9,6	9,4	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori	27,1	32,1	32,8	25,0	28,3	28,8
<i>di cui:</i> BCC	12,7	16,1	16,8	12,5	14,8	15,2
Filiali e filiazioni estere	4,7	6,8	6,7	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	962	886	867	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	276	266	263	5.914	5.732	5.618
ATM	3.442	3.297	3.248	48.549	43.363	42.024
POS (2)	124.463	152.679	165.711	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Servizi di home banking alle famiglie (3)	22,1	43,2	46,4	26,0	42,1	45,8
Servizi di home banking per dipendente bancario (4)	49,7	107,5	116,9	68,6	130,4	144,3
Bonifici on line (5)	33,9	56,3	60,0	39,5	60,9	63,9

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Il denominatore è dato dal numero degli addetti agli sportelli bancari. – (5) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

L'occupazione bancaria (1)
(unità e variazioni percentuali)

	Toscana		Centro		Italia	
	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016	2016	Var % 2010-2016
Addetti totali	24.218	-13,5	63.370	-11,6	299.696	-8,1
categoria organizzativa degli addetti						
<i>di cui:</i> sportelli	14.621	-8,2	40.544	-11,6	191.197	-12,1
direzione	9.438	-20,8	22.075	-11,9	104.696	-1,0
ead	159	5,3	750	-2,4	3.800	29,3
tipologia di intermediario						
<i>di cui:</i> appartenenti ai primi cinque gruppi bancari	14.030	-18,0	31.808	-17,1	151.517	-12,8
altre banche	10.188	-6,4	31.562	-5,3	148.179	-2,7
categoria istituzionale di banche						
<i>di cui:</i> spa	19.605	-16,1	51.822	-14,2	229.205	-8,6
popolari	1.717	-8,0	4.318	-0,4	33.362	-10,2
BCC	2.885	5,8	6.738	4,5	30.648	-1,6
estere	12	-37,8	492	-7,7	6.481	-8,8
grado di digitalizzazione delle banche (2)						
<i>di cui:</i> in banche più digitalizzate	21.002	-14,2	49.555	-11,5	248.351	-9,1
in banche meno digitalizzate	3.216	-8,5	13.815	-12,0	51.345	-2,9
operazioni di fusione e acquisizione (3)						
<i>di cui:</i> oggetto di M&A	21.384	-15,1	53.266	-13,9	252.325	-10,3
non oggetto di M&A	2.834	0,7	10.104	2,9	47.371	6,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati riportati nella tavola sono integrati con informazioni acquisite presso alcuni intermediari segnalanti; per questo motivo potrebbero differire da quelli accessibili dalla Base Dati Statistica della Banca d'Italia. – (2) Il grado di digitalizzazione delle banche è stato determinato in base all'incidenza del numero dei bonifici effettuati con modalità automatizzate (collegamento telematico/telefonico, supporto magnetico, internet) rispetto al totale (bonifici effettuati con modalità automatizzate e tradizionali). Per ogni banca è stata calcolata la media di tale indicatore per il periodo analizzato: le banche per le quali tale indice risulta al di sopra della mediana della distribuzione riferita all'intero periodo sono definite "più digitalizzate", le restanti "meno digitalizzate". – (3) Le banche "interessate da operazioni di fusione e acquisizione" sono intermediari interessati, a partire dal 1° gennaio 2008, da operazioni di cessione di attività/passività, fusione, incorporazione, scorporo, cessione di sedi.

Addetti per sportello (1)
(unità e variazioni percentuali)

	Toscana		Centro		Italia	
	2010	2016	2010	2016	2010	2016
Totale						
Media	6,1	6,3	6,3	6,3	6,3	6,3
Mediana	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	5,5	6,0	3,8	6,0	4,6	6,0
SLL non-urbani (3)						
Media	5,6	5,9	5,7	5,8	5,6	5,6
Mediana	4,5	5,0	4,5	5,0	4,0	4,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	5,0	5,5	5,0	5,3	5,0	5,3
SLL urbani (3)						
Media	6,9	7,0	7,0	6,9	6,9	6,9
Mediana	5,0	5,5	5,0	5,0	5,0	5,0
Rapporto tra sportelli maggiori e minori (2)	4,3	6,8	4,3	5,2	4,3	5,4
<i>Per memoria: variazione del numero degli addetti tra il 2010 e il 2016</i>						
Totale		-8,2		-11,6		-12,1
SLL non-urbani		-7,4		-10,0		-11,7
SLL urbani		-9,1		-12,8		-12,3

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati relativi alla localizzazione dello sportello. – (2) Rapporto tra la dimensione (in termini addetti) degli sportelli collocati al 90° percentile della distribuzione (sportelli maggiori) e quella degli sportelli collocati al 10° percentile (sportelli minori). – (3) I sistemi locali del lavoro (SLL) urbani sono quelli che insistono su aree con densità abitativa almeno pari a 1.500 abitanti per km², tra questi sono definiti SLL urbani di grande dimensione le aree con popolazione superiore a 500 mila abitanti; le aree non urbane sono i rimanenti SLL. Per la suddivisione tra SLL urbani e non urbani cfr. la descrizione adottata in A. Lamorgese e A. Petrella, *An Anatomy of Italian cities: Evidence from firm level data*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 362, 2016.

Operatività del settore bancario nel 2016*(indici: 2010=100)*

VOCI	Toscana	Centro	Italia
Volumi intermediati (in valore) (1)			
Depositi	127,5	119,6	127,1
Impieghi	91,2	85,5	92,8
Servizi di pagamento allo sportello (in numero) (1)			
Prelievi	60,8	62,2	74,3
Assegni	64,6	57,7	61,6
Bonifici	88,3	107,4	90,0
<i>Per memoria:</i>			
Bonifici non allo sportello (2)	160,4	136,1	154,0
Addetti allo sportello (3)	91,8	88,4	87,9

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati relativi ai volumi intermediati e ai servizi di pagamento sono riferiti alla localizzazione dello sportello presso cui è svolta l'operazione. – (2) Dati relativi alla residenza della clientela che ha richiesto l'operazione. – (3) Gli addetti si riferiscono alla localizzazione dello sportello in cui svolgono la propria attività.

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Arezzo	8.971	9.237	8.875
Firenze	34.182	32.280	32.264
Grosseto	5.769	5.965	5.803
Livorno	9.069	9.205	8.718
Lucca	10.739	11.026	10.837
Massa Carrara	4.012	4.156	4.054
Pisa	11.366	11.403	11.474
Pistoia	8.333	8.480	8.168
Prato	8.581	8.642	8.363
Siena	10.935	10.944	10.669
Depositi (1)			
Arezzo	6.495	6.697	6.961
Firenze	21.183	21.944	23.628
Grosseto	3.398	3.485	3.638
Livorno	5.138	5.407	5.806
Lucca	7.657	7.813	8.059
Massa Carrara	3.353	3.398	3.472
Pisa	7.242	7.442	8.068
Pistoia	5.106	5.253	5.529
Prato	4.678	5.030	5.408
Siena	5.618	5.731	5.999

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	4.671	4.769	4.298	19	13	13
Settore privato	107.286	106.567	104.926	15.414	16.864	16.924
Società finanziarie e assicurative	3.614	838	890	88	98	85
Imprese	67.973	67.982	65.521	13.346	14.543	14.482
Imprese medio-grandi	53.085	53.377	51.554	10.737	11.737	11.586
Imprese piccole (1)	14.888	14.605	13.967	2.609	2.806	2.895
di cui: famiglie produttrici (2)	7.836	7.806	7.538	1.369	1.462	1.519
Famiglie consumatrici	35.019	37.081	37.874	1.958	2.200	2.332
Totale (3)	111.957	111.337	109.225	15.433	16.877	16.937

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	0,5	5,6	3,4	16,0	5,0	7,1	2,4	4,3
Mar. 2016	0,5	5,3	3,6	15,8	4,4	6,7	2,3	4,1
Giu. 2016	0,6	5,2	3,4	16,1	4,2	6,0	2,1	3,9
Set. 2016	0,6	4,5	3,1	14,6	3,5	5,5	2,0	3,5
Dic. 2016	1,1	4,1	2,9	12,4	3,4	5,3	1,8	3,2
Mar. 2017	1,1	3,7	2,4	11,1	3,2	4,9	1,8	2,9
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	0,4	4,8	4,0	11,3	3,8	4,4	1,4	3,5
Mar. 2016	0,7	4,9	3,7	11,9	3,9	4,7	1,4	3,6
Giu. 2016	0,9	4,5	2,7	10,9	3,9	4,6	1,4	3,3
Set. 2016	3,2	4,5	2,5	11,8	3,9	4,8	1,4	3,4
Dic. 2016	3,3	4,5	2,6	13,2	3,8	5,2	1,5	3,4
Mar. 2017	3,1	4,5	2,5	15,9	3,3	4,9	1,5	3,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		<i>di cui:</i> piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2016	24,5	33,8	30,2	9,8	24,0
Dic. 2016	24,4	34,0	30,9	9,7	24,0
Mar. 2017	22,4	33,8	30,8	9,6	23,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2016	9,2	21,2	19,8	5,9	14,9
Dic. 2016	9,5	21,9	20,5	6,1	15,3
Mar. 2017	14,5	22,2	20,9	6,1	15,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2016)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati (3)				
Totale (3)	49,6	66,4	69,8	53,9
<i>di cui:</i> imprese	50,9	66,9	69,6	51,7
famiglie consumatrici	41,1	63,3	71,5	67,3
primi cinque gruppi bancari	52,1	68,7	71,0	53,2
altre banche	45,4	63,0	67,7	55,0
<i>di cui:</i> sofferenze				
Totale (3)	60,5	78,0	67,6	48,4
<i>di cui:</i> imprese	61,9	78,2	67,2	45,7
famiglie consumatrici	52,3	77,0	70,5	66,0
primi cinque gruppi bancari	62,0	79,9	69,6	48,4
altre banche	58,0	75,1	63,8	48,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	59.258	2,0	4,9	17.309	8,6	10,2	76.567	3,3	6,0
<i>di cui:</i> in conto corrente	37.919	5,8	10,7	16.237	7,1	13,9	54.156	6,2	11,6
depositi a risparmio (3)	21.302	-3,4	-3,7	1.072	26,4	-25,4	22.373	-2,0	-5,0
Titoli a custodia (4)	47.801	-5,7	-9,3	8.200	5,2	-4,6	56.000	-4,3	-8,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	8.000	-17,5	-12,9	2.030	4,8	-8,5	10.030	-13,9	-12,1
obbl. bancarie ital.	10.389	-21,1	-28,9	640	-17,7	-27,0	11.030	-20,9	-28,8
altre obbligazioni	3.461	-9,3	-2,5	444	-4,3	-0,6	3.905	-8,7	-2,3
azioni	3.838	4,0	-10,8	3.241	7,4	-4,1	7.079	5,4	-7,8
quote di OICR (5)	21.874	15,9	4,7	1.787	22,0	9,8	23.661	16,3	5,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	6,2	5,6	4,7	4,6
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,1	5,3	4,4	4,4
piccole imprese (4)	9,2	8,6	7,8	7,6
totale imprese	6,5	5,8	4,8	4,8
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	5,6	4,8	4,0	4,1
costruzioni	8,5	8,0	7,0	6,6
servizi	6,6	6,0	5,0	4,9
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	3,3	3,1	2,6	2,4
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,0	2,7	2,3	2,4
imprese	3,4	3,2	2,7	2,4
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,3	0,2	0,1	0,1

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'aggiornamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autolliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.982	56,4	4,5	28,5	10,6	0,7
Spesa c/capitale (3)	395	21,8	10,3	44,9	23,0	-4,2
Spesa totale	3.377	52,3	5,2	30,4	12,0	0,2
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2013-15
Regione	37,4	95,2	52.368	-2,9	7,1	94,1	-2,9
Enti sanitari (2)	713,0	98,0	52.190	-0,7	136,6	97,7	-0,8
Province e Città metropolitane	42,3	98,6	38.231	-6,0	11,1	98,3	-6,5
Comuni	260,7	97,9	38.057	-3,1	68,5	96,3	-3,0
CCIAA e Università	152,2	96,3	66.603	-3,1	22,9	97,2	-2,3
Totale	1.205,6	97,7	48.973	-1,8	246,2	97,2	-1,9
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con l'SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Toscana			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,1	0,9	0,8	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	22,7	23,3	24,7	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province	13,0	15,2	14,4	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni	58,8	54,2	54,9	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	5,5	7,3	6,0	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Toscana			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	7.436	7.622	7.651	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.577	5.759	5.794	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui: beni	1.145	1.267	1.313	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	2.519	2.524	2.537	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	1.859	1.863	1.858	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui: farmaceut. convenz.	466	457	450	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	409	407	412	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accredit.	287	296	284	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialist. convenz.	141	144	145	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	557	559	566	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	134	153	150	47	43	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.947	1.990	2.003	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti (1)
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

SETTORI	% di popolazione servita		Euro pro capite		Punteggi Comuni della Toscana	
	Toscana	RSO	Toscana	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	100,0	99,6	17,2	18,8	6,0	4,9
Tributi	100,0	98,8	32,5	21,4	4,5	5,1
Ufficio tecnico	100,0	99,9	41,3	31,6	5,0	5,1
Altri affari generali	100,0	100,0	127,5	113,5	4,6	5,1
Polizia locale	100,0	97,3	44,5	35,3	5,7	5,2
Viabilità	98,3	99,8	88,6	77,3	5,8	4,4
Territorio	100,0	97,7	65,6	26,9	3,1	4,7
Rifiuti	100,0	100,0	213,2	130,6	4,3	4,9
Asilo nido (2)	55,8	28,0	1.043,7	632,7	5,6	7,3
Sociale	96,1	91,6	78,4	58,1	5,3	3,7
Istruzione (3)	100,0	97,0	1.032,0	576,8	3,7	7,3
Trasporto pubblico locale	78,2	17,9	13,6	13,8	4,8	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Performance dei Comuni fino a 5.000 abitanti per tipologia di gestione
(punteggi da 1 a 10)

FUNZIONI	Punteggio di spesa (1)				Punteggio di output (1)			
	Diretta	Unione	Conven- zione	Consorzio	Diretta	Unione	Conven- zione	Consorzio
Servizi generali di amm.ne (2)	4,9	5,5	5,6	::	5,2	4,7	6,4	::
Polizia locale	5,8	5,9	4,8	::	4,6	5,4	6,4	::
Viabilità e Territorio (3)	5,2	3,7	3,7	::	4,6	4,6	4,6	::
Rifiuti	4,1	4,7	4,7	4,1	5,1	3,9	5,6	6,7
Asilo nido	5,3	5,4	8,2	::	6,9	7,6	9,0	::

Fonte: elaborazioni su dati Sose spa. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) Comprendono il servizio Tributi, Anagrafe, Ufficio tecnico e Altri affari generali. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione. – (3) Comprendono il servizio Viabilità e il servizio Territorio. I punteggi sono calcolati come media ponderata dei punteggi dei singoli servizi, con pesi pari al numero dei Comuni per tipologia di gestione.

Tavola a6.7

Entrate correnti degli Enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province e Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.063	-0,6	81	-1,6	601	6,0
Trasferimenti e partecipazioni	1.322	2,8	107	12,9	191	-7,8
<i>di cui: erariali (2)</i>	1.286	2,7	16	10,3	139	-13,7
Entrate extra-tributarie	13	-0,7	23	-1,2	255	1,2
Entrate correnti	2.398	1,4	212	5,0	1.047	2,4
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.8

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Toscana		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	6.043	5.517	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-0,3	-8,7	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
<i>Composizione %</i>						
Titoli emessi in Italia	10,2	10,1	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	3,5	3,3	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	74,6	74,1	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	4,2	4,6	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	7,6	7,9	8,1	7,8	7,3	7,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	7.220	6.707	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-0,6	-7,1	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a6.9

Presenze turistiche, capacità ricettiva e diffusione sul territorio
(milioni di unità, unità e indici)

	Toscana	Italia
Presenze	44,4	392,8
Presenze per abitante	11,8	6,5
Posti letto per Km ²	23,9	16,2
Concentrazione posti letto (1)	0,71	0,87

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
(1) Indice di Gini calcolato sul numero di posti letto.

Tavola a6.10

Comuni che hanno adottato l'imposta di soggiorno o sbarco
(unità e valori percentuali)

	Toscana	Italia
Numero comuni con imposta	108	973
Incidenza comuni con imposta su quelli eleggibili	47,8	16,8
Incidenza comuni con imposta sul totale dei comuni	38,7	12,1
Incidenza dei posti letto nei comuni con imposta sul totale dei comuni (1)	75,5	60,2

Fonte: Federalberghi, Comuni, Istat, Comuniverso, Wikipedia, Siope, Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
(1) Si escludono i comuni che hanno applicato l'imposta di sbarco.

Tavola a6.11

Entrate totali e da imposta di soggiorno nel 2015
(unità e migliaia di euro)

TIPOLOGIA DI COMUNE	Numero di comuni	Imposta di soggiorno	Totale imposte
Comuni con imposta	108	52.808	1.097.833
<i>di cui:</i> capoluoghi di provincia	8	33.886	544.402
appartenenti a unioni (1)	46	3.373	198.441
turistici	44	13.357	324.489
isole	10	2.191	30.501

Fonte: elaborazioni su dati Siope, Certificati di conto consuntivo, Regione, ANCI e Federalberghi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imposta di soggiorno nei comuni*.
(1) Se un Comune è sia appartenente a un'unione sia iscritto nell'elenco delle località turistiche o città d'arte è stato classificato come appartenente a unione.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Addetti al settore bancario per tipologia di attività svolta

Le segnalazioni di vigilanza fornite dalle banche consentono di disporre, con dettaglio provinciale, di informazioni separate sul numero di addetti agli sportelli e su quelli totali; per questi ultimi viene fornita anche specifica indicazione del numero di dipendenti che svolgono funzioni di elaborazione dati presso centri elettronici (EAD). In base alle informazioni disponibili con dettaglio provinciale, il personale bancario è suddivisibile in 3 categorie: gli addetti agli sportelli, quelli alle funzioni EAD, quelli alle altre funzioni direzionali. Questi ultimi svolgono, presso la Sede Generale della banca o presso altri uffici decentrati, attività non direttamente riconducibili a quelle tipiche di sportello (connesse a operazioni di raccolta e impiego) e a quelle dei centri elettronici.

Affitti e rapporto prezzi-affitti delle abitazioni

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi (cfr. sopra). Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

Il rapporto prezzi-affitti delle case per ciascun periodo e area geografica è calcolato come il rapporto tra il prezzo medio e l'affitto medio corrispondenti.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 "Le condizioni economiche e finanziarie" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	33.437	1.419	239	8.279	4.788	20.509	35.095

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie

I dati del Campione integrato delle comunicazioni obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 11, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 6 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 6 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche per gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara).

Considerate congiuntamente, esse incidono per il 45 per cento circa del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Statistiche, Banca d'Italia.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate totali correnti degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra Enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell’FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell’Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all’estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall’Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 (“Classe” della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (fob); la base di riferimento è l’anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell’Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l’area dell’euro e una per l’area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 (“Gruppo” della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni “Gruppi” con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l’aggregato di livello superiore (“Divisioni” - Ateco 2007 a due cifre). Per l’agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l’offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l’effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l’entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l’erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un Ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L’output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il Comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell’output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell’analisi è stata utilizzata la segnalazione delle “garanzie ricevute” effettuata dalle banche e dalle società finanziarie alla Centrale dei rischi e in particolare l’importo garantito che è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti negli elenchi gestiti dal nostro Istituto; nell’attuale fase transitoria successiva all’approvazione del D.lgs. 141/2010, in cui si sta provvedendo alla valutazione delle istanze di iscrizione al nuovo albo ex art. 106 TUB, sono stati considerati

anche i soggetti che stanno beneficiando della prosecuzione temporanea dell'attività. Le garanzie pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Giustizia civile

L'area dei procedimenti civili cosiddetta SICID (Sistema Informativo Contenzioso Civile Distrettuale) comprende i soli registri di contenzioso, lavoro e volontaria giurisdizione. Sono esclusi i registri di esecuzioni mobiliari, immobiliari, presso terzi e concorsuali (Area SIECIC, Sistema Informativo per le Esecuzioni Civili Individuali e Concorsuali). La tipologia degli uffici è ricavata dalla determinazione della nuova Pianta Organica (PO) dei Tribunali ordinari definita dalle regole stabilite dal Consiglio Superiore della Magistratura (decreto del Ministro della Giustizia del 1° dicembre 2016 e relativa Relazione tecnica).

La *stratigrafia delle pendenze* fornita dal Ministero della Giustizia (base dati: Monitoraggio dei procedimenti civili) consente di suddividere i procedimenti pendenti (alla data di riferimento) per anzianità di iscrizione, individuando i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge. Per procedimenti pendenti da tre anni o più (ultratriennali) si intendono i procedimenti che non sono stati risolti entro i termini previsti dalla legge (tre anni nel caso dei giudizi di primo grado) e per i quali i soggetti interessati potrebbero richiedere allo Stato un risarcimento per irragionevole durata (cosiddetti procedimenti "a rischio Pinto", legge 89/2001). La quota dei procedimenti ultratriennali è ottenuta dal rapporto tra il numero di procedimenti iscritti fino al 31 dicembre 2013, sul totale dei procedimenti pendenti alla data di riferimento del 30 giugno 2016.

Imposta di soggiorno nei comuni

L'analisi fa riferimento ai comuni presenti nell'anagrafica dell'Istat al 1° gennaio 2015.

Normativa. – L'imposta di soggiorno è stata istituita con il D.lgs. 23/2011 recante disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale. Un tributo con alcune caratteristiche simili all'imposta di soggiorno aveva trovato applicazione nell'ordinamento italiano negli anni compresi tra il 1910 e il 1988. L'imposta di soggiorno è stata reintrodotta inizialmente per il solo Comune di Roma dal DL 78/2010, che ha dato facoltà all'Ente di imporre un contributo dell'importo massimo di 10 euro a notte. Insieme all'imposta di soggiorno è stata istituita anche quella di sbarco, la cui normativa è stata successivamente modificata dalla L. 221/2015 che ha innalzato il limite massimo da 1,5 a 2,5 euro (in alcuni casi fino a 5). L'imposta, rinominata "contributo", è dovuta adesso sia nel caso di trasporto marittimo sia aereo.

La L. 208/2015 al fine di contenere la pressione tributaria ha sospeso per il 2016 l'efficacia delle deliberazioni dei Comuni riguardanti incrementi di tributi e di addizionali; la L. 232/2016 ha confermato per l'anno in corso la sospensione. Con la risoluzione 2/DF il Dipartimento delle finanze ha chiarito che tale divieto si applica anche all'istituzione di nuovi tributi. Pertanto sono sospese tutte le deliberazioni dei Comuni che prevedevano l'entrata in vigore dell'imposta di soggiorno a partire dal 1° gennaio 2016. Tale divieto non si applica, dal 2017, al contributo di sbarco.

Eleggibilità. – Per gli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte sono state effettuate ricerche sui siti internet istituzionali o tramite contatti diretti con la Regione. Nei comuni eleggibili ai fini dell'istituzione dell'imposta di sbarco sono stati inclusi, oltre a quelli riuniti nell'Associazione nazionale comuni isole minori (ANCIM), con riferimento alle sole isole minori marittime, anche i Comuni che presentano sul loro territorio isole minori lacuali e fluviali raggiungibili con servizi di linea. Per l'elenco di tali isole si è fatto riferimento a Wikipedia, verificando la presenza di collegamenti di navigazione di linea; non sono state prese in considerazione le isole lagunari. Per i comuni con più presupposti validi all'istituzione dell'imposta, la classificazione ha rispettato il seguente ordine di priorità: capoluogo di provincia, comune con isole minori, comune appartenente a unione, comune turistico. All'elenco degli

enti eleggibili in base alla normativa vigente nel 2015 sono stati aggiunti quelli non più eleggibili ma con imposta di soggiorno istituita in base a precedenti normative.

Elenco dei comuni con imposta. – I comuni con imposta di soggiorno o sbarco sono quelli in cui il tributo è stato in vigore nel 2015, anche per un sottoperiodo. L'elenco dei comuni con imposta di soggiorno o sbarco è stato ottenuto aggiornando quello presente nel rapporto di Federalberghi, *L'imposta di soggiorno, Osservatorio sulla fiscalità – luglio 2014* utilizzando le informazioni presenti sui siti istituzionali dei Comuni. Per le Province autonome di Trento e Bolzano sono stati inclusi tutti i comuni in quanto tale imposta si applica su tutto il territorio. Le informazioni sono state incrociate con quelle delle banche dati Siope e Certificati di conto consuntivo relative ai flussi di entrata.

Entrate. – Le informazioni sulle entrate per l'imposta di soggiorno o di sbarco provengono dalla banca dati Siope, laddove presenti. In alternativa sono state utilizzate le riscossioni dei Certificati di conto consuntivo o dei rendiconti dei Comuni pubblicati. Escludendo i comuni della Provincia autonoma di Trento, in cui l'imposta di soggiorno è un tributo provinciale, i comuni per i quali non sono state trovate entrate rappresentano circa l'1,4 per cento dei posti letto dei comuni con imposta di soggiorno. Le entrate delle unioni sono state attribuite ai comuni membri proporzionalmente ai posti letto.

Flussi turistici. – Le informazioni sugli arrivi e sulle presenze turistiche nelle strutture ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere) a livello regionale sono di fonte Istat; quelle disaggregate per comune sono state fornite dai competenti uffici delle Amministrazioni regionali. Questi dati potrebbero differire a seguito del processo di validazione da parte dell'Istat. In alcuni casi è stato necessario imputare le presenze aggregate di più comuni ai singoli enti in proporzione ai loro posti letto.

Indagine EU-SILC

Il progetto EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di EU-SILC riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento EU-SILC richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2015, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 17.985. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine EU-SILC il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2015, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10758 euro;

secondo quartile: da 10.758 a 15.953 euro; terzo quartile: da 15.953 a 22.543 euro; quarto quartile: oltre 22.543 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto delle imposte e tasse (Y_a) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l’adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015) ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è $MF_i = Y_{ai} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$.

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell’indagine EU-SILC una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L’indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall’Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d’Italia.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 90 intermediari che operano in Toscana e che rappresentano quasi il 90 per cento dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi

alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Toscana sono state rilevate 190 imprese industriali, 110 dei servizi e 49 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	53	137	190
Alimentari, bevande, tabacco	10	8	18
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	14	27	41
Coke, chimica, gomma e plastica	2	17	19
Minerali non metalliferi	0	9	9
Metalmecanica	17	45	62
Altre i.s.s.	3	12	15
Costruzioni	33	16	49
Servizi	30	80	110
Commercio ingrosso e dettaglio	14	25	39
Alberghi e ristoranti	2	12	14
Trasporti e comunicazioni	9	26	35
Attività immobiliari, informatica, etc.	5	17	22
Totale	116	233	349

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Investimenti diretti esteri

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipata da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipata/partecipante e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende

non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di partecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Locazioni turistiche. Il caso Airbnb

I dati georeferenziati sugli annunci Airbnb sono tratti dal sito di Tom Slee, che ha realizzato nel tempo diverse estrazioni di queste informazioni mediante *web scraping* dal sito di Airbnb. L'estrazione utilizzata per la Toscana è stata effettuata dal 2 al 4 agosto del 2016. Questi dati sono stati arricchiti da ulteriori informazioni ottenute mediante successivi cicli di *web scraping* e ripuliti: a) dagli annunci multipli riferiti a uno stesso alloggio, sfruttando l'informazione sulla localizzazione e sul nome del soggetto offerente (*host*); b) dagli annunci riferiti a strutture tradizionali, attraverso una ricerca per parole chiave (*bed & breakfast*, agriturismo, residence, casa vacanze, affitta camere, etc.) nel titolo dell'annuncio e nel nome dell'*host*. Quest'ultima ricerca ha evidenziato che almeno un decimo degli annunci e dei posti letto farebbe riferimento a strutture ricettive tradizionali rilevate dall'Istat. Si tratta perlopiù di strutture extra-alberghiere come *bed & breakfast*, agriturismi, etc.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIAMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2015 sia nel 2016, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, 9, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata sono le segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2005-2016 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti del non-residenziale basandosi anche su altre fonti dati; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle

abitazioni. L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro dell'SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (*A*) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equa-

mente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli Enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli Enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli Enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema europeo dei conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.